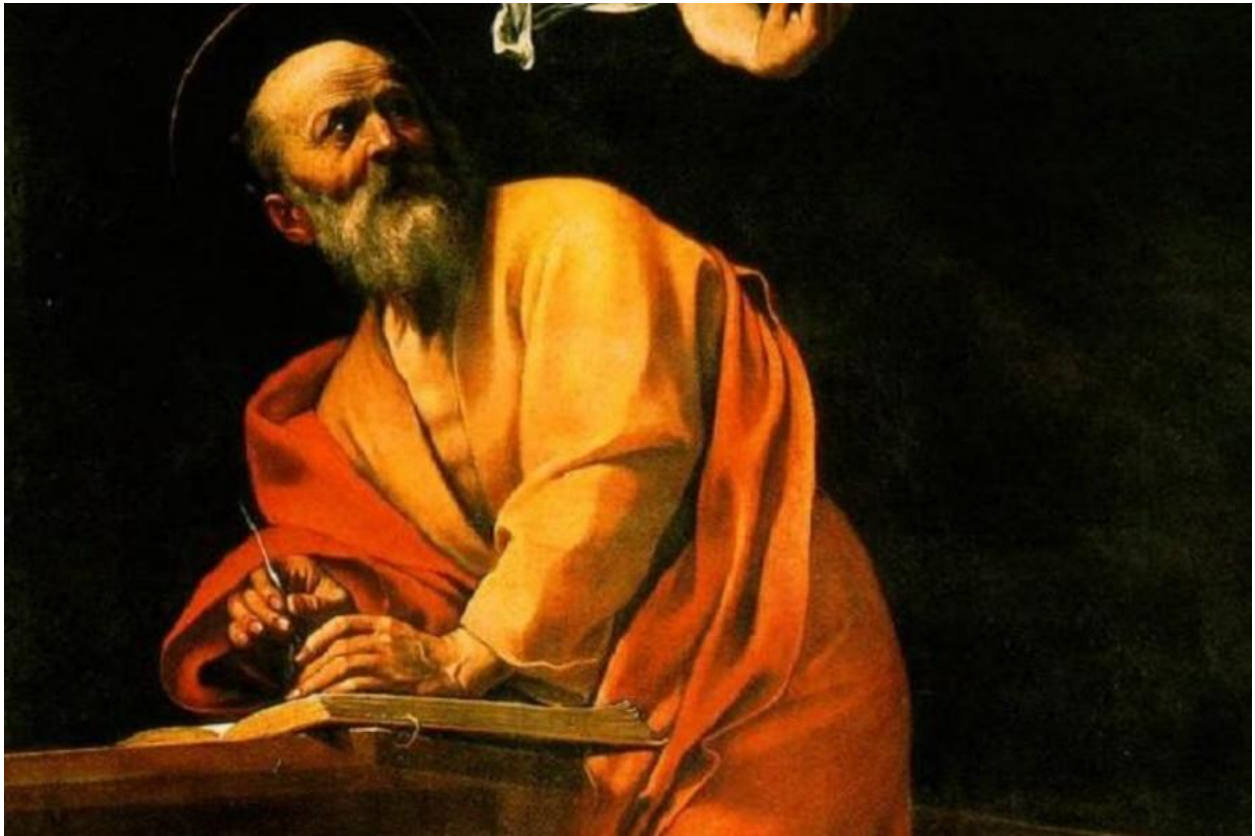


Vangelo secondo Matteo



INTRODUZIONE

Il Vangelo di Matteo viene considerato il Vangelo «ecclesiale» per eccellenza ed è stato privilegiato dalla liturgia per secoli, fino al Vaticano II.

Secondo la tradizione patristica, Matteo fu il primo a scrivere il Vangelo e lo compose in lingua ebraica; tuttavia gli studi biblici più recenti hanno dimostrato che in realtà il Vangelo di Marco è precedente e da esso Matteo ha attinto abbondantemente, servendosi anche di un'altra fonte ormai perduta, detta fonte Q, condivisa con Luca.

Si ritiene che l'*Autore* sia uno scriba giudeo che ha riconosciuto in Gesù il Messia che adempie le promesse antiche, l'Emmanuele, Dio-con-noi.

L'ambiente culturale in cui il Vangelo di Matteo è stato scritto sembra essere quello giudeo-ellenistico. A differenza di Marco, Matteo non spiega i costumi ebraici, perché probabilmente i suoi lettori li conoscevano. Anche l'insistenza su discussioni e controversie riguardanti questioni legali tipicamente giudaiche fa pensare ad un ambiente vicino alla cultura giudaica. Tuttavia, poiché l'Autore traduce in greco alcune parole ebraiche che inserisce nel testo, si può dedurre che i lettori a cui si rivolge ormai non abbiano più dimestichezza con l'ebraico.

Lo *Stile* dell'evangelista è quello di una persona colta, che conosce bene la grammatica e la retorica greca; il testo infatti è scritto in un buon greco e il suo linguaggio, sebbene meno vivace rispetto a quello di Marco, senza dubbio è più corretto ed elevato; d'altra parte, uno studio attento delle forme semitizzanti da lui utilizzate fa pensare che conosca anche l'ebraico e sia in grado di passare da una lingua all'altra senza difficoltà. Questa peculiarità di Matteo spiega l'abbondante ricorso a citazioni dell'Antico Testamento (uno studio recente ne ha individuato 40 esplicite e 108 implicite); particolarmente significative quelle che vogliono dimostrare come il Cristo abbia portato a compimento le attese di Israele.

Matteo descrive la storia di Gesù come compimento della promessa di Dio al suo popolo e a tutte le nazioni.

La chiesa di cui egli si fa portavoce sa di essere radicata nella tradizione biblica di Israele; tuttavia, seguendo Gesù Cristo, percorre un cammino che la distingue dal modo giudaico di vivere la religiosità ed ha chiara la missione di dover portare al mondo pagano l'annuncio evangelico, vivendo un'apertura universalistica, anche se l'ambiente culturale che la circonda è spesso ostile o indifferente.

In base a tutti questi dati gli studiosi propongono la Siria come territorio in cui il Vangelo di Matteo sarebbe sorto, probabilmente nella città di Antiochia. Quanto al tempo, dato il forte contrasto con il giudaismo e il giudizio sulla caduta di Gerusalemme (cf. Mt 22,7), si ipotizza sia stato ultimato fra gli anni 70 e 80 d.C.

In sintesi, la *Struttura del Vangelo* è composta, oltre che dall'Introduzione e Conclusione, da cinque grandi parti in cui si possono individuare fatti e parole:

Introduzione: la nascita del Messia (1-2)

I Parte (3-7): fatti: *inizio del ministero* (3-4); parole: *discorso della montagna* (5-7).

II Parte (8-10): fatti: *i miracoli* (8-9); parole: *discorso missionario* (10).

III Parte (11-133): fatti: *l'opposizione al Messia* (11-12); parole: *discorso parabolico* (13).

IV Parte (14-18): fatti: *la fondazione della chiesa di Gesù* (14-17); parole: *discorso ecclesiale* (18).

V Parte (19-25): fatti: *lo scontro diretto con Israele* (19-23); parole: *discorso escatologico* (24-25).

Compimento: morte-risurrezione del Messia (26-28).

Un'altra importante peculiarità del Vangelo di Matteo consiste nel fatto che il corpo del Vangelo è strutturato intorno a cinque grandi Discorsi e alcuni studiosi pensano a un voluto riferimento al Pentateuco, i cinque libri della Legge nell'Antico Testamento; così Matteo presenterebbe il suo Vangelo come la nuova *Torah* (Legge) e Gesù come l'unico e autorevole maestro a cui far riferimento per conoscere la volontà di Dio.

L'organica raccolta dei *loghia* (=detti) che formano questi lunghi discorsi si riconosce perché alla fine di ciascuno si ripete per cinque volte una formula analoga: «Quando Gesù ebbe terminato tutti questi discorsi, disse ai suoi discepoli...» (26,1).

Seguendo questo indizio testuale si possono individuare:

1) discorso programmatico (5-7)

2) discorso missionario (10)

3) discorso parabolico (13)

4) discorso ecclesiale (18)

5) discorso escatologico (24-25)

Matteo apre e chiude il suo Vangelo con un'indicazione molto importante: il Messia viene annunciato con il nome di Emmanuele, che significa «Dio con noi» (Mt 1,23) e l'ultima parola che il Cristo risorto pronuncia corrisponde proprio alla sua definizione: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). Questo fatto letterario gli esegeti lo chiamano «grande inclusione matteana». Ma anche nel cuore del Vangelo Gesù sottolinea che «dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt 18,20).

L'idea chiave di tutto il Vangelo di Matteo è dunque la certezza che nella persona di Gesù il Dio di Israele è con l'umanità. Gesù ricapitola l'Antico Testamento e in lui si realizzano le attese dei profeti. Gesù è chiaramente presentato da Matteo in un ruolo divino: è il Figlio del Dio vivente, il Messia.

La Chiesa che Matteo presenta è la comunità messianica a cui è affidato il Regno dei cieli e a cui è rivelata una «giustizia superiore»: la vita morale è, quindi, un impegno importante per il gruppo cristiano che è chiamato a portare frutti nuovi e abbondanti, fino al compimento della storia.

Per esprimere la realtà del Regno Matteo si serve delle Parabole; è degno di nota il fatto che delle circa 40 parabole raccolte dalle labbra di Gesù nei Vangeli, egli ne racconta 20, delle quali 10 si ritrovano anche negli altri sinottici, mentre 10 gli sono proprie.

Le parabole originali di Matteo sono:

la zizzania e il buon grano (13,24-30);

il tesoro nascosto in un campo (13,44);

la perla preziosa trovata da un mercante esperto (13,45-46);

la rete che raccoglie ogni genere di pesci (13,47-50);

il servo spietato che non sa perdonare (18,23-35);

il padrone generoso verso i suoi operai (20,1-16);

i due figli diversi (21,28-32);

l'ospite senza l'abito di nozze (22,11-13);

le dieci ragazze invitate a nozze (25,1-13);

il giudizio finale (25,31-46).

Ben quattro di queste dieci parabole originali si trovano nel capitolo 13, che è la raccolta più organica e più ricca di tutto il Vangelo; sette di esse sono appunto chiamate «parabole del Regno», perché servono a illustrare in modo particolare il mistero del Regno dei cieli nel suo agire storico nel mondo.

Matteo è convinto che «la chiesa è il vero Israele» e nello schema di storia universale da lui elaborato, i rapporti fra Israele e le nazioni pagane giocano un ruolo di primo piano. Gesù è giudeo per nascita e per la decisione di Giuseppe che lo accoglie; ma è ugualmente adorato dagli stranieri, i Magi pagani venuti dall'oriente. Egli rivolge i suoi discorsi evangelici alle folle venute dal mondo giudaico, ma anche alle persone che provengono dal mondo pagano (cf. 4,25). Guarisce il lebbroso giudeo, ma subito dopo anche il servo del centurione pagano. Manda i suoi discepoli «alle pecore perdute della casa di Israele» (10,6), ma annuncia loro che saranno suoi testimoni davanti a tutte le nazioni (10,18).

La chiesa di Gesù illustrata nel Vangelo di Matteo è una comunità fraterna che pone al centro il rapporto con Gesù e il suo Regno: i cristiani sono discepoli di Gesù e lo seguono; sono il piccolo resto di Israele che ha accolto il Messia e ha ricevuto il compito di portare l'annuncio del compimento delle divine promesse a tutti i popoli, chiamati ad entrare nell'unico popolo di Dio; è la forma storica e sociale dell'alleanza di Dio con gli uomini, proiettata verso l'avvento definitivo del Regno dei Cieli.

INDICE dei versetti

Versetti	Pg.	Versetti	Pg.	Versetti	Pg.	Versetti	Pg.	Versetti	Pg.
1,1-25	6	11,1-19	42	19,1-12	79	26,30-46	118		
2,1-12	8	11,20-30	44	19,13-30	81	26,47-56	120		
2,13-23	9	12,1-21	46	20,1-16	83	26,57-68	122		
3,1-17	11	12,22-37	47	20,17-28	85		124		
4,1-11	13	12,38-50	49	20,29-34	87				
4,12-25	14	13,1-23	51	21,1-11	88				
5,1-12	16	13, 24-43	53	21,12-22	90				
5,13-26	18	13,44-58	55	21,23-32	91				
5,27-48	20	14,1-12	56	21,33-46	93				
6,1-15	21	14,13-22	58	22,1-14	95				
6,16-34	23	14,23-36	60	22,15-22	96				
7,1-14	25	15,1-20	62	22,23-46	98				

7,15-29	26	15,21-31	63	23,1-24	100				
8,1-22	28	15,32-39	65	23,25-39	102				
8,23-34	30	16,1-12	67	24,1-28	103				
9,1-13	32	16,13-28	69	24,29-51	106				
9,14-26	34	17,1-13	71	25,1-13	107				
9,27-38	35	17,14-27	72	25,14-30	110				
10,1-16	37	18,1-9	74	25,31-45	112				
10,17-33	39	18,10-20	76	26,1-13	114				
10,34-42	41	18,21-35	78	26,14-29	116				

Vieni, Spirito Santo
riempi i cuori dei tuoi fedeli
e accendi in essi il fuoco del tuo amore.
Manda il tuo Spirito, Signore.
E rinnova la faccia della terra.



Versetti 1,1-25

Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmon, Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide. Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Uria, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abia, Abia generò Asaf, Asaf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatàm, Ioatàm generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia. Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Eliachim, Eliachim generò Azor, Azor generò

Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleazar, Eleazar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo. In tal modo, tutte le generazioni da Abramo a Davide sono quattordici, da Davide fino alla deportazione in Babilonia quattordici, dalla deportazione in Babilonia a Cristo quattordici.

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù.

DOMANDE

- L'angelo dice che Gesù salva dai peccati: da quali? Ne abbiamo bisogno?
- Cosa pensi della scelta di Giuseppe?

RIFLESSIONI

- Questo flusso di generazioni è caratteristico della tradizione di Israele: attraverso le generazioni si trasmette tutto il suo patrimonio spirituale
- Il "libro delle generazioni" che portano a Gesù rappresenta anche la fedeltà di Israele al suo compito fondamentale; Israele ha da custodire la Legge e da viverla, ha da mantenersi nella fede del Dio unico e vero, ma soprattutto ha il compito della generazione del Messia.
- Nelle storie di vari personaggi citati c'è il peccato, la infedeltà, il limite: vite deformate e contratte, rappresentazione della Storia della salvezza che si pone come la ossatura della Storia dell'uomo, perché la sua vita, da difettiva e contratta e deformata, diventi piena in Cristo.
- Il disegno di Dio passa attraverso la vita ordinaria.
- La quinta donna della genealogia, Maria, dice soprattutto che il Signore è dono: in Cristo e da Cristo in poi non è più l'uomo che genera (per la morte) ma si è generati da Dio (nel battesimo) per la vita.
- Gesù il discendente di Abramo, quello promesso per essere benedizione di tutte le genti. Nel fiume della storia, buona e meno buona, fedele e infedele, prevale la fedeltà di Dio, che porta avanti la sua benedizione (che si realizza in Gesù, questo

figlio di Abramo e discendente di Davide) senza farci perdere nulla di tutta la storia di amore per il suo popolo e per tutti.

- Il primo versetto contiene già i riferimenti essenziali: “genealogia di Gesù Cristo, figlio di Davide, figlio di Abramo”; poi c’è l’elenco dei tanti nomi, ma qui c’è già l’essenziale, perché Davide è il referente delle promesse del Regno e del Messia e Abramo è il referente della alleanza, delle promesse della terra, della discendenza, della benedizione.
- Tutto finisce con Gesù che è il compimento di tutte queste promesse ed è il Vangelo: la buona notizia che in lui Dio ha portato a termine il suo disegno di salvezza; così inizia il vangelo di Mt e allo stesso modo finisce: “andate dunque e fate discepoli tutti i popoli...ed ecco io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine dei tempi”.
- Il racconto della nascita di Gesù è molto più essenziale rispetto a Luca. E la figura centrale è quella di Giuseppe.
- Il sogno era considerato nella Bibbia come uno dei modi di comunicare di Dio (pensiamo a Giuseppe nella Genesi o al profeta Daniele).



Versetti 2,1-12

Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo

visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo».

All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutti a Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi

del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele». Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo». Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

DOMANDE

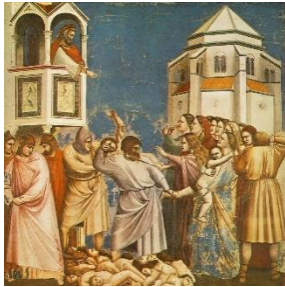
- Il fine della ricerca dei magi è adorare Gesù: è anche il tuo obiettivo?

- Hai mai considerato che Dio ti guida, ti previene, ti accompagna?
- Ne hai fatto esperienza?

RIFLESSIONI

- Il primo capitolo del vangelo di Mt sottolinea la discendenza davidica del Signore; il secondo capitolo apre un orizzonte nuovo, di inclusione delle Genti nel popolo di Dio. Le Genti sono rappresentate da questi sapienti che vengono da Oriente (Magi o maghi, probabilmente sacerdoti persiani esperti nello scrutare il cielo).
- Brano che dà grande speranza e gioia, nella prospettiva universalistica della salvezza, anche se già la condizione di questo bambino appena nato contiene un presagio di conflitto.
- Il conflitto sta nelle due regalità, tra il re Erode, che è idumeo di origini e governa per conto dell'occupante romano, che è segno delle regalità del mondo, emanazione del Principe di questo mondo, e il bambino, che è il re dei Giudei, re di un popolo, non di una terra occupata; una regalità che usa la menzogna, il sotterfugio, la violenza (come vedremo nell'episodio della strage degli innocenti) contro una regalità disarmata e umile .
- La contrapposizione è connotata da grande gioia da una parte e da grande turbamento dall'altra: gioia perché inizia la regalità di Dio, turbamento perché i re di questo mondo sentono vacillare il loro potere.
- I Magi sono segno di una ricerca di Dio; scrutavano il cielo per farsi orientare nella vita. In loro agisce quel seme che Dio ha messo nel cuore di ogni uomo, quel desiderio di lui che ogni uomo ha, anche se può non riconoscere di averlo.
- Tema centrale della pericope è quello della ricerca. Altro tema: il rapporto tra Israele e le Genti . Sono le Genti che annunciano a Israele che il re è nato. Riconoscono il progetto di Dio. Arrivano a Gerusalemme e qui chiedono: "dov'è colui che è nato?". Avuta la risposta, ripartono, per raggiungerlo e adorare. Sono in cammino e prima e dopo.
- In questo cammino di ricerca Dio fa la maggior parte, perché (è il significato della stella) egli previene per suscitare il desiderio, illuminare e guidare.
- L'iniziativa di Dio, con la nascita di Gesù, è pienamente conficcata nello spazio e nel tempo (a Betlemme, al tempo di re Erode). C'è una fortissima dimensione storica.
- Il versetto 10 dice la grande gioia che i magi provano quando ritrovano la stella. Nella loro ricerca, nel loro andare hanno avuto momenti di orientamento sicuri ed altri momenti meno garantiti , anche di buio (come quando hanno fatto la domanda). Ritrovare la stella conferma la verità della loro ricerca. Un'altra conferma è nel v12 quando in sogno sono avvisati di cambiare strada al rientro. Sono figure "molto condotte", prese per mano dal Signore, ma anche con momenti significativi in cui devono fare da soli e la loro iniziativa è messa alla prova.

- C'è un momento in cui la luce non viene dalla stella ma dalla Scrittura; ci sono momenti di buio dove devi essere capace di leggere (i segni dei tempi alla luce della Parola di Dio); così si capisce che la prevenzione di Dio (la stella) e la iniziativa dell'uomo non sono distinguibili ma sono impastate insieme: si tratta di una unica opera, fatta da Dio e dall'uomo insieme.
- Colpisce il fine della loro ricerca: cercano il re per adorarlo. E quando lo trovano si prostrano in adorazione. Il cuore dell'uomo cerca Dio per adorarlo.



Versetti 2,13-23

I Magi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo». Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: "Dall'Egitto ho chiamato mio figlio." Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, si infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi. Allora si compì ciò che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: "Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande: Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più." Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele. Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno».

DOMANDE

- Conosci altre stragi di innocenti ai nostri giorni?
- Che cosa muove Erode? Che cosa muove Giuseppe?
- Ricordi altri particolari sull'Egitto menzionati nella Bibbia?

RIFLESSIONI

- Nel primo capitolo abbiamo visto che il Signore, per farci figli di Dio, si fa figlio dell'uomo. A Nazaret lui che è il Maestro si fa discepolo di Giuseppe e di Maria; nella passione lui che è il Signore si fa obbediente; qui lui che è il Salvatore si fa salvato.
- Il sogno di Giuseppe (la salvezza del figlio) è il sogno di Dio; la obbedienza di Giuseppe è la accettazione del sogno di Dio che così diventa anche nostro. E' quello

che Gesù ha fatto per tutta la sua vita: fare suo il desiderio del Padre (“ho desiderato tanto mangiare con voi questa pasqua...”)

- Colpisce la forza di questo male: è iniziato col turbamento di Erode e di tutta Gerusalemme con lui, è continuato con l’astuzia del re che cerca di imbrogliare i magi; è un male che non si arrende, vuole arrivare al bersaglio, non molla, arriva fino alla strage, al massacro dei bambini. Colpisce anche che questo male, così forte e determinato, è scatenato subito all’annuncio della nascita di un bambino.
- C’è perciò un grande contrasto: tra questo male che insidia e Dio che custodisce. Dio veglia sul Figlio (su ogni figlio) e lo fa attraverso la obbedienza di Giuseppe, che è la obbedienza di ogni credente che si mette in ascolto della parola del Signore; così il male non può nulla.
- La obbedienza di Giuseppe è caratterizzata dall’abbandono (il Signore gli parla in sogno, quando le facoltà dell’uomo sono a riposo e l’anima è libera di lasciarsi attraversare dalle visioni e dalle parole del Signore) e dalla prontezza.
- Ci sono diversi episodi biblici dove persone perseguitate hanno trovato rifugio in Egitto; perciò: Egitto come luogo di rifugio e di salvezza. Ma nella storia della salvezza l’Egitto è luogo di persecuzione e morte (è il luogo dove il popolo di Dio è schiavo, oppresso e condannato a morire). Gesù prende su di sé questa storia e, come Israele è stato tratto dalla schiavitù d’Egitto, così Gesù è tratto.
- Dio è sempre presente al suo popolo soprattutto quando soffre. Tutto il destino che il popolo vive Dio lo condivide. Egli è “il Dio con noi”, soprattutto nelle condizioni di maggiore abbandono e sofferenza. Dio non è assente nella tragedia dei bambini fatti uccidere da Erode. E tutto questo si rovescia poi nell’esodo pasquale.
- Il Salvatore ha bisogno di essere salvato, e qui entra in gioco Giuseppe. Ma è così per ogni vita umana soprattutto al suo nascere, quando la condizione di dipendenza è massima. Ogni vita umana ha in tanti momenti il bisogno di essere custodita e salvata. Così, quando siamo/ci sentiamo forti e indipendenti non dovremmo dimenticarci di questi momenti in cui qualcun altro ci ha “salvati”, si è preso cura di noi. Gesù ha preso questa strada, con la incarnazione: strada pienamente umana, fatta di dipendenza, bisogni e fragilità. Così ci orienta ad avere attenzione ad ogni forma di fragilità e di bisogno.



Versetti 3,1-17

*In quei giorni venne Giovanni il Battista e predicava nel deserto della Giudea dicendo: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!». Egli infatti è colui del quale aveva parlato il profeta Isaia quando disse: Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!
E lui, Giovanni, portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele selvatico.*

Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano accorrevano a lui 6e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.

Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? Fate dunque un frutto degno della conversione, e non crediate di poter dire dentro di voi: "Abbiamo Abramo per padre!". Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Io vi battezzo nell'acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».

Allora Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?». Ma Gesù gli rispose: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia». Allora egli lo lasciò fare. Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento».

DOMANDE

- Quali differenze tra Giovanni Battista e Gesù?
- Quali differenze tra il battesimo di Giovanni e quello di Gesù, cioè quello cristiano?
- Chi sono farisei e sadducei?

RIFLESSIONI

- Brano importante e ricco, scritto con molti riferimenti all'AT (come già il primo capitolo): la citazione di Isaia è portata come chiave di lettura della vicenda di Giovanni Battista; la sua descrizione rimanda alla figura di Elia (II Re 1,8); anche le parole della sua predicazione ("convertitevi") appartengono alla tradizione profetica, come è in linea con tutta la tradizione, relativa ai riti di purificazione, il battesimo che Giovanni Battista propone.
- Il riferirsi continuo all'AT, da parte di Matteo, stabilisce una chiave di lettura delle Scritture tutta orientata a cogliere in Gesù il compimento e perciò a prepararne la accoglienza.
- "In quei giorni venne Giovanni": la frase colpisce, è l'irrompere improvviso sulla scena di questa figura, senza alcuna preparazione. Si direbbe che irrompere sulla scena della Storia, non previsto, non preparato, corrisponde al modo di agire di Dio, che sempre realizza eventi di salvezza per il suo popolo con queste modalità.
- Dio "buca" la storia per piantarvi semi di salvezza.

- Certo la figura di Giovanni Battista richiama l'AT e le parole dei profeti, però è anche vero che le sue parole ("convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino") sono le stesse parole con cui Gesù inizia il suo ministero pubblico (4,17).
- Ciò suggerisce che il Battista è sì la sintesi dell'AT ma è anche al di qua dello spartiacque della storia della salvezza. Per questo la sua figura è importante e da richiamare continuamente: perché ci connette al passato (della profezia, della attesa) e al presente "escatologico" dove il regno si è fatto già presente a ciascuno.
- Nel primo capitolo, tra le diverse cose che si dicono di Gesù c'è questa: "egli salverà il suo popolo dai suoi peccati". Ora perché la salvezza si realizzi occorre che si riconosca questa condizione di peccato; se non c'è questa consapevolezza, non si ha neanche la coscienza di avere bisogno di essere salvati.
- Il Battista, con la sua predicazione, crea questa consapevolezza e orienta al bisogno di Dio.
- Giovanni Battista: il precursore. Tutte le persone che si muovono per andare da lui... c'è una forza di attrazione sorprendente. Il movimento delle persone che vanno al Battista rappresenta il movimento di tutta la terra, di tutte le nazioni verso il Signore; movimento di cui attendiamo il compimento.
- Poi con il Battesimo, il Battista lascia il posto a Gesù che lui aveva annunziato e che il Padre accredita: è Gesù il più grande, l'atteso.



Versetti 4,1-11

Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio». Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti: Ai tuoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo». Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

DOMANDE

- Il diavolo: è secondo te una figura anacronistica?
- Tu ti senti tentato in qualche momento?

- Perché Gesù digiuna?

RIFLESSIONI

- Nell'episodio del battesimo si capisce che Gesù (il più forte) è Messia e viene proclamato "figlio" dalla "voce dal cielo"; nell'episodio delle "tentazioni" capiamo il "come": come Gesù si percepisce Messia e come realizza il suo essere Figlio. Il tentatore si trova davanti a un nuovo Adamo e cerca di insidiarlo come col primo Adamo.
- Gesù dirà che suo cibo è fare la volontà del Padre; è figlio attraverso la obbedienza, non come un figlio di re che può fare quello che vuole. Circa la tentazione di gettarsi dal pinnacolo e di mostrarsi al mondo in modo spettacolare, Gesù cerca solo la piena adesione alla volontà del Padre. Circa la tentazione del potere, la risposta che qui è anticipata è data in realtà alla fine del Vangelo (28,18): "a me è stato dato (da Dio Padre) ogni potere in cielo e sulla terra": gli è stato dato ogni potere in virtù della sua obbedienza che gli ha fatto accettare ed attraversare la morte. E' la obbedienza piena, perfetta, fiduciosa, che configura Gesù come Figlio, immagine del Padre.
- Nella sua natura umana Gesù è sottoposto alla umiliazione della tentazione; nella spoliatura della sua divinità, fa specie il racconto di come il diavolo possa prenderlo e spostarlo da una parte all'altra. Nella debolezza della sua umanità Gesù risponde alle tentazioni unicamente con parole della Scrittura; e questa è una indicazione anche per noi, per la nostra debolezza: se ci attacchiamo alla Parola anche noi possiamo superare le nostre tentazioni
- Gesù ripercorre tutta la storia di Israele, del figlio amato portato nel deserto e poi continuamente tentato di adorare altri dei. Gesù mostra di essere figlio usando solo parole del Padre (non c'è una sola parola sua); anche il diavolo usa la parola di Dio (come aveva fatto anche in Genesi) ma in modo ingannevole, insinuante. L'uso che fa Gesù delle parole del Padre ci indica lo strumento per vincere le tentazioni e per essere figli. Attraverso la Scrittura, che ci fa rimanere vicini a Dio e alla sua volontà, si rimane figli e il diavolo è scacciato.
- C'è la premessa che è essenziale: dice il diavolo: "se sei figlio di Dio"; evidentemente non è sicuro della identità di quell'uomo e vuole saggiarla e lo fa secondo i suoi criteri (il figlio di Dio fa miracoli, dà spettacolo della sua potenza, usa il potere); queste tentazioni sono comprensive di tutte le tentazioni: quelle dei progenitori, le nostre, quella della Chiesa... Sulla prima: cosa ci tiene in vita? Non il possedere le cose! Gesù dirà che ha un altro cibo (la volontà del Padre da compiere), che ha un'altra sete (la salvezza dell'uomo); sulla seconda tentazione: non importa apparire davanti agli uomini! Gesù darà un altro spettacolo (in Lc 23,48: "tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto"; lì sarà proclamato figlio di Dio: "visto ciò che era accaduto, il centurione dava gloria a Dio dicendo: veramente quest'uomo era giusto"); sulla terza tentazione: da chi si acquista il potere? Alla fine del vangelo Gesù dirà ai suoi: "mi è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra": il potere lo si acquista (da Dio) rinunciando al potere (quello di questo mondo ma anche quello

che viene dalla provenienza divina di Gesù: nessuna legione di angeli ha combattuto per la sua liberazione).

- Possedere, apparire, avere e usare potere: possiamo essere tentati di usare (come singoli e come Chiesa) questi mezzi per mostrarci figli di Dio ma il Vangelo ci dice che questi mezzi sono diabolici



Versetti 4,12-25

Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia:

Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta. Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino». Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono. Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarrendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. La sua fama si diffuse per tutta la Siria e conducevano a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guarì. Grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano.

DOMANDE

- Perché Gesù lascia Nazaret?
- Tu ti senti chiamato da Gesù?
- Cos'è il Regno dei cieli?

RIFLESSIONI

- Gesù chiama a seguirlo persone che hanno già un vincolo familiare tra di loro: le prime comunità erano veramente familiari. Gesù vuole che nella sua comunità i rapporti tra le persone siano come i rapporti tra fratelli, perciò questa descrizione ha per noi valore di modello.
- Gesù all'inizio del suo ministero chiama a collaborare con lui persone del popolo e si direbbe che è la sua chiamata che le abilita al servizio: la parola che chiama è efficace.

- Tutto avviene in modo immediato senza nessuna preparazione o predisposizione. Ciò dice della potenza della parola che crea le circostanze che dichiara.
- “Convertitevi perché il regno dei cieli si è fatto vicino”; il regno è lui stesso, perciò vediamo come l’annuncio subito si realizza: il Signore si fa vicino a questi uomini e con la sua parola genera in loro la conversione: li chiama a sé.
- La conversione è un dirigere la vita a Dio. Essi subito lasciano lavoro e affetti... così è la conversione (che è un processo che può richiedere anche tempi lunghi): capire dove sta il centro della vita e fare del rapporto col Signore il criterio che informa il nostro lavoro e i nostri affetti.
- Questi primi 4 discepoli avranno un ruolo particolare tra i 12 apostoli. Il racconto della loro chiamata è un evento salvifico unico (è anche vero che rimane come modello di ogni chiamata), legato all’oracolo di Isaia: “il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce”; il racconto dice della luce che comincia a brillare proprio là (nella terra di Zabulon e di Neftali, nella Galilea delle genti) dove il popolo di Dio siede (è la posizione del lutto) nelle tenebre della Storia (perché qui inizia la dispersione del popolo di Dio con la deportazione delle prime tribù del Nord, al tempo degli Assiri); ora è possibile che le tenebre siano squarciate dalla luce perché il Regno di Dio ha fatto irruzione e i 4-12 saranno importanti per portare questa luce al mondo perché il mondo intero ne sia illuminato.
- Poco più avanti Gesù dirà: “voi siete la luce del mondo”; li associa a sé e così li rende partecipi di questo suo essere luce.
- Gesù ha detto loro: “vi farò pescatori di uomini”: cosa possono avere capito o pensato? Pure lasciano tutto e lo seguono; quello che Gesù dice è già la dichiarazione di un intento, la definizione della missione, ma essi lo avranno capito poco per volta... certamente questa chiamata ha una forza attrattiva straordinaria se questi uomini lasciano tutto quello che hanno tra le mani per seguire il Signore senza avere forse capito troppo di quello che sarebbe loro accaduto.
- Ancora è sottolineata la relazione tra Giovanni Battista e Gesù; le parole del loro annuncio sono le stesse (3,2 e 4,17); rispetto a Giovanni la gente accorre a lui, esce dalle città e lo cerca nel deserto, rispetto a Gesù è invece Gesù che va incontro alla gente nella quotidianità della sua vita; questo significa che la chiamata raggiunge l’uomo in qualunque situazione (spirituale, materiale, esistenziale) si trovi; significa anche che per andare da Giovanni bisognava fare il primo passo, mettersi in cammino verso di lui, mentre ora la iniziativa la prende Gesù e non c’è nulla, nella vita dell’uomo, che la giustifichi.
- Conversione significa sequela: Gesù chiama a mettersi dietro a lui (“qui, dietro a me”) nella posizione del discepolo; e d’altra parte la sequela è strettamente legata al divenire “pescatori di uomini”; questo riguarda tutti (non solo gli apostoli); la chiamata non vale per la sola persona che è chiamata ma questa diventa a sua volta strumento di chiamata; viene in mente quello che diceva santa Teresina: “attraimi, correremo insieme”



Versetti 5,1-12

Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

*«Beati i poveri in spirito,
perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati quelli che sono nel pianto,
perché saranno consolati.*

*Beati i miti,
perché avranno in eredità la terra.*

*Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,
perché saranno saziati.*

*Beati i misericordiosi,
perché troveranno misericordia.*

*Beati i puri di cuore,
perché vedranno Dio.*

*Beati gli operatori di pace,
perché saranno chiamati figli di Dio.*

*Beati i perseguitati per la giustizia,
perché di essi è il regno dei cieli.*

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.

DOMANDE

- Gesù, con queste parole, ti risulta no attuale?
- Dice quello che pensi anche tu o il contrario?
- Che rapporto c'è tra folle e discepoli?

RIFLESSIONI

- Siamo di fronte al solenne annuncio della Nuova Legge. D'accordo con il contesto del vangelo di Matteo, nel momento in cui Gesù pronuncia il Discorso della Montagna, c'erano appena quattro discepoli con lui (cf. Mt 4,18-22). Poca gente. Ma una moltitudine immensa stava dietro di lui (Mt 4,25). Nell'Antico Testamento, Mosé salì sul monte Sinai per ricevere la Legge di Dio. Come avvenne con Mosé, Gesù sale sulla Montagna e, guardando la folla, proclama la Nuova Legge.
- Solenne è il modo in cui Matteo introduce la proclamazione della Nuova Legge: Vedendo le folle....". Le otto Beatitudini aprono in modo solenne il "Discorso della Montagna" che comprende i capitoli 5, 6 e 7. In esse Gesù definisce chi può essere considerato beato, chi può entrare nel Regno.
- Sono otto categorie di persone, otto porte di ingresso per il Regno, per la Comunità. Non ci sono altre entrate! Chi vuole entrare nel Regno dovrà identificarsi almeno con una di queste otto categorie.

- Beati i poveri in spirito. Gesù riconosce la ricchezza e il valore dei poveri. Definisce la propria missione in questi termini: “annunciare la Buona Novella ai poveri” (Lc 4,18). Lui stesso vive da povero. Non possiede nulla per sé, nemmeno una pietra su cui reclinare il capo (Mt 8,20). E a chi vuole seguirlo, ordina di scegliere: o Dio, o il denaro! (Mt 6,24).
- Nel vangelo di Luca si dice: “Beati voi poveri!” (Lc 6,20). Ma chi è il “povero in spirito”? E’ il povero che ha lo stesso spirito che animò Gesù. Non è il ricco, nemmeno il povero con la mentalità di ricco. Bensì è il povero che come fa Gesù, pensa ai poveri e ne riconosce il valore. E’ il povero che dice: “Penso che il mondo sarà migliore quando il minore che soffre pensa al minore”.
- E’ un nuovo progetto di vita. Ogni volta che nella Bibbia si cerca di rinnovare l’Alleanza, si ricomincia ristabilendo il diritto dei poveri e degli esclusi. Senza di questo, l’Alleanza non si rifà! Così facevano i profeti, così fa Gesù.
- Nelle beatitudini, Gesù annuncia il nuovo Progetto di Dio che accoglie i poveri e gli esclusi. Denuncia il sistema che esclude i poveri e che perseguita coloro che lottano per la giustizia. La prima categoria dei “poveri in spirito” e l’ultima categoria dei “perseguitati per causa della giustizia” ricevono la stessa promessa del Regno dei Cieli. E la ricevono fin da ora, nel presente, poiché Gesù dice “di essi è il Regno!” Il Regno è già presente nella loro vita.
- Il nuovo progetto di vita stabilisce un nuovo tipo di rapporto: con i beni materiali; con le persone tra di loro; con Dio. La comunità cristiana deve essere un esempio di questo Regno, un luogo dove il Regno comincia a prendere forma fin da ora.
- I perseguitati per causa della giustizia e del vangelo. Le beatitudini dicono esattamente il contrario di ciò che dice la società in cui viviamo. Infatti, nella società il perseguitato per la giustizia è considerato un infelice. Il povero è un infelice. Beato è colui che ha denaro e può andare al supermercato e spendere come vuole. Beato è colui che ha fama e potere. Gli infelici sono i poveri, coloro che piangono! In televisione, i programmi divulgano questo mito della persona felice e realizzata. E senza che ce ne rendiamo conto, diventano il modello di vita per molti di noi.
- C’è ancora posto nella nostra società per queste parole di Gesù: “Beati i perseguitati per causa della giustizia e del vangelo! Beati i poveri! Beati coloro che piangono!”? E per me, che sono cristiano o cristiana, di fatto chi è beato?



Verseti 5,13-26

Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e

rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli. Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: "Stupido", dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: "Pazzo", sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo!

DOMANDE

- E' possibile vivere come dice Gesù?
- Che posto ha il perdono e la riconciliazione nella tua vita?
- Che cosa è la Legge di cui parla Gesù?

RIFLESSIONI

- "Voi sietel!": è la descrizione di una condizione, non dice: "siate" che sarebbe un imperativo, una esortazione a diventare così. E dice: "voi". Gesù parla alla comunità dei discepoli e parla della comunità. Voi siete così: sale e luce. Non dice della possibilità/ necessità di essere così (lo presuppone come dato di fatto) quanto piuttosto della possibilità di non fare vedere quello che si è: se il sale non dà sapore, oppure se si mette la luce in un posto dove non la si vede. Si è luce perché si è battezzati, ma si è luce perché si vivono le beatitudini e così si assomiglia Gesù, si riflette un po' della sua luce. Questa è l'opera buona che gli uomini vedono: il nostro essere così (secondo le beatitudini). Se poi pensiamo che la croce è stato il "candelabro", il lucerniere di Gesù, allora questo essere luce diventa sempre più vero man mano che la nostra vita diventa una donazione per amore.
- Sale/luce: la nostra responsabilità è grande perché gli uomini hanno bisogno di questa luce per camminare con sicurezza nella vita e non andare a tentoni al buio. Perciò: dono grandissimo e altrettanto grande responsabilità. E' impressionante poi che venga detto di noi ("voi siete la luce del mondo") quello che Gesù dice di sé: "io sono la luce del mondo" (Gv 8,12)
- Il sale si scioglie negli alimenti: se dosato bene non lo si sente ma si sentono i sapori dei cibi; così la luce: di solito non puntiamo gli occhi sulla sorgente luminosa ma

nella luce vediamo i colori e le forme delle cose che ci sono. C'è in queste immagini anche una indicazione di piccolezza, di nascondimento per la vita cristiana, che non si mette in mostra in quanto tale ma che serve perché altri sentano il sapore delle cose della vita e ne vedano la bellezza.

- “Perché vedano... e diano gloria a Dio”; certo il termine ultimo è la glorificazione di Dio, ma qui si presuppone una capacità pressoché immediato nelle persone: se vedono una vita fatta così (con questa sapienza e luminosità) vanno subito al riconoscimento di Dio e gli danno gloria. Noi spesso ci interroghiamo, in campo pastorale, su come raggiungere i “lontani”, gli “indifferenti”...: vivi da cristiano e il gioco è fatto!
- Gesù accoglie tutte le Scritture (Legge e Profeti) come parola del Padre e le porta a compimento, a pienezza di significato: le “riempie” di significato. Infatti subito dopo il nostro brano Gesù inizia a considerare i comandamenti ad uno ad uno e spiega che devono essere compiuti fin dentro il cuore; questa è la giustizia che supera quella degli scribi.
- Gesù interpreta la Legge e ce la fa capire; ma perché la comprensione avvenga dobbiamo avere l'aiuto dello Spirito, il maestro interiore; perché altrimenti noi, per natura, per come siamo fatti, ne daremmo una interpretazione legalistica.
- E' quindi alla luce delle beatitudini che prende significato la Legge antica. Se si accoglie nel cuore la parola delle beatitudini, l'osservanza della Legge verrà da sé e sarà una osservanza piena.



Versetti 5,27-48

Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna. Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio. Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno. Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad

accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle. Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.

DOMANDE

- Cosa pensi di matrimonio e divorzio?
- Cosa pensi della guerra?
- Ti trovi in sintonia con Gesù?

RIFLESSIONI

- Gesù riprende i fondamenti della Legge e li interpreta. In una forma che non lascia dubbi.
- E così Gesù dice che anche il pensiero e lo sguardo può essere adulterio, che il divorzio non è ammesso in nessun caso, che la violenza deve lasciar posto all'amore: perché Dio è così e noi siamo i suoi figli.
- A modo di esempio, sul giuramento. Si tratta non di essere adeguati ai giuramenti che si fanno (fatto che deve essere scontato) ma anzi: di non giurare affatto. Non possiamo prendere Dio a testimone/garante delle nostre intenzioni o affermazioni. Né possiamo fare affidamento su qualsiasi altra cosa, ma occorre una dirittura di cuore, un rapporto diretto tra quello che abbiamo nel cuore e quello che esce dalla bocca.
- Così si caratterizzano, per il credente, le relazioni sociali, che non prescindono da Dio, anzi, ma non lo chiamano in causa perché chiamano in causa la nostra rettitudine, la nostra affidabilità.
- "sia il vostro parlare sì sì, no no; il di più viene dal Maligno". Letteralmente non dice "linguaggio" ma "parola", che in ebraico è "dabar" che significa sia parola sia azione. Parola che realizza quello che afferma. Perciò parola creatrice (in Dio) ma anche in noi, perché questo tipo di parola crea la relazione.
- L'avvento del Regno di Dio si manifesta anche così: con l'uso di parole, prive di doppiezza, prive di menzogna e di violenza; perché la parola dell'uomo può essere una arma, capace anche di uccidere. L'uso sbagliato della parola crea un diaframma alla comunione. Se la parola è "sì, sì" allora si carica di quella verità che ha la parola di Dio, parola che dice e realizza. E' questo tipo di parola che genera comunione.
- Gli insegnamenti che Gesù prende in considerazione, in questi passi, riguardano il rapporto con gli altri (ciò che non significa che Dio non c'entri). Il nostro rapporto con gli altri mette come sotto un fascio di raggi X il nostro corpo: dobbiamo verificare il

funzionamento del nostro occhio, delle mani, del cuore, della lingua! Perché tutto il nostro corpo è coinvolto nel rapporto con l'altro, ci è chiesta una grande vigilanza sui nostri organi (strumenti del rapporto); vigilanza perché il Maligno è pronto a infilarsi nel loro uso. La vigilanza sulla parola è particolarmente importante perché difficilmente ci rendiamo conto di come usiamo la parola come arma contro il fratello per confonderlo, avvilirlo o altro.

- Certo dobbiamo sapere quello che abbiamo nel cuore per realizzare una parola che sia appropriata alle diverse situazioni: se nel cuore ho del rancore verso un fratello devo sapere che difficilmente potrò dirgli una parola vera. Non si può essere ingenui.
- “Avete inteso che fu detto agli antichi”; Gesù dice qualcosa di nuovo che è anche antico: restituisce alla parola il suo valore iniziale di parola creatrice. La parola del credente deve avere la stessa forza e la stessa verità della parola di Dio.



Versetti 6,1-15

Diceva Gesù: State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che glielo chiediate. Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male. Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.

DOMANDE

- Che posto ha l'elemosina nella tua vita?
- Quando preghi?
- Sai perdonare?

RIFLESSIONI

- Gesù dice anche che non dobbiamo quasi accorgercene anche noi del bene che facciamo (come anche al capitolo 25 Mt presenta degli operatori di giustizia che si domandano: ma quando mai abbiamo fatto questo?). E la ricompensa è il Signore ma è anche il fatto che ci scopriamo figli (conosciamo la paternità che guida la nostra vita e ci realizza nella fraternità) nel Figlio.
- La ricompensa è che siamo divenuti figli e siamo completamente immersi nel rapporto di Gesù con suo Padre (e Padre nostro); attenti dunque a non essere attori, a non recitare, non prendendo sul serio la vita, ma anche: consapevoli del dono del Signore che ci fa simili a lui.
- L'espressione "nel segreto" dice di una intimità di rapporto col Signore: queste cose avvengono nel cuore; è quello che avviene nel cuore che è in discussione, perché qui si intrecciano pure i nostri rapporti con gli altri.
- Il brano ci mette in guardia dalla vana gloria, dal cercare il consenso e la lode degli uomini, dal mettere in conto che ci sia un po' di pubblico che applaude quando facciamo qualcosa di buono. Oggi capita anche il contrario: che a cercare di praticare un po' di giustizia (= cercare cose che piacciono a Dio) si venga derisi.
- L'insegnamento sulla preghiera (intima, nascosta, personale, filiale) è posto al centro del Discorso della Montagna e al centro di questo insegnamento troviamo la preghiera del Padre Nostro (il centro del centro). Dialogo dell'anima con Dio.
- Il nostro testo dice due cose molto belle e consolanti: che il Padre vede nel segreto, che possiamo leggere come il segreto del cuore, l'intimo più intimo della nostra coscienza; vede e ci fa vedere, se lo ascoltiamo; ci rivela a noi stessi; è consolante sapere di essere così conosciuti e così amati e così accompagnati;
- che il Padre sa già tutto, conosce nell'intimo i suoi figli, perciò la preghiera può essere sobria e può svilupparsi come momento di comunione, di abbandono anche in assenza di parole.
- Il termine ipocrita indica i falsi devoti che pregano per farsi ammirare e per essere considerati uomini pii. Interessante la contrapposizione sinagoga/camera: in camera non si può essere ipocriti. Qui nessuno ci guarda e non sentiamo condizionamenti o paure (a meno di ingannare paurosamente noi stessi); quando ci mettiamo in questa camera, scopriamo che non sappiamo pregare e che, nella nostra giornata, non sappiamo adorare il Signore. Ma qui troviamo lo Spirito che ci insegna a pregare e che prega in noi e dice per noi: "Abba, padre"; senza lo Spirito non siamo capaci di pregare, perciò tutti i giorni dobbiamo chiedere questa grazia: che lo Spirito ci insegni. Ricordiamo il dialogo di Gesù con la donna di Samaria (Gv 4): non sul Garizim ma neanche a Gerusalemme si rende ormai a Dio il culto che lui cerca, ma egli cerca ora "adoratori in spirito e verità". Chiediamo allora di guarirci dal desiderio di essere ammirati (che è un desiderio molto forte), chiediamo che lo Spirito ci

insegni a pregare, chiediamo che il nostro culto sia spirituale e non risponda ad altre logiche.



Versetti 6,16-34

Diceva Gesù: E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il

Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore. La lampada del corpo è l'occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra! Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza. Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?". Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena.

DOMANDE

- Quali sono i tuoi "tesori"?
- Cosa pensi sia la Provvidenza?
- Ti preoccupi del domani?

RIFLESSIONI

- Sono nominati due organi del nostro corpo: il cuore e l'occhio. Il cuore è sede dell'intelletto, della riflessione, della coscienza. L'occhio può essere semplice o malvagio; potremmo dire: trasparente, che fa passare la luce, e torbido, ammalato, tale da non essere più recettivo alla luce. L'occhio malvagio è un occhio avido, organo di presa e non di visione: con l'occhio la presa del desiderio raggiunge

oggetti molto al di là della presa delle mani e il desiderio suscitato dagli occhi attiva il comportamento che cerca di acquisire quanto si è desiderato. Se l'occhio è semplice fa entrare la luce e tutto il corpo è nella luce, se l'occhio diventa strumento di presa, allora nel corpo non entra la luce (che potremmo leggere come la luce del Signore, che ci fa leggere tutta la realtà in un certo modo) ma entrano tutte quelle realtà (materiali, culturali, spirituali) che costituiscono l'alternativa a Dio, tutto quello in cui cerchiamo sicurezza e gratificazione con quella miopia stigmatizzata dal Discorso della Montagna ("hanno già ricevuto la loro ricompensa").

- "Il vero e il falso tesoro". Oggi un tesoro deperibile può essere quel risparmio che una speculazione finanziaria fa volatizzare (un tempo: tessuti preziosi mangiati dalle tarme: cambia il materiale e il tipo di agente distruttore, ma non la dinamica); è duraturo solo quello che è stato messo in cielo.
- Il vero tesoro sono propriamente le ricchezze materiali ma non accumulate bensì date in elemosina; in altri termini: accumulate in cielo e non nei propri forzieri.
- Il tesoro trascina il cuore. Disponi dei beni secondo i comandamenti dell'Altissimo e ti saranno più utili dell'oro. Riponi l'elemosina nei tuoi scrigni ed essa ti libererà da ogni male. Così diceva san Francesco. Quello che interessa a Dio è il nostro cuore (più che l'elemosina), ma siccome il nostro cuore si attacca a queste cose (le varie forme di sicurezza) Gesù ci dice: metti il tuo tesoro nella banca di Dio; così il tuo cuore, che segue il tuo tesoro, è stretto a Dio.
- Elemosina, preghiera, digiuno: abbiamo letto l'appello a muoversi davanti a Dio (e non davanti agli uomini) che vede nel segreto. E dove si dirige il nostro cuore? Se accumulo tesori qui il nostro cuore è qui, se li accumulo davanti a Dio è davanti a Dio.
- Se il cuore si riempie di falsi tesori, allora perdiamo anche la condizione di figli: infatti nella preghiera dei figli (il Padre Nostro) diciamo: "dacci oggi il nostro pane quotidiano". Il figlio si affida al padre; se uno non si sente figlio (meglio: se non crede che Dio è padre), allora cerca di fare da sé.
- Solo a partire da una mentalità di figli possiamo comprendere o intuire le parole di Gesù sugli uccelli del cielo o i gigli del campo o sul non preoccuparsi per i problemi dell'oggi. E il Figlio fa sempre quello che vede fare al Padre, così diceva Gesù.



Versetti 7,1-14

Diceva Gesù: Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: "Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio", mentre nel tuo occhio c'è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello. Non date le cose sante ai cani e non gettate le

vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.

Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!

Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti. Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!

DOMANDE

- Cos'è l'ipocrisia? Sei qualche volta ipocrita?
- Cos'è la porta stretta? E quella spaziosa?
- Pensi a Dio come Padre?

RIFLESSIONI

- Il nostro brano sembra composto da tre elementi singoli: in realtà il segmento centrale sembra connetterli (la capacità di amore per i fratelli è la cosa buona che dobbiamo chiedere ed è la via che conduce e la porta che immette nel Regno).
- La “regola d’oro” infatti riassume tutta “la Legge e i Profeti”; a differenza di Lv 19, 18 qui Gesù la formula in positivo, ciò che la rende più forte, più creativa, più propositiva (e ciò che “mette in buca” il comportamento omissivo).
- Questa tensione ad una preghiera che sia una progressione di avvicinamento a Dio (chiedere, cercare, bussare indicano una progressione e un avvicinamento sempre più grande fino a entrare per la porta stretta della salvezza) è intimamente legata a quello che facciamo o non facciamo al fratello (se c’è questo collegamento la nostra preghiera “buca” le nubi e arriva a Dio, se no, no).
- Dunque c’è un rapporto tra la nostra preghiera e il nostro essere dentro alla realtà comunitaria. Non è possibile vivere la fede in modo intimistico, in una situazione di rapporto avulso dalla realtà storica. Questo è molto diverso da religioni e filosofie dove la concretezza della carne è sentita come ostacolo invece che luogo necessario e privilegiato per vivere la fede
- Il rapporto con Dio e il rapporto coi fratelli sono intimamente legati. “Chiedete vi sarà dato... chiunque chiede riceve...”: altrove sono poste delle condizioni perché la preghiera sia accolta, qui no: la cosa è affermata in modo assoluto. E’ un invito ad avere quella fiducia in Dio e quella certezza che abitualmente non abbiamo.
- L’esempio portato da Gesù lo conferma: c’è un Padre che attende solo che noi chiediamo, anzi, che ci previene perché ci nasca il desiderio di chiedere e perché possiamo chiedere con quella progressività che corrisponde al nostro camminare

verso di Lui. La nostra vita è appesa a questo rapporto col Padre, che è indipendente dai nostri limiti, peccati, incapacità... Perciò cogliamo questo invito a una preghiera che abbia la fiducia di pienezza di esaudimento (certo, lasciando al Signore i tempi e i modi dell'esaudimento).

- Qui si applica il Padre Nostro: è la preghiera dei figli o anche dei mendicanti che dipendono in tutto dall'altro. La certezza dell'esaudimento si coniuga al sapere che forse non saremo esauditi come ci aspettiamo noi; "il Signore dà cose buone a quelli che chiedono", cioè: possiamo chiedere anche cose sbagliate, ma con un atteggiamento di richiesta giusto, il Signore accoglie la nostra domanda e ci dà cose buone (invece delle cose sbagliate che abbiamo chiesto).
- I due brani successivi sono legati a qs iniziale: per il fratello infatti dobbiamo cercare di capire qual è il suo bene e cercare di chiederlo per lui e di farlo (nella misura che è in noi). Abbiamo letto "non giudicare": ecco una prima cosa da chiedere nel nostro rapporto col fratello: di non giudicarlo (difficile perché ci viene naturale giudicare, come ci viene difficile perdonare: un'altra cosa da chiedere nella preghiera).
- Sulla "porta stretta" e la "via tribolata" si potrebbe leggere At 14,22 "dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni": la via stretta è la via della croce, è seguire Gesù, è la via della somiglianza con lui. Commentando il "vangelo di Tommaso", papa Francesco ebbe a dire che le piaghe del Signore sono la porta stretta attraverso cui si entra in comunione col Risorto.



Versetti 7,15-29

Diceva Gesù: Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete. Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: "Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?". Ma allora io dichiarerò loro: "Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l'iniquità!". Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande». Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi.

DOMANDE

- Di quali alberi e frutti parla Gesù?
- Chi sono gli operatori di iniquità?
- Quali sono le calamità che si abbattono sulla casa che siamo noi?

RIFLESSIONI

- Siamo al termine di questo grande discorso. Troviamo tre elementi:
 - la Legge va ascoltata e compiuta e serve un atteggiamento fattivo per entrare nel Regno; non solo ascoltare ma anche fare;
 - le immagini delle due case (una costruita sulla sabbia e una sulla roccia) illustrano un tema sapienziale: c'è una saggezza e una stoltezza della vita; c'è una stoltezza nell'ascoltare e non praticare e c'è una saggezza nell'ascoltare e praticare.
 - la meraviglia di chi ascolta e la autorità di chi parla. Da dove viene questa autorità? Nel Vangelo Gesù insegna e guarisce; una parola potente quella di Gesù confermata dalle guarigioni; potenza confermata alla fine del Vangelo quando Gesù dice ai suoi: "mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra"; potenza che non si manifesta solo nelle guarigioni ma è intrinseca alla stessa predicazione: è infatti una parola che viene dall'interno stesso della Trinità. Perciò è una parola che deposita in chi la accoglie la capacità di operare secondo la parola ascoltata.
- E' un brano importantissimo, dove Gesù si manifesta come il giudice escatologico della sua comunità in ordine al compimento della volontà del Padre.
- La parabola delle due case è un ammonimento per la Chiesa di ogni tempo; ha indubbiamente valenze ecclesiali ma ha anche valenze personali; nella lettura di questo discorso (capitoli 5-7) ci siamo domandati anche noi se abbiamo ascoltato davvero queste parole.
- Il testo ci dice che, a riguardo, c'è un duplice momento di verifica:
 - quello finale, quando il Giudice svelerà i pensieri profondi del nostro cuore (al di là delle cose che abbiamo fatto); guarderà alla fede, all'amore; è curioso che nel brano in cui si dice che la parola va messa in pratica, si dice anche che il giudizio non sarà sulle cose fatte ma sul cuore! Si direbbe che sono stati elencati frutti buoni (abbiamo profetato, scacciati demoni, compiuti prodigi, tutto questo "nel nome del Signore")... si dovrebbe essere a posto! Invece il Signore guarda il cuore; quando dice "non vi ho mai conosciuti" (espressione terribile!) dice: non c'è stata una relazione d'amore.
 - quello puntuale, nei nostri giorni: c'è la pioggia, ci sono i fiumi che straripano, ci sono i venti che soffiano e si abbattono...; nella vita ci sono prove e tribolazioni; è in questi momenti che la mia fede è provata, è saggiata e dichiarata solida o insufficiente; così le prove della vita sono occasioni per verificare la nostra fiducia nel Signore e per sistemarci in vista del giudizio finale.

- Gesù è il primo che compie la parola che dice (l'ha compiuta, la compie e la compirà); poi la sua parola agisce in chi la ascolta. Guardando indietro nella nostra vita ci capita di trovare episodi in cui abbiamo fatto cose che non erano nostre, non ci appartenevano: le abbiamo fatte perché abbiamo ascoltato la parola e la parola ci ha guidati.
- Fare la volontà del Padre significa costruire sulla roccia; anche la casa costruita sulla roccia è soggetta alle avversità (la pioggia i fiumi il vento) ed è a rischio di crollare; forse si vede se facciamo la volontà del Padre quando entriamo nelle avversità della vita e nelle sue tribolazioni e rimaniamo aggrappati alla roccia (che è la fiducia in Dio). Sono i momenti della prova che svelano quello che abbiamo nel cuore.



Versetti 8,1-22

Gesù scese dal monte e molta folla lo seguì. Ed ecco, si avvicinò un lebbroso, si prostrò davanti a lui e disse: «Signore, se vuoi, puoi purificarmi». Tese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio: sii purificato!». E subito la sua lebbra fu guarita. Poi Gesù gli disse: «Guàrdati bene dal dirlo a qualcuno; va' invece a mostrarti al

sacerdote e presenta l'offerta prescritta da Mosé come testimonianza per loro». Entrato in Cafàrnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava e diceva: «Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente». Gli disse: «Verrò e lo guarirò». Ma il centurione rispose: «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Pur essendo anch'io un subalterno, ho dei soldati sotto di me e dico a uno: Va'!", ed egli va; e a un altro: "Vieni!", ed egli viene; e al mio servo: "Fa' questo!", ed egli lo fa». Ascoltandolo, Gesù si meravigliò e disse a quelli che lo seguivano: «In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande! Ora io vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i fi gli del regno saranno cacciati fuori, nelle tenebre, dove sarà pianto e stridore di denti ». E Gesù disse al centurione: «Va', avvenga per te come hai creduto». In quell'istante il suo servo fu guarito. Entrato nella casa di Pietro, Gesù vide la suocera di lui che era a letto con la febbre. Le toccò la mano e la febbre la lasciò; poi ella si alzò e lo serviva. Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la parola e guarì tutti i malati , perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Egli ha preso le nostre infermità e si è caricato delle malattie. Vedendo la folla attorno a sé, Gesù ordinò di passare all'altra riva. Allora uno scriba si avvicinò e gli disse: «Maestro, ti seguirò dovunque tu vada». Gli rispose Gesù: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo». E un altro dei suoi discepoli gli disse: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Ma Gesù gli rispose: «Seguimi, e lascia che i morti seppelliscano i loro morti ».

DOMANDE

- Gesù è venuto per guarire le malattie?
- Il centurione è uno straniero per gli ebrei. Chi sono oggi gli stranieri per la Chiesa?
- Quali sono le condizioni per seguire Gesù?

RIFLESSIONI

- Il testo è molto lungo e ricco, con diverse scene. All'inizio Gesù guarisce (lo farà ancora nel corso di questi versetti) e impone il silenzio al lebbroso guarito: non vuole che la sua missione sia male interpretata.
- Più avanti guarisce la suocera di Pietro e molti altri malati e indemoniati : L'evangelista sottolinea che così si compie il disegno di Dio, che il Messia prenda su di sé le nostre infermità e malattie (anche quelle morali) per guarirci.
- Alla fine del brano Gesù, incontrando uno scriba e un discepolo, chiarisce le condizioni necessarie per seguirlo; condizioni esigenti che richiedono una adesione incondizionata al Signore.
- Al centro del brano c'è l'episodio del Centurione. Il Signore dice al centurione: "verrò e lo guarirò"; lo dice a un comandante di soldati , un uomo armato, straniero (non necessariamente romano), che appartiene all'esercito di occupazione, un nemico; una persona impura con cui non era possibile avere rapporti per un giudeo osservante: nessun uomo è escluso dal disegno d'amore di Dio; la risposta di Gesù richiama il gesto del toccare il lebbroso e anche questo gesto era impensabile!
- "Io non sono degno": ma chi è degno? Certo la fede di quest'uomo è grande (ed è per noi esemplare) ma le operazioni della misericordia di Dio vengono a noi per puro amore (suo verso di noi).
- La risposta del centurione ("Signore, io non sono degno...") è talmente importante che la Chiesa l'ha fatta propria e l'ha inserita nella liturgia eucaristica subito prima del nostro partecipare al corpo e sangue del Signore. Questo pagano sembra rappresentare la fede più pura di Israele, la fede nella parola creatrice di Dio; "di soltanto una parola e il mio servo sarà guarito".
- Gesù ascolta, si meraviglia per la fede che sostiene quella preghiera e obbedisce alla fede dell'uomo. La potenza creatrice del Padre si manifesta ora nei gesti del Figlio, fino all'atto supremo, quando questa potenza, che trae dal nulla tutte le cose, compirà la resurrezione del Figlio.
- Il centurione si avvicina, con questa dichiarazione di indegnità, al mistero di salvezza che Israele rappresenta e apre una nuova era di salvezza: chi proclama che Gesù è Signore e lo crede nel suo cuore è salvo! "Io non sono degno", ma Gesù lo ritiene degno per la sua fede! Forse oggi nella Chiesa ci sono delle situazioni analoghe...
- La preghiera del centurione è straordinaria: prima di tutto egli ha una compassione piena con il suo servo che soffre: si lascia contagiare da questa sofferenza, entra

nella condizione dell'altro che sta male; poi è consapevole della sua posizione (non sono degno) e della posizione di Gesù (il taumaturgo giudeo non può contaminarsi con un pagano): c'è una distanza e lui sa che è incolmabile, come è incolmabile la distanza tra la impotenza dell'uomo e la potenza di Dio; infine la sua fiducia nella potenza della parola di Gesù e nella sua misericordia.

- Noi corriamo un forte rischio: di considerare Gesù di casa, un amico grazie alla cui amicizia possiamo fare quello che vogliamo... rischiamo di perdere il timore di Dio: allora per rimanere dentro alla promessa del Regno manteniamo salda la confessione del centurione, come la Chiesa l'ha assunta: "Signore, non sono degno... ma dì soltanto una parola e io sarò salvato"



Versetti 8,23-34

Salito sulla barca, i suoi discepoli seguirono Gesù. Ed ecco, avvenne nel mare un grande sconvolgimento, tanto che la barca era coperta dalle onde; ma egli dormiva. Allora si accostarono a lui e lo svegliarono, dicendo: «Salvaci, Signore, siamo perduti!». Ed egli disse loro: «Perché avete paura, gente di poca fede?». Poi si alzò, minacciò il vento e il mare e ci fu grande bonaccia. Tutti, pieni di stupore, dicevano: «Chi è mai costui, che perfino i venti e il mare gli obbediscono?». Giunto all'altra riva, nel paese dei Gadarenè, due indemoniati, uscendo dai sepolcri, gli andarono incontro; erano tanto furiosi che nessuno poteva passare per quella strada. Ed ecco, si misero a gridare: «Che vuoi da noi, Figlio di Dio? Sei venuto qui a tormentarci prima del tempo?». A qualche distanza da loro c'era una numerosa mandria di porci al pascolo; e i demòni lo scongiuravano dicendo: «Se ci scacci, mandaci nella mandria dei porci». Egli disse loro: «Andate!». Ed essi uscirono, ed entrarono nei porci: ed ecco, tutta la mandria si precipitò giù dalla rupe nel mare e morirono nelle acque. I mandriani allora fuggirono e, entrati in città, raccontarono ogni cosa e anche il fatto degli indemoniati. Tutta la città allora uscì incontro a Gesù: quando lo videro, lo pregarono di allontanarsi dal loro territorio.

DOMANDE

- Quando sei nella "tempesta", pensi che la cosa più importante sia pregare il Signore?
- Quando ti senti o ti sei sentito perduto?
- Abbiamo bisogno di essere liberati dal male?

RIFLESSIONI

- La descrizione di questi miracoli dice quale sia la "exousia" (il potere) del "figlio dell'uomo"; egli ha il potere di abbattere le forze del male che sconvolgono la storia e di liberare dal potere dell'avversario la terra che è fuori della terra santa.

- Il passaggio dal “grande sconvolgimento” alla “grande bonaccia” è segnato dalla presenza silenziosa ma operante del Signore che è nella barca degli uomini, secondo la sua promessa: “io sono con voi tutti giorni fino alla fine del mondo”.
- Chi segue Gesù deve crescere nella fiducia in lui fino ad abbandonarsi contro ogni evidenza: la controparte che ci mette Gesù è che non ci lascerà in preda alle tempeste della vita.
- Non si può dire: “Ti seguirò dovunque tu vada” con leggerezza, perché seguire il Signore significa essere esposti a grandi pericoli (le onde che soverchiano la barca, “Signore, siamo perduti ”); la situazione è questa, ma c’è anche una grande potenza data ai discepoli: la preghiera che risveglia il Signore, che lo fa sorgere. Per la preghiera dei discepoli, si compie questo evento di resurrezione in condizioni estreme, disperate. La potenza del Signore salva (egli dorme sulla barca, perché questa è la percezione che spesso abbiamo davanti a tante vicende drammatiche della storia, ma in realtà è vero quello che dice il salmo 121: “non si addormenterà, non prenderà sonno il custode di Israele”).
- La vita della Chiesa (la barca nella tempesta delle vicende storiche), che arriva a momenti di disperazione ma che non cessa di affidarsi al Signore, con la presenza del Risorto, che la caratterizza sia nella morte sia nella nuova vita, orienta l’uomo alla fede.
- C’è corrispondenza tra Mare e Male (le acque impetuose del mare rappresentano le forze del caos che solo il Signore può imbrigliare entro limiti invalicabili); il terremoto nel mare (che provoca lo spaventoso fenomeno dello tsunami) è un evento devastante; dunque c’è questa minaccia alla creazione che solo Dio può fermare e sconfiggere.
- Il brano dice una cosa essenziale: il discepolo non può fare nulla, se non invocare. “Signore, salva! Siamo perduto !” è quello che dobbiamo continuamente dire, per noi e per tutti gli uomini. E il Signore si sveglia e opera. Allora il sonno del Signore ci pone un problema: è lui che dorme o siamo noi che non invociamo? Forse dorme la nostra fiducia, la nostra preghiera, la nostra apprensione per l’uomo che è nella necessità...
- Il miracolo successivo si svolge in terra straniera: Gesù libera dal potere del Male, del Demonio, due uomini senza speranza: loro non avevano speranza così come gli abitanti di quella regione non speravano nella loro guarigione, liberazione. I sepolcri, da cui arrivano, sono luoghi senza speranza.
- Gesù quindi è il Signore delle forze della creazione, del suo popolo e di tutti popoli. E soprattutto è il vincitore sul Male, sul demonio. Anche se concede qualcosa ancora a questa potenza definitivamente vinta con la sua morte e risurrezione. In effetti il male e l’opera del Principe di questo mondo è ancora attiva dopo la Pasqua: la vittoria definitiva sul male è già avvenuta, manca però ancora l’ultima vittoria quando sarà vinta per sempre anche la morte.

- La reazione dei mandriani e della città che invitano Gesù ad andarsene dice come è difficile accettare la liberazione di Gesù, che sembra sottrarci qualcosa di caro che abbiamo, quando invece ci dà la libertà definitiva.



Versetti 9,1-13

Salito su una barca, Gesù passò all'altra riva e giunse nella sua città. Ed ecco, gli portavano un paralitico disteso su un letto. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Coraggio, figlio, ti sono perdonati i peccati». Allora alcuni scribi dissero fra sé: «Costui bestemmia». Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: «Perché pensate cose malvagie nel vostro cuore? Che cosa infatti è più facile: dire "Ti sono perdonati i peccati", oppure dire "Àlzati e cammina"? Ma, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati: Àlzati – disse allora al paralitico –, prendi il tuo letto e va' a casa tua». Ed egli si alzò e andò a casa sua. Le folle, vedendo questo, furono prese da timore e resero gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini. Andando via di là, Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì. Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: Misericordia io voglio e non sacrifici. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori».

DOMANDE

- Cosa pensi del perdono dei peccati?
- Ne abbiamo bisogno? Ti confessi?
- Si parla molto ultimamente nella Chiesa di Misericordia: cos'è?

RIFLESSIONI

- Gesù torna sulla riva occidentale del lago; dall'altra parte è stato allontanato, mentre qui subito gli uomini gli si avvicinano. Torna nella sua città, Cafarnao, dove già aveva trovato fede; di nuovo si manifesta la fede in lui (da parte degli uomini che cercano di avvicinarli il paralitico): si direbbe che la città di Gesù è la città della fede.
- La guarigione del paralitico è segno di cosa è il peccato: il peccato è una paralisi spirituale che impedisce di muoversi verso il Signore. Ed è segno di cos'è il perdono: il perdono è la potenza della resurrezione che permette all'uomo di tornare alla casa del Padre.
- Che Dio abbia in cielo il potere di perdonare è scontato (è il suo regno); ma fa problema ("costui bestemmia") che Gesù si ponga come il figlio dell'uomo che sulla terra ha questo potere; suscita stupore nelle folle quello che Gesù dice e opera:

lodano Dio perché ha dato questo potere (di perdonare) agli uomini. Gesù, uomo tra gli uomini, porta in terra il potere di Dio e questo potere lo dona ai suoi discepoli: “a me è stato dato ogni potere in cielo e in terra”(Mt 28,18) e “tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli” (Mt 16,19); ai discepoli è dato il compito di portare nel mondo il perdono di Dio. Il perdono è possibile.

- L'accusa di blasfemia è corretta: solo Dio può perdonare i peccati. Lo scandalo sta nel fatto che un uomo dichiara di potere perdonare (e il miracolo che è segno di indiscutibile potenza divina); perché quest'uomo può perdonare? Certo perché è il Figlio di Dio, ma anche per effetto della sua offerta: è il Gesù che muore per noi che toglie il peccato; è questo atto di offerta (di amore fino alla fine, fino al suo pieno compimento) che rende piena la sua identità come salvatore. Sulla croce Gesù pronuncia le parole del perdono universale: “Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno”, come già detto nell'ultima cena: “Bevetene tutti, questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati”.
- Il perdono che ci viene dato anche nel sacramento della riconciliazione è frutto della passione, morte e resurrezione del Signore; Gesù che guarisce il paralitico (nel corpo e nell'anima) può questo perché è già in cammino verso Gerusalemme: la sua offerta è già compiuta nel suo cuore.
- Gesù dice: sappiate che il figlio dell'uomo ha il potere in terra di rimettere i peccati! Che è come dire: il regno di Dio è già qui, sulla terra come chiediamo nel Padre Nostro: “venga il tuo regno sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra”.
- Una grande novità: Gesù ha il potere di rimettere i peccati e questo stesso potere è trasmesso alla Chiesa; questa rivelazione sostiene la speranza dell'uomo, la misericordia divina è la nostra speranza.
- Matteo il pubblicano fa esperienza di questa novità che cambia la sua vita: i suoi peccati pubblici, conosciuti da tutti, sono perdonati, lui è un uomo nuovo ed entra a servizio di quel Regno che lo ha salvato, portando con sé anche i suoi amici e conoscenti, seduti al banchetto del Regno.
- Gesù è venuto per sanare tutto il male: quello fisico (e la guarigione del paralitico ne è un segno) e quello morale (la chiamata di Matteo ne è un segno). Così mostra che Dio ha compassione, misericordia, della condizione umana e la soccorre, non con cose, ma con il suo proprio Figlio che dà la vita perché noi l'abbiamo in abbondanza.



Versetti 9,14-26

Allora si avvicinarono a Gesù i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?». E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno. Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo porta via qualcosa dal vestito e lo strappo diventa peggiore. Né si versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si spaccano gli otri e il vino si spande e

gli otri vanno perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l'uno e gli altri si conservano». Mentre diceva loro queste cose, giunse uno dei capi, gli si prostrò dinanzi e disse: «Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano su di lei ed ella vivrà». Gesù si alzò e lo seguì con i suoi discepoli. Ed ecco, una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni, gli si avvicinò alle spalle e toccò il lembo del suo mantello. Diceva infatti tra sé: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò salvata». Gesù si voltò, la vide e disse: «Coraggio, figlia, la tua fede ti ha salvata». E da quell'istante la donna fu salvata. Arrivato poi nella casa del capo e veduti i flautisti e la folla in agitazione, Gesù disse: «Andate via! La fanciulla infatti non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma dopo che la folla fu cacciata via, egli entrò, le prese la mano e la fanciulla si alzò. E questa notizia si diffuse in tutta quella regione.

DOMANDE

- Ha ancora senso il digiuno?
- Credi nella risurrezione?
- Prova a pensare ad un esempio di vino nuovo in otri nuovi....

RIFLESSIONI

- Il brano inizia con l'affermazione della novità del Cristo: Lui è lo sposo atteso, sono arrivate le nozze; e quindi vino nuovo in otri nuovi. Gesù è il vino nuovo e l'oltre nuovo non è più il digiuno (e le pratiche tradizionali) ma la fede. Novità che troviamo descritta nei due miracoli che seguono.
- La emorroissa è in condizione di impurità culturale permanente, perciò permanentemente esclusa dal culto ma anche con gravi limitazioni nella sua vita sociale (perché la sua impurità si trasmette a chi vive con lei), la fanciulla, figlia di uno dei capi è addirittura morta. Nelle due figure femminili è rappresentata la incapacità della vecchia economia a portare salvezza.
- C'è un altro aspetto: è importante il contatto fisico con Gesù; ciò che è impressionante perché entrambe le situazioni comportavano impurità (la donna era impura per la perdita di sangue cioè per la perdita di vita; il corpo della fanciulla era quanto di più impuro perché abitato dalla morte); Gesù questo rapporto non solo lo accetta ma lo cerca. Anche qui leggiamo la novità: cambia il modo in cui si può ottenere la salvezza.
- E' grande la fede dei protagonisti: il capo dice a Gesù: "vieni imponi la tua mano e mia figlia vivrà"; chiede la resurrezione della figlia! Lui, capo della sinagoga e perciò esperto della Legge, è capace di vedere in Gesù la fonte della vita. Possiamo dire che è icona dell'Israele fedele che riconosce l'inviato di Dio e quindi la Legge, se interiorizzata, porta a riconoscere in Gesù il salvatore.
- L'emorroissa pensa: "se solo riuscirò a toccare... sarò salvata"; entrambi esprimono fede nella potenza di Dio che si manifesta nella novità del Cristo.

- “Coraggio”: ritroviamo questa parola nel brano del paralitico (“coraggio, figlio, ti sono perdonati i peccati”), nel brano in cui Pietro chiede di camminare sull’acqua (“coraggio, sono io, non abbiate paura”); in Gv: “abbiate coraggio, io ho vinto il mondo”; è questa azione di Gesù sulle malattie e sulla morte che deve darci il coraggio di prendere in mano la nostra vita.
- Gesù dice diverse volte “seguimi”; qui invece è lui che si mette alla sequela; la sofferenza dell’uomo e il suo atto di fede mette Gesù in questa condizione (ed è così per sempre e in tutto: Gesù segue l’uomo anche dentro la morte e risorgendo da morte farà sorgere anche noi); e accade che in questa sequela incontra altri uomini che hanno bisogno; la fede (qui del capo) lo mette in movimento e la fede di quell’uno fa sì che altri (qui l’emorroissa) lo possano incontrare.
- C’è anche una nota ecclesiale: “Gesù si alzò e lo seguì con i suoi discepoli”; è la Chiesa che è chiamata a fare quello che ha fatto Gesù: seguire l’uomo che è nella sofferenza.
- Vediamo qualcosa del rapporto di Gesù con la morte; nella fanciulla la morte è improvvisa, inaspettata, nell’emorroissa la malattia è di lunga durata e incurabile: è un morire lento in questa continua diminuzione di vita (che è la perdita di sangue). Un Dio impotente davanti alla morte sarebbe del tutto inutile. Invece la parola lo proclama Signore sulla morte.
- Quanto al “toccare”, cioè al contatto fisico, l’emorroissa si avvicina da dietro: le basta toccare; ma a Gesù non basta: si volta e la cerca, la vede, si incrociano i loro sguardi e Gesù le rivolge la parola: vuole un rapporto personale. Così è anche per la fanciulla: Gesù segue il padre e si fa largo tra la folla agitata; affronta la loro derisione (ciò che rimanda alla passione) e rimane solo con la fanciulla che prende per mano.



Versetti 9,27-38

Mentre Gesù si allontanava di là, due ciechi lo seguirono gridando: «Figlio di Davide, abbi pietà di noi!». Entrato in casa, i ciechi gli si avvicinarono e Gesù disse loro: «Credete che io possa fare questo?». Gli risposero: «Sì, o Signore!». Allora toccò loro gli occhi e disse: «Avvenga per voi secondo la vostra fede». E si aprirono loro gli occhi. Quindi Gesù li ammonì dicendo: «Badate che nessuno lo sappia!». Ma essi, appena usciti, ne diffusero la notizia in tutta quella regione.

Usciti costoro, gli presentarono un muto indemoniato. E dopo che il demonio fu scacciato, quel muto cominciò a parlare. E le folle, prese da stupore, dicevano: «Non si è mai vista una cosa simile in Israele!». Ma i farisei dicevano: «Egli scaccia i demòni per opera del principe dei demòni».

Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità. Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno

pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!».

DOMANDE

- Abbiamo bisogno del pastore come le pecore? O possiamo fare da soli?
- Preghi il Signore perché mandi operai?
- Perché è così frequente l'incontro di Gesù con indemoniati?

RIFLESSIONI

- Abbiamo visto in questo capitolo 9° l'opera del Signore che sta facendo nuove tutte le cose. In particolare: sta ricreando l'uomo; l'umanità ci è stata presentata in tante delle sue deformazioni: nella incapacità a muoversi e a camminare, nella perdita di vitalità fino alla condizione di morte, nella cecità, nel mutismo; non è questo l'uomo come lo ha pensato Dio.
- Il fatto che l'uomo che viene portato a Gesù sia anche "indemoniato" non significa necessariamente qualcosa di particolare ma è tale perché il demonio riduce l'uomo così, con tutte queste perdite e degradazioni.
- L'uomo nuovo, ricreato dalla opera di Gesù, sanato da tutte le sue malattie (verrebbe da dire: dell'anima), è un uomo che parla di Dio, con la bellezza della sua vita; Gesù vince il mutismo in cui l'avversario ha trascinato la vita dell'uomo. Il mutismo non è il silenzio ma la incapacità a parlare con Dio e con i fratelli.
- Anche questo è un testo di rivelazione, che scava in questa incapacità dell'uomo a vedere e a parlare e, in parallelo, nel mistero che si compie nella comunità cristiana; "non si è mai vista una cosa simile in Israele". La rivelazione è relativa all'opera del Cristo, mai apparsa prima nel popolo di Dio: opera che restituisce la vista, che permette di vedere con la luce (consegnataci nel Battesimo) di Cristo; e restituisce la parola al popolo sacerdotale, lo fa di nuovo capace di parlare a Dio (orante, benedicente) e di Dio. Per contro, davanti a questa opera si contrappone il pericolo supremo: attribuire al diavolo tutto ciò che appartiene alla manifestazione del Signore, rischio terribile da cui non siamo esenti.
- Quello che Gesù sta facendo non è solo la somma di diversi portenti ma è da leggere secondo un disegno preciso: egli sta passando e si sta caricando dei pesi dell'uomo. E questo ancora non basta: Gesù guarda queste folle che vengono a lui piene di bisogni e ne ha una compassione che lo consuma. Il Signore sta passando (nella vita dell'uomo) che si fa carico delle sofferenze e che prova compassione e si consuma in questa solidarietà così piena. Da una parte c'è l'opera della salvezza e dall'altra c'è questa cecità, questa chiusura che tiene al di fuori dell'opera di salvezza perché non ce la fa vedere.
- I farisei rifiutano la evidenza. Le guarigioni che il Signore opera sono in perché fatti evidenti; devono essere giudicati fatti positivi perché restituiscono all'uomo pienezza di vita e le folle non si ingannano. Cosa c'è nei farisei che impedisce questa operazione di discernimento, che cosa ha seccato in loro lo spirito profetico?

- Questa loro cecità dice qualcosa anche a noi: ci sollecita a eliminare quello che può renderci poco sensibili davanti al Signore che agisce. Perciò siamo chiamati anche noi a prendere posizione su di lui: chi è per noi Gesù? È tutto quello che abbiamo udito su di lui? C'è anche la possibilità opposta di rimanere su una posizione di presa di distanza.
- Come all'inizio del cap 9° viene portato a Gesù il paralitico, così anche qui il muto indemoniato gli viene portato. Ci sono cioè alcuni che si fanno carico di persone nel bisogno che da sole non sono in grado di ricorrere a Gesù. Queste persone che si fanno carico sono persone che hanno capito chi è Gesù e che cosa può fare per l'uomo; sono i suoi discepoli, siamo noi... noi, chiesa, abbiamo questo compito di portare al Signore chi più ha bisogno.
- Quando pensiamo agli operai che chiediamo al padrone della messe, non pensiamo solo ai preti e alle suore, ma anche a persone che si facciano carico delle sofferenze umane per portarle al Signore.



Versetti 10,1-16

Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, Gesù diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità. I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l'Iscriota, colui che poi lo tradì. Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento. In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi. Se qualcuno poi non vi accoglie e non dà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dei vostri piedi. In verità io vi dico: nel giorno del giudizio la terra di Sòdoma e Gomorra sarà trattata meno duramente di quella città. Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe.

DOMANDE

- Gesù chiama i Dodici, Gesù li manda: continuano anche oggi queste azioni di Gesù?
- Qual è lo scopo della missione che Gesù affida ai Dodici?

- Si parla molto di pace: qual è la pace che portano i Dodici?

RIFLESSIONI

- Il numero dodici ricorda i dodici patriarchi delle tribù d'Israele e quindi ci presenta i dodici Apostoli come i capostipiti spirituali del popolo di Dio che Gesù sta per ricostituire. La principale fisionomia dei dodici è quella di essere i continuatori dell'opera di Gesù, quasi il prolungamento della sua persona. Meglio ancora: il Sacramento della sua persona.
- Il gruppo radunato da Gesù non sembra molto omogeneo e comprende anche il traditore Giuda. Nella loro identità e nella loro missione ogni cristiano deve scoprire il senso della propria vocazione.
- Il potere conferito ai dodici è quello di cacciare i demoni e guarire tutte le malattie, quindi di eliminare ogni sofferenza umana. Dobbiamo però ricordare con forza che il comando di predicare il vangelo del regno di Dio precede nell'ordine tutti gli altri e li supera per importanza.
- Nel capitolo precedente le folle "erano stanche e sfinite come pecore senza pastore" (9,36). Ora Gesù dice che sono "pecore perdute" cioè disperse, fuori dall'ovile. E' volontà del Padre che il vangelo del regno dei cieli sia annunciato prima al popolo d'Israele. La delimitazione dell'ambito in cui vengono mandati dodici è quella stessa del Cristo, inviato esclusivamente a Israele (Mt 15,21-28). Solo con la sua risurrezione Gesù riceve dal Padre il potere illimitato in cielo e in terra e quindi dà l'avvio definitivo alla missione universale dei suoi discepoli (Mt 28,18-20).
- A volte nella chiesa ci sentiamo in dovere di arrivare a tutti : Gesù invece delimita l'ambito della missione. Forse lo dovremmo fare anche noi, in obbedienza a Lui, capire qual è la nostra missione.
- La predicazione degli apostoli riprende e continua l'annuncio del regno dei cieli fatto da Gesù e dal Battista. Tale annuncio viene fatto con la parola, con le azioni di bene e con la testimonianza della vita.
- Questa la testimonianza secondo Gesù: "vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe". Così ci vuole Gesù, come pecore in mezzo ai lupi. Niente può essere più sorprendente dell'unione di questa chiara previsione del conflitti o e della sofferenza con la piena certezza della vittoria e della sovranità. La posizione dei discepoli sarebbe come pecore circondate da un gregge di lupi affamati e furiosi, il lupo è qui, come altrove nel Nuovo Testamento, il simbolo del persecutore.
- Sapianti come serpenti . L'idea del serpente come simbolo di saggezza sembra essere entrata nelle prime parabole della maggior parte delle nazioni orientali. Per la maggior parte, nelle Scritture appare come una saggezza malvagia da combattere e vincere. Qui apprendiamo che anche l'arte sinuosa del serpente presenta qualcosa che possiamo ben imparare a riprodurre.

- Innocui come colombe. I discepoli di Cristo devono essere al tempo stesso sommamente astuti e assolutamente innocenti . Il riferimento di Nostro Signore a questo simbolismo acquista un nuovo significato quando ricordiamo che aveva visto i cieli aperti e lo Spirito di Dio discendere “come una colomba” su di Lui. In e da quello Spirito si riconciliano le due qualità che sembrano così contraddittorie.



Versetti 10,17-33

Diceva Gesù ai Dodici: Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi. Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un'altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d'Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo. Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia! Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geenna e l'anima e il corpo. Due passerì non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passerì! Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.

DOMANDE

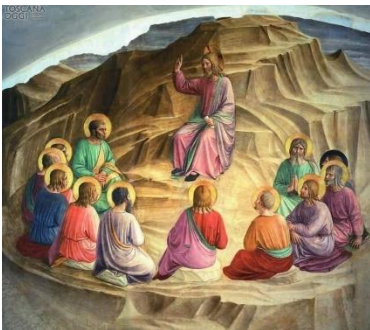
- Gesù manda i Dodici verso gli altri, ma poi dice di guardarsi dagli uomini: perché?
- Si può vincere la paura?
- Gesù parla della vita dopo la morte, del giudizio: ci credi?

RIFLESSIONI

- Gesù avverte i discepoli dicendo che la fedeltà al vangelo comporta difficoltà e persecuzioni: “Vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle sinagoghe”. Ma per Gesù l'importante nella persecuzione non è il lato doloroso della sofferenza, bensì il lato positivo della testimonianza: “Sarete condotti davanti ai governanti e ai

re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani". La persecuzione offre l'occasione di dare testimonianza della Buona Notizia che Dio ci reca.

- E' quanto avvenne con i martiri. Dettero testimonianza della fede in Gesù fino all'ultimo momento della vita.
- I discepoli non devono cercare o attendersi una sorte diversa da quella toccata al loro Maestro. Se Gesù è stato calunniato e chiamato Beelzebùl, il principe dei demoni, quanto più saranno calunniati i suoi discepoli. Il nome Beelzebùl, dato in senso dispregiativo a Gesù, significa "padrone della casa". Per questo i suoi discepoli sono chiamati "i suoi familiari", cioè quelli della sua casa.
- Il comandamento "Non temete" ripetuto tre volte è un forte invito al coraggio. Il coraggio deve manifestarsi nel parlare chiaro e nel gridare coi fatti il messaggio di Cristo, nel non temere la persecuzione e la morte del corpo, nel non vergognarsi mai di Cristo davanti agli uomini.
- La paura dei discepoli nasce dalla mancanza di fede in Dio Padre e dalla mancanza di libertà nei confronti di se stessi. Per seguire Cristo bisogna rinnegare se stessi. Chi non rinnega se stesso, rinnega Cristo, come ha fatto Pietro.
- Riconoscere il Cristo davanti agli uomini è molto più che parlare di lui o associarsi alla comunità dei cristiani: è solidarietà totale con il suo mistero di morte e risurrezione. La morte del martire non è assenza di Dio, ma realizzazione del progetto di Dio e configurazione al Cristo morto e risorto, culmine della testimonianza cristiana.
- Il messaggio che emerge dalla pagina di evangelo è allora questo: quanto più abbiamo "timore di Dio", tanto meno avremo paura degli uomini, e di tutto quello che possono farci, a causa di una nostra schietta e inequivocabile presa di posizione per Gesù e i valori che ci ha insegnato. Oggi come oggi, almeno nella nostra società, non c'è il rischio di vere e proprie "persecuzioni"; il credente che agisce e parla coerentemente con la sua fede può se mai andare incontro a derisione, sguardi di compatimento e sufficienza, perché appare anacronistico e non "al passo con i tempi", può "rimetterci" in termini economici e di carriera, se persegue sempre l'onestà e la verità, ma non corre rischio di vita.



Versetti 10,34-42

Diceva Gesù ai Dodici: Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l'uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa. Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà

tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia,

la troverà. Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa».

DOMANDE

- Gesù è cosciente che il suo messaggio provoca divisione: perché?
- Vangelo e famiglia: in che rapporto stanno nella tua vita?
- Perdere la vita per salvarla: ha senso?

RIFLESSIONI

- Gesù non è venuto a suscitare guerre fratricide, ma a portare un messaggio d'amore e di salvezza. Egli non ha mandato i suoi discepoli a portare la spada, ma la pace, il perdono, la riconciliazione, la mitezza e l'amore dei nemici.
- Ma davanti a questo splendido messaggio di bontà gli uomini possono reagire in due modi: accogliendo o rifiutando il vangelo. Quelli che si oppongono in modo violento al vangelo e agli evangelizzatori producono la rottura e la divisione. E ciò può avvenire anche all'interno della stessa famiglia.
- Gesù è venuto a portare la spada del giudizio di Dio che separa il bene dal male, coloro che credono in lui da coloro che lo rifiutano. La parola di Dio è come una spada che penetra nell'intimo di ogni persona e la giudica mettendo in evidenza le sue vere intenzioni (Eb 4,12-13). Di fronte a questa scelta radicale, pro o contro Cristo, il discepolo deve essere disposto a prendere la croce della rottura con i familiari e a seguire Cristo. E' questione di vita o di morte. E per avere la vita eterna bisogna essere disposti a perdere la vita temporale.
- Cristo è Dio che dev'essere amato più di ogni altra persona, perfino più di se stessi. Il linguaggio di Gesù è comprensibile per chi crede che Dio risuscita i morti e dà la vita eterna a chi ha perduto la vita per causa di Cristo.
- La conclusione del discorso missionario non è rivolta ai missionari, ma a coloro che li accolgono. Chi accoglie i missionari accoglie Cristo e il Padre che li ha mandati. Accoglierli come profeti significa prima di tutto ascoltarli e accettare il messaggio che annunciano. Accoglierli come giusti significa non considerarli come semplici viandanti che chiedono ospitalità, ma come uomini di Dio. Accoglierli come piccoli significa considerarli deboli e bisognosi.
- E' il Signore che li ha mandati senza soldi e senza mezzi (Mt 10,9-10): essi hanno affidato il problema del loro sostentamento alla provvidenza del Padre e all'accoglienza dei fratelli. E coloro che li accolgono non devono preoccuparsi perché, se sono dei veri missionari, si accontenteranno di poco (un bicchiere d'acqua fresca), di quel minimo indispensabile per riprendere il viaggio e l'annuncio del regno di Dio.

- Il detto di Gesù «Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me», non può essere messo in opposizione con quanto ancora Gesù dice spiegando i comandamenti: «Dio ha detto Onora il padre e la madre, e inoltre Chi maledice il padre e la madre sia messo a morte». Quelle che contano, sono le priorità: il verbo ebraico che dice “onorare” (kaved) porta in sé una radice che è quella del “peso”, della “pesantezza”, come a dire che la storia personale, quella del proprio passato, della famiglia di origine, dei propri genitori, tutto questo ha un forte peso nella vita dei figli, e tutto ciò lascerà sempre un segno. Il nostro verbo dice anche che ai genitori vanno date le cose che a loro spettano, e che solo i figli possono dare: quelle materiali, ma soprattutto quelle spirituali: l’amore, l’aiuto, la propria presenza nei momenti della solitudine. Tutto questo però richiede di essere pesato, perché venga dato il giusto peso, non di più, e non di meno: anche i doveri verso i propri genitori devono essere rapportati alle esigenze del Regno.
- Certo fa pensare che in tempi passati, quando il Vangelo era più creduto nelle famiglie, esse non erano più divise ma più unite; oggi che siamo meno dipendenti dal Vangelo, non solo le famiglie sono più divise, ma si teorizza che si può prescindere dalla famiglia.



Versetti 11,1-19

Quando Gesù ebbe terminato di dare queste istruzioni ai suoi dodici discepoli, partì di là per insegnare e predicare nelle loro città. Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: i ciechi riacquistano

la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!». Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via. In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui. Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono. Tutti i Profeti e la Legge infatti hanno profetato fino a Giovanni. E, se volete comprendere, è lui quell'Elia che deve venire. Chi ha orecchi, ascolti! A chi posso paragonare questa generazione? È simile a bambini che stanno seduti in piazza e, rivolti ai compagni, gridano: “Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non vi siete battuti il petto!”. È venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e dicono: “È indemoniato”. È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e

dicono: “Ecco, è un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori”. Ma la sapienza è stata riconosciuta giusta per le opere che essa compie».

DOMANDE

- Sono legittimi i dubbi nella vita di fede?
- Cosa ti scontenta nella fede cristiana?
- Chi soffre violenza oggi?

RIFLESSIONI

- Giovanni il Battista si era sentito chiamato da Dio al deserto, aveva radunato una piccola comunità di discepoli in attesa del Messia e per rivelazione di Dio aveva visto in un proprio discepolo, Gesù, il Veniente al quale egli doveva preparare la strada.
- Dopo aver anche immerso Gesù nel Giordano e averlo indicato a Israele, Giovanni era stato arrestato da Erode.
- Proprio mentre è in prigione, Giovanni riceve notizia dell'attività e dello stile di Gesù: è l'ora della prova. In carcere, abbandonato da tutti, prigioniero, in attesa della propria condanna, Giovanni si interroga sconcertato e forse anche confuso: chi aveva annunciato? Il Messia? Ma il Messia libera i prigionieri, mentre lui marcisce in carcere, in catene. Aveva annunciato l'Inviato di Dio? Ma Gesù non sembra compiere il giudizio dei malvagi e dei giusti. Non succede nulla di ciò che era stato previsto dai profeti per il giorno del Signore. E poi alcuni tra i discepoli di Giovanni sono anche scandalizzati dal comportamento di Gesù, che non digiuna più, come essi fanno, che non disdegna di mescolarsi ai peccatori. Separazione dai peccatori e vita ascetica nel deserto non sembrano essere tratti distintivi di Gesù.
- Giovanni dal carcere manda alcuni suoi discepoli a interrogare Gesù stesso: “Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?”. Ecco la grandezza di Giovanni: nel buio della prova non decide da sé, non si dà una risposta, ma lascia che sia Gesù a dargliela, lascia che sia Gesù stesso a spiegarsi e a decidere.
- Gesù non risponde direttamente: “Sono io”, ma replica con la testimonianza del suo operare, in conformità alla missione del profeta anonimo annunciato da Isaia. Indica quale tipo di Messia veniente egli sia, non un giustiziere, non un potente trionfante, ma uno che guarisce, fa il bene, consola e soprattutto si rivolge ai poveri. Gesù può solo dire a Giovanni che le sue opere sono realizzazione delle promesse di Dio, ma pur vedendo queste opere è possibile restare delusi da chi le compie: per questo è beato chi riesce ad aver fede nella sua umile, mite, povera persona.
- Gesù a questo punto sente il dovere di dire alla folla una parola su Giovanni. Chi era veramente costui? Un uomo roccioso, con una postura diritta, che non si piegava davanti a nessuno se non al Signore. Un uomo rimasto sempre lontano dai palazzi dei potenti, Giovanni era un profeta, un portavoce di Dio, il messaggero e precursore del Signore. Davvero “fra i nati da donna non è sorto nessuno più grande di lui”, per i suoi doni e la sua qualità umana ed etica. Tuttavia “il più piccolo”, cioè Gesù stesso,

abbassatosi fino all'ultimo posto, rifiutato fino alla condanna della croce, giudicato non martire ma scomunicato, "nel regno dei cieli è più grande di lui". E se Giovanni non trova in Gesù motivo di inciampo, di ostacolo, allora è beato!

- Per questo "dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono". È la pacifica violenza di Giovanni, è il suo sofferto ma saldo discernimento la chiave per accedere al Regno e per accogliere colui che è il Regno fatto persona: Gesù, la cui buona notizia è così lontana dai nostri schemi religiosi!



Versetti 11,20-30

Allora Gesù si mise a rimproverare le città nelle quali era avvenuta la maggior parte dei suoi prodigi, perché non si erano convertite: «Guai a te, Corazìn! Guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro e a Sidone fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a voi, già da tempo esse, vestite di sacco e cosparse di cenere, si sarebbero convertite. Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, Tiro e Sidone

saranno trattate meno duramente di voi. E tu, Cafarnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai! Perché, se a Sodoma fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a te, oggi essa esisterebbe ancora! Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, la terra di Sodoma sarà trattata meno duramente di te!».

In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

DOMANDE

- Chi sono i piccoli del Vangelo?
- Chi sono oggi?
- Chi sono gli affaticati e gli oppressi oggi?

RIFLESSIONI

- Il regno di Dio è diverso dai regni di questo mondo. Spesso infatti i più piccoli, i più umili, quelli che la società non considera, anzi quelli che la società normalmente disprezza, sono proprio quelli che accolgono più facilmente Gesù e occupano i primi posti nel regno di Dio.
- Corazin, Betsaida, Cafarnao: tutti luoghi in cui Gesù aveva fatto grandi opere. Certo, c'erano sempre folle disposte ad ascoltarlo e c'era la fila quando si trattava di essere guariti. Ma, come accade spesso, l'entusiasmo iniziale dopo una guarigione o dopo

un miracolo, lasciava presto lo spazio alla vita di tutti i giorni, ai propri affari, al proprio modo di essere religiosi. Le persone facevano in fretta a dimenticare il bene ricevuto piuttosto che considerare l'incontro con Gesù come un punto di partenza per cambiare la propria vita e considerare più seriamente l'attesa del regno di Dio.

- Il parlare di Gesù è duro verso questo atteggiamento. Egli cita Tiro, Sidone, Sodoma, esempi di città malvagie e lontane da Dio che tutti conoscevano. Persino in città malvagie come quelle, se Dio avesse fatto le opere potenti che stava facendo in Israele, ci sarebbe stato un ravvedimento.
- Gesù stava dicendo e mostrando che Lui era il Messia. Eppure la gente non veniva scossa dal suo messaggio, non si univa al gioioso movimento di persone che lo seguivano, ma continuava la sua vita come se nulla fosse.
- Le parole di Gesù sono molto serie: nel giorno del giudizio quelle persone avrebbero risposto di questo atteggiamento, avrebbero risposto del loro rifiuto nei confronti di Giovanni e soprattutto dello stesso Gesù. L'evangelista collega a questo episodio un'altra dichiarazione di Gesù che in qualche modo ci mostra l'altro lato della medaglia. Anche se la maggioranza stava rifiutando il regno di Dio, c'era una minoranza che aveva capito: i piccoli.
- I capi religiosi, farisei, scribi, dottori della legge, sadducei, erano considerati tra i più sapienti in mezzo al popolo di Israele. Essi erano le guide, essi erano coloro da cui andava la povera gente per avere delle risposte. Ma proprio quelle persone importanti stavano ignorando Gesù e stavano trascinando il popolo a fare altrettanto.
- Eppure Gesù trova motivi validi per rendere lode al Padre. Gesù non considera un fallimento la sua opera. Egli sapeva che la maggioranza sarebbe andata dietro ai capi del popolo e lo avrebbe rifiutato. Ma ci sarebbe stata una minoranza che lo avrebbe seguito. Non sarebbero stati tra i potenti ma tra i piccoli, tra gli umili, tra quelli a cui nessuno avrebbe dato credito.
- Le cose sarebbero andate in quel modo non perché Gesù aveva fallito, ma perché al Padre era piaciuto di agire in quel modo. Il piano di Dio sarebbe proseguito attraverso la testimonianza di umili pescatori, di persone senza alcuna istruzione, che presto avrebbero rivoltato il mondo con il loro messaggio.
- Gesù dice che Lui rappresenta pienamente il Padre sulla terra. Ha pieni poteri, e la conoscenza del Padre passava attraverso la sua conoscenza. Conoscere il Figlio conduce al Padre perché il Padre e il Figlio sono intimamente connessi.
- E Gesù invita a seguirlo coloro che forse nella società erano i più oppressi, coloro che erano stanchi dell'ingiustizia, coloro che non ce la facevano più a essere in balia dei potenti... Gesù invita i più piccoli della società, i più umili, a cercare riposo in lui. Perché il suo giogo è dolce e il carico leggero.



Versetti 12,1-21

In quel tempo Gesù passò, in giorno di sabato, fra campi di grano e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere delle spighe e a mangiarle. Vedendo ciò, i farisei gli dissero: «Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare di sabato». Ma egli rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? Egli entrò nella casa di Dio e mangiarono i pani dell'offerta, che né a lui né ai suoi compagni era lecito mangiare, ma ai soli sacerdoti. O non avete letto nella Legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio violano il sabato e tuttavia sono senza colpa? Ora io vi dico che qui vi è uno più grande del tempio. Se aveste compreso che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrifici, non avreste condannato persone senza colpa. Perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato».

Allontanatosi di là, andò nella loro sinagoga; ed ecco un uomo che aveva una mano paralizzata. Per accusarlo, domandarono a Gesù: «È lecito guarire in giorno di sabato?». Ed egli rispose loro: «Chi di voi, se possiede una pecora e questa, in giorno di sabato, cade in un fosso, non l'afferra e la tira fuori? Ora, un uomo vale ben più di una pecora! Perciò è lecito in giorno di sabato fare del bene». E disse all'uomo: «Tendi la tua mano». Egli la tese e quella ritornò sana come l'altra. Allora i farisei uscirono e tennero consiglio contro di lui per farlo morire. Gesù però, avendolo saputo, si allontanò di là. Molti lo seguirono ed egli li guarì tutti e impose loro di non divulgarlo, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: "Ecco il mio servo, che io ho scelto; il mio amato, nel quale ho posto il mio compiacimento. Porrò il mio spirito sopra di lui e annuncerà alle nazioni la giustizia. Non contesterà né griderà né si udrà nelle piazze la sua voce. Non spezzerà una canna già incrinata, non spegnerà una fiamma smorta, finché non abbia fatto trionfare la giustizia; nel suo nome spereranno le nazioni."

DOMANDE

- Che cosa rappresenta la domenica per te?
- Come giudichi se una cosa è lecita o no?
- Che significato ha la parola "servo" per Gesù? e per te?

RIFLESSIONI

- Anche in questo episodio delle spighe, Gesù è percepito come uno che rompe lo schema: un "antisistema" si direbbe oggi. Eppure tutti abbiamo bisogno di uno schema, di una regola, di un metodo, di un percorso preciso. Perché dunque Gesù sembra costantemente destabilizzarci attraverso la messa in discussione delle regole? Forse vuole abolirle? No.
- Gesù è preoccupato di non far coincidere la fede con le regole. La fede è sempre più grande delle regole, come l'amore di una madre per il figlio è più grande della buona abitudine a lavarsi le mani prima di sedere a tavola. Se l'amore di una madre si riducesse solo a ricordare al figlio di lavarsi le mani che amore sarebbe? Come potrebbe quel figlio avere la vita cambiata da un amore così?
- E non è forse il rischio della religione quando essa diventa solo memoria delle regole? "Qui c'è qualcosa più grande del tempio". Il problema è la differenza che c'è

tra la Misericordia (Gesù, Dio) e il sacrificio (le regole, la religione), tra l'amore e la performance. Gesù non è venuto ad abolire la legge ma ad abolire la falsa sicurezza che dà uno schema di regole quando si stacca dalla vita, o quando peggio trasforma la vita in una fedeltà alle regole.

- La vita è sempre più grande, le regole servono a vivere. Gesù sceglie sempre la vita e guarisce il malato. Invece I farisei tennero consiglio contro di lui per farlo morire.
- La notizia della decisione dei farisei di far morire Gesù ci introduce nella comprensione della sua messianicità: egli non è il messia spettacolare, ma il Servo sofferente del Signore, "mite e umile di cuore" e benevolo verso tutti i malati e i peccatori.
- Egli non affronta direttamente i suoi avversari, ma si ritira. Questo è lo stile di Gesù quando viene minacciato. Egli non desidera lo scontro frontale perché non è venuto per sconfiggere l'uomo, ma per salvarlo. La missione di Gesù non corrisponde alle attese di un messia vincente e acclamato. Egli porta a compimento tutte le promesse della storia della salvezza come Servo sofferente del Signore usando unicamente i mezzi dell'amore.
- I verbi del testo di Isaia "non contenderà, non griderà, non spezzerà, non spegnerà" ci assicurano che Gesù non ha fatto del male a nessuno. Il suo amore per gli uomini non gli ha permesso di essere come lo avrebbero voluto il Battista e i suoi connazionali: pieno di zelo nel combattere i nemici, insignito di tutti i poteri, battagliero, travolgente. E' stato invece mite, umile, buono e comprensivo.
- Egli non è un conquistatore di popoli che travolge tutto e tutti, ma salva la vita e rianima la speranza dei più deboli. L'umanità malata e peccatrice non ha bisogno di urla e di minacce, ma di conforto e di misericordia. Gesù è la manifestazione della bontà di Dio per tutti.



Versetti 12,22-37

In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni». Egli però, conosciuto i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde. Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell'uomo, sarà perdonato;

ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro. Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l'albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L'uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato».

DOMANDE

- Ti meraviglia questa costante presenza di Satana nel Vangelo?
- E' possibile chiamare bene il male e male il bene?
- Il tuo cuore trabocca di parole buone?

RIFLESSIONI

- Il Signore, attraverso questo brano, ci offre un'occasione preziosa per riflettere e avere luce sul mistero del male che assedia e tiene prigioniera tutta la creazione e tutta la storia e quindi anche la realtà profonda della vita umana.
- Il termine "indemoniato" dice la schiavitù da una potenza negativa più forte di noi. Ogni ipotesi di liberarcene autonomamente è pericolosa illusione.
- Tutta la storia della salvezza, quindi tutta la parola di Dio, tutta la Bibbia, è annuncio severo di questa "schiavitù". E tutta la storia è la storia della salvezza che Dio ha donato e dona al suo Popolo eletto e, attraverso questo, a tutta l'umanità nella persona di Gesù, il Figlio di Dio. E dunque a tutta la creazione e a tutta la storia.
- Nella realtà drammatica di quest'uomo che oggi incontriamo sta tutto il dramma della creazione e della storia. L'affermazione di questa realtà di soggezione umana, espressa con gli attributi tragicamente negativi di quest'uomo "cieco e muto" esprime la radicale "schiavitù" di un'umanità prigioniera delle tenebre e privata del dono supremo che è la Parola!
- Gesù libera l'uomo da questa schiavitù: "il muto parlava e vedeva"!
- E chi è questo "liberatore"? E' splendida l'intuizione della folla che si domanda se non sia finalmente presente quel "figlio di Davide" che tutta la storia di Israele attende.
- Ma il "regime" della Legge, di cui il fariseismo è il simbolo e l'apice, esprime il perdurare di tale schiavitù, esposta al pensiero che il male sia una "schiavitù" provocata dal peccato dell'uomo. E quindi anche la liberazione di questo povero uomo e soprattutto l'evento donato da Gesù, tutto sarebbe ancora interno al regime dominato dal peccato e dalla Legge: anche l'evento prodigioso che è avvenuto sarebbe ancora "interno" a quel regime del peccato, che domina tutta la realtà

dell'umano e di tutta la creazione. Sono i pericoli a cui ci espone la mancanza di riferimenti a ciò che va oltre la nostra vista, la nostra razionalità.

- Ma Gesù risponde a questa ipotesi ingannevole affermando che ora è donata e si manifesta la potenza, nemica del Male, che è la potenza stessa di Dio. E' la fine del regime di Satana. E' la fine del dominio del Male. E' la liberazione che in Gesù Dio dona all'umanità, a tutta la creazione e a tutta la storia.
- "Se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio": Gesù proclama l'esistenza e la potenza del "regno di Dio" che in Lui è finalmente donato all'umanità!
- Il "peccato dello Spirito" è il rifiuto di credere che finalmente la realtà e la storia sono visitate e guidate dallo Spirito di Dio. Il male è sconfitto dalla potenza di Dio. Questo è l'evento che ha liberato quell'uomo dal dominio del demonio delle tenebre e dell'assenza della Parola di Dio.
- Questo è il Vangelo al quale anche questo miracolo di Gesù ci chiede di credere per convertire al Vangelo tutta la nostra vita.



Versetti 12,38-50

Allora alcuni scribi e farisei dissero a Gesù: «Maestro, da te vogliamo vedere un segno». Ed egli rispose loro: «Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona il profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra. Nel giorno del giudizio, quelli di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona! Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro questa generazione e la condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone!

Quando lo spirito impuro esce dall'uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: "Ritournerò nella mia casa, da cui sono uscito". E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora; e l'ultima condizione di quell'uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione malvagia».

Mentre egli parlava ancora alla folla, ecco, sua madre e i suoi fratelli stavano fuori e cercavano di parlargli. Qualcuno gli disse: «Ecco, tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e cercano di parlarti». Ed egli, rispondendo a chi gli parlava, disse: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Poi, tendendo la mano verso i suoi discepoli, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre».

DOMANDE

- Che opinione hai dei segni? Li cerchi?
- Cosa intende Gesù per: "generazione adultera e malvagia"?

- Che idea di famiglia hai tu?

RIFLESSIONI

- Alcuni scribi e farisei chiedono a Gesù di vedere un segno. Evidentemente chiedono un segno più convincente di quelli che egli ha compiuto finora. Ma Gesù rifiuta sdegnosamente questa pretesa: non darà loro alcun segno, se non il segno di Giona profeta.
- Nella interpretazione di Matteo il segno di Giona profeta è la risurrezione: “come Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell’uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra”. Resta il fatto che gli ascoltatori di Gesù non gli credevano. E di qui la severa condanna e la constatazione che l’evangelista ha già fatto altre volte: i pagani sono più disponibili dei giudei alla parola di Dio e alla conversione.
- Gesù scaccia i demoni e dimostra che questo è il segno dell’arrivo del regno di Dio vittorioso sulle forze del male. Tuttavia il tempo di satana continua. Una volta scacciato, torna. Gesù avverte che la venuta del regno di Dio non sottrae gli uomini dalla possibilità di ricadere sotto il dominio di satana. Di fronte alla venuta di Gesù, satana intensifica i suoi attacchi e, se gli riesce di ritornare là donde Cristo l’aveva scacciato, ci si trova in una condizione peggiore di prima. Come appunto avvenne ai contemporanei di Gesù.
- Il rimprovero di Gesù: “generazione malvagia e adultera” si riferisce all’idea dell’alleanza con Dio, che Israele non ha rispettato, diventando così una meretrice. Con la richiesta di un segno i farisei dimostrano di essere tali. Essa è l’espressione della mancanza di fede e dell’abbandono dello sposo, che è Dio. Il rimprovero appare limitato al gruppo degli scribi e dei farisei, anche se finisce per riguardare tutto il popolo.
- Gesù, nel riferirsi ancora alla figura di Giona e appellandosi al giudizio finale, condanna questa generazione di cui i capi sono responsabili. Se alla predicazione di Giona gli abitanti di Ninive, pur essendo pagani, si sono convertiti, alla predicazione di Gesù il popolo d’Israele non ha dato alcun segno di conversione. E nel giudizio finale gli abitanti di Ninive, in maniera paradossale, giudicheranno l’incredulità del popolo eletto da Dio, Israele.
- Il secondo annuncio di giudizio ricorre all’episodio biblico della “ regina del sud”, anch’essa pagana, la quale è venuta da molto lontano per ascoltare la sapienza di Salomone. I giudei hanno potuto ascoltare un profeta ben più grande di Giona e un maestro ben più sapiente di Salomone, e non si sono convertiti.
- Il nostro testo si conclude con le parole di Gesù sulla sua famiglia. Dice Gesù: “Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre”. Gesù fa una trasposizione di relazioni. Cioè passa da una dinamica di relazioni carnali ad una spirituale. Cioè fratelli e sorelle si diventa per lo spirito e non per la relazione di sangue. E’ una comunità

nuova quella che fonda Gesù, diciamo una famiglia nuova. Metro di misura di questa nuova famiglia è la volontà del Padre.

- Maria, più di tutti si è abbandonata alla volontà di Dio. Quindi Gesù non voleva mancarle di rispetto. La voleva elevare a un titolo più alto di quella di madre terrena. Ora Maria è Madre celeste !



Versetti 13,1-23

Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia. Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti».

Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?». Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono. Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice: Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!

Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!

Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l'accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno».

DOMANDE

- Che cosa intende Gesù con "Regno dei cieli"?
- La Parola trova posto nella tua vita?
- Con che frequenza la leggi?

RIFLESSIONI

- Si inaugura con la “parabola del seminatore” – forse la più nota – il cosiddetto “discorso sul Regno” che l’evangelista Matteo costruisce riportando sette parabole.
- Il Regno di Dio – chiamato da Matteo, per rispetto del Nome divino, “Regno dei Cieli” – non riguarda esclusivamente la vita dopo la morte, né una pace interiore individuale. È piuttosto la presenza di Dio nelle relazioni, a partire da quella che Gesù ha con il Padre.
- Quando viene accolta la logica di Gesù, tutti i rapporti e le pratiche umane vengono liberate e si conformano a Dio: ecco, quello è il Regno dei Cieli.
- Il fatto che Gesù parlasse con parabole è una sua originalità, una delle sue caratteristiche più peculiari. Spesso tendono a riallacciarsi alla tradizione profetica sugli ultimi tempi, contengono elementi di sorpresa e hanno una formulazione sufficientemente enigmatica da sollecitare la mente ad un pensiero attivo e ad una decisione personale.
- Gesù paragona la sua predicazione ad una semina che nonostante gli insuccessi – nonostante tutto – in futuro avrà un raccolto fruttuoso, perché Dio agisce e porta sempre a compimento il suo progetto. Il gesto del seminatore è un’immagine significativa degli ultimi tempi; ma non è ancora arrivata la mietitura.
- Alcuni accoglieranno la Parola del Regno, altri no, ma per Gesù è il tempo della fiducia totale nei confronti del Padre, cui deve tutto sé stesso. Non vi è alcun invito alla “produttività” umana; semplicemente, la parabola rappresenta la pienezza escatologica di un Dio che eccede qualsiasi misura.
- Gesù richiede accoglienza e la trova presso i “piccoli”, coloro che non sono autosufficienti e che non si sentono “a posto”, bensì si fanno accogliere nell’abbraccio del Padre. I discepoli hanno la volontà di decidersi fedelmente per la pienezza del Regno e possono così ricevere gratuitamente il dono della comprensione.
- La parabola del seminatore è seguita da un commento esplicativo. Qui la focalizzazione non è più tanto sul seminatore o sul seme, bensì sui terreni: tu quale terreno sei?
- Sono abbondanti poi le allegorizzazioni: ad ogni dettaglio (gli uccelli, il sole, i rovi) viene attribuito un significato. A partire da questo, ogni cristiano e ogni comunità può cercare di capire quanto la Parola di Gesù sia entrata nella sua vita.



Versetti 13,24-43

Quel giorno Gesù espose loro un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la

zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: “Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?”. Ed egli rispose loro: “Un nemico ha fatto questo!”. E i servi gli dissero: “Vuoi che andiamo a raccogliarla?”. “No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l’una e l’altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponételo nel mio granaio”».

Espose loro un’altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell’orto e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami».

Disse loro un’altra parabola: «Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata». Tutte queste cose Gesù disse alle folle con parabole e non parlava ad esse se non con parabole, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: Aprirò la mia bocca con parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo.

Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell’uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l’ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell’uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti».

DOMANDE

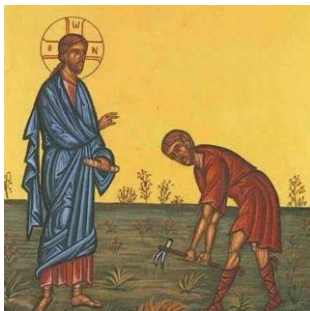
- Perché Gesù invita a tanta fiducia nel “Regno dei cieli”?
- Convivono male e bene? O buoni e cattivi?
- A che condizioni?

RIFLESSIONI

- Gesù in queste parabole ci rivela come agisce Dio nella storia, come si diffonde il Suo Regno d’amore. La prima parabola racconta di un Dio che non ama l’intransigenza orgogliosa, ma la pazienza umile e fiduciosa. Il seminatore getta il buon seme, poi mentre tutti dormono, ecco il nemico che semina la zizzania, erbaccia infestante. Dietro la domanda dei servi: Signore, non hai seminato buon seme nel campo? Da dove viene la zizzania?
- Vediamo una domanda antica quanto l’uomo: se Dio è buono, perché esiste il male nel mondo? Il padrone risponde semplicemente: un nemico ha fatto questo. Dio non da troppe spiegazioni: c’è un nemico, qualcuno che ha scelto di rifiutare l’amore, come ha fatto per primo il diavolo, che continua a tentare tutti noi. È una realtà di cui

prenderne atto; il male c'è, non dobbiamo né stupirci né scoraggiarci, ma darci da fare nel bene!

- Gli agricoltori vorrebbero sradicare subito la zizzania, ma il padrone non vuole: solo alla fine ci sarà la mietitura e la separazione. Perché questo? Perché Dio ci ama, vuole la salvezza di tutti: per questo pazienta, ci permette di crescere, non ci castiga al primo errore, ma aspetta la nostra conversione, usandoci misericordia; solo dopo la morte sarà tempo di giudizio.
- Quante volte si affaccia la proposta dei servi: estirpiamo già ora la zizzania, tagliamo con tutti quelli che sbagliano! Questo nasce spesso da una paura esagerata del male e di chi lo commette, che Dio certamente non conosce; oppure da un atteggiamento zelante, ma duro e intransigente, che nasce da una cecità su se stessi e sulle proprie miserie che porta a chiudersi nei confronti degli altri e a pretendere da loro la perfezione, in nome di un pericoloso "tutto e subito", ben diverso dalla pazienza di Dio.
- Dimentichiamo così la bontà che Dio ha verso di noi: i nostri limiti sono lo spazio dove facciamo esperienza della misericordia di Dio; i limiti degli altri diventano lo spazio dove siamo chiamati ad usare misericordia.
- Bisogna imparare a vivere in mezzo alla zizzania, santificarci dentro questo mondo e dentro queste situazioni. La mescolanza tra grano e zizzania non ci deve stupire, la troveremo ovunque: a partire dal nostro cuore, e quindi nella famiglia, nella comunità, nella Chiesa intera. Occhio a non immaginare un'idilliaca perfezione, che si avrà solo in paradiso. Non esiste la persona ideale, la famiglia ideale, la comunità ideale, ma esiste quella reale da amare, con i suoi pregi e difetti!
- Molta gente fa dipendere la sua fede dal cammino degli altri; ma è un errore: solo il Signore è Santo, noi tutti siamo peccatori, bisognosi di ricevere misericordia, per dare misericordia! La Chiesa stessa non è il gregge dei perfetti, ma la famiglia dei perdonati, in continuo cammino di conversione.
- Non dobbiamo stupirci dell'esistenza del male, né delle nostre o delle altrui cadute, quanto piuttosto dispiacerci e darci umilmente da fare per cambiare con l'aiuto di Dio! Pazientare non è un far finta di niente o un lasciar perdere, ma è fiducia nel seme gettato che diventerà un albero grande; fiducia nel lievito che fermenta tutta la pasta. A condizione che noi per primi siamo lievito e seme di Dio.



Versetti 13,44-58

Disse ancora Gesù: «Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.

Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori

la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».

Terminate queste parabole, Gesù partì di là. Venuto nella sua patria, insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: «Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi? Non è costui il figlio del falegname? E sua madre, non si chiama Maria? E i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle, non stanno tutte da noi? Da dove gli vengono allora tutte queste cose?». Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua». E lì, a causa della loro incredulità, non fece molti prodigi.

DOMANDE

- Esiste qualcosa di così grande valore che venderesti tutto quello che hai per averla?
- Cos'è la fine del mondo?
- Perché i concittadini di Gesù sono increduli?

RIFLESSIONI

- Nel discorso delle parabole (Mt 13), vediamo le ultime tre. Le parabole del tesoro e della perla formano come una coppia nel senso che contengono sostanzialmente il medesimo messaggio, sia pure con accentuazioni e sfumature diverse.
- Il messaggio è chiaro: il Regno di Dio è un valore supremo, di una preziosità unica e inestimabile. Vale la pena affrontare qualsiasi sacrificio e rinuncia per ottenerlo, per farne parte. La parabola del tesoro sottolinea la saggezza di chi prende la decisione pronta e radicale di puntare tutto sul tesoro trovato, sacrificando ad esso tutto il resto. L'accento non è posto sulla sofferenza che tale scelta può comportare, ma sulla gioia della scoperta: "pieno di gioia, va...vende".
- Questo tesoro è, però, nascosto. La realtà di Dio Amore e Padre che si fa presente in Gesù e nella sua attività, non è un dato evidente e scontato. Va scoperto. Molte cose, infatti, attirano assai di più, appaiono più importanti e interessanti. E' esperienza quotidiana che riguarda anche non di rado gli stessi cristiani praticanti. Aprire gli occhi e scoprire che il Regno è il tesoro infinitamente superiore a qualsiasi altro. Il tesoro, però, non viene regalato, ma va conquistato con l'impiego di tutte le nostre forze: la nostra libertà non viene esonerata, ma chiamata in gioco.
- La parabola della perla ripropone il medesimo messaggio. Oltre, però, la preziosità del Regno, ne mostra anche la bellezza incomparabile, il fascino irresistibile. Inoltre sottolinea la "ricerca". Qui è di scena, appunto, un mercante, un trafficante di perle preziose. Il Regno di Dio va "cercato" senza tregua. La scoperta, comunque, sarà sempre sorprendente e superiore a ogni attesa.

- Queste parabole non dicono: “Nessun sacrificio è troppo costoso se mi permette di raggiungere il Regno di Dio”. Tale ragionamento non è da disprezzare. Ma dicono piuttosto: “Il Regno di Dio scoperto e incontrato in Gesù è tale che vale la pena darsi totalmente a Lui, anche a prezzo dei sacrifici più costosi”. Anche se molti non capiranno.
- L'impegno di mettere sempre al primo posto Dio e la sua volontà è l'ammonimento contenuto nella parabola della rete, che è l'ultima delle sette riportate nel discorso di Gesù. Corrisponde alla parabola della zizzania che cresce insieme al grano e si riferisce al giudizio finale, in cui i buoni saranno separati dai cattivi.
- Qui sulla terra non fa differenza e non ha importanza, così pare, interessarsi di Dio oppure no; buoni e cattivi sembrano trovarsi bene o male allo stesso modo.
- Gesù ci dice: non fatevi ingannare! Non crediate che sia sempre così. Siate certi che vi sarà una netta separazione. Comportatevi in modo tale che alla fine possiate essere accolti da Dio.
- Vivere con responsabilità, mettendo al centro il legame con Dio, ci consente di guardare senza ansia al futuro finale.
- Gesù conclude il suo discorso tracciando un rapido schizzo del discepolo che “estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche”. Cioè, mentre accoglie la novità del Vangelo, non rinnega la rivelazione dell'Antico Testamento, che si trova pienamente attuata in Gesù. E questa ricchezza la offre agli altri.
- Gli abitanti di Nazaret invece non sembrano cogliere la novità di Gesù, si fermano a quello che sanno già, all'impossibilità di cambiare, non si lasciano toccare dalla novità del Regno e dalla sua ricchezza che viene loro incontro in Gesù.



Versetti 14,1-12

In quel tempo al tetrarca Erode giunse notizia della fama di Gesù. Egli disse ai suoi cortigiani: «Costui è Giovanni il Battista. È risorto dai morti e per questo ha il potere di fare prodigi!».

Erode infatti aveva arrestato Giovanni e lo aveva fatto incatenare e gettare in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo. Giovanni infatti gli diceva: «Non ti è lecito tenerla con te!». Erode, benché volesse farlo morire, ebbe paura della folla perché lo considerava un profeta. Quando fu il compleanno di Erode, la figlia di Erodiade danzò in pubblico e piacque tanto a Erode che egli le promise con giuramento di darle quello che avesse chiesto. Ella, istigata da sua madre, disse: «Dammi qui, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». Il re si rattristò, ma a motivo del giuramento e dei commensali ordinò che le venisse data e mandò a decapitare Giovanni nella prigione. La sua testa venne portata su un vassoio, fu data alla fanciulla e lei la portò a sua madre. I suoi discepoli si presentarono a prendere il cadavere, lo seppellirono e andarono a informare Gesù.

DOMANDE

- In quali situazioni vissute riconosci in te gli stessi movimenti del cuore di Erode?
- Quali pensieri e sentimenti tendi a ignorare quando prendi delle decisioni?
- In quali occasioni hai scelto al contrario di quello che sentivi interiormente, per paura di perdere la faccia?

RIFLESSIONI

- Ancora una volta il Vangelo ci parla di Giovanni il Battista. Colui che aveva detto che Gesù deve crescere e lui diminuire è portato dagli eventi a realizzare pienamente questa che è la vocazione cristiana: mettere da parte noi stessi, i nostri pensieri e le nostre parole per lasciar parlare solo Gesù.
- Giovanni ha iniziato la sua missione come profeta: era lui che aveva un grande seguito, parlava bene. Poi finisce in carcere: al posto delle folle, lo ascolta (volentieri...) solo Erode. Dal carcere manda i suoi discepoli a parlare con Gesù: lui già non parla. Poi Erode lo fa uccidere e resta davvero solo la voce, la Parola di Gesù.
- La vicenda di Erode parla di un discernimento, in vista di una decisione, che avviene al contrario. Ci sono dei movimenti del cuore che parlano chiaro eppure Erode decide di non ascoltarli. E vive nel rimorso per quello che ha fatto, tant'è vero che è ossessionato dalla figura di Giovanni il Battista. Addirittura pensa che Gesù sia Giovanni risuscitato.
- Erode ha paura. Teme di inimicarsi la folla che vede in Giovanni un profeta. In fondo lo sa che Giovanni sta dicendo la verità, ma non vuole riconoscerlo, nè davanti a se stesso nè davanti agli altri. Il tornaconto personale è troppo importante per rinunciarci. L'unico deterrente al suo desiderio di sbarazzarsene è il timore che la folla possa rivoltarsi contro di lui.
- Erode prima si lascia andare alla festa: forse ha bevuto troppo; poi si lascia sedurre dalla figlia di Erodiade, al punto da perdere la testa e fare una promessa sconsiderata. È così immerso nei suoi affetti disordinati che mette a tacere il buon senso, proprio quando sarebbe stato meglio assecondarlo.
- Non è vero che il cuore va ascoltato sempre e comunque. Se il cuore non è purificato, ascoltarlo diventa molto pericoloso.
- Erode si rattrista, perché in fondo sa che sta condannando un innocente. Eppure sta al gioco di Erodiade, per non perdere la faccia. Il pensiero di fare una brutta figura, magari dopo una sbornia, vale la vita di una persona. Il peccato, una volta maturato al punto giusto, non fa sentire più ragioni e si affida all'affezione disordinata per trovare energia da trasformare presto in azione.
- Così capita spesso anche a noi, che, per motivi futili e inconsistenti ci giochiamo in decisioni di cui poi ci pentiamo amaramente.

- A volte abbiamo paura, a volte ci rattristiamo, a volte pensieri e sentimenti parlano in modo chiaro eppure decidiamo di non assecondarli perché sarebbe troppo oneroso portare la responsabilità delle nostre azioni. C'è un po' di Erode in ciascuno di noi. La sua vicenda ci fa da specchio, rivelandoci il gioco sottile dei pensieri e dei sentimenti che talvolta si muovono interiormente e prendono il sopravvento.
- Dobbiamo ammetterlo, forse Erode non è quel personaggio così antipatico come sembra, perché in fondo ci assomiglia un poco, o molto.



Versetti 14,13-22

In quel tempo, Gesù partì di là su una barca e si ritirò in un luogo deserto, in disparte. Ma le folle, avendolo saputo, lo seguirono a piedi dalle città. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati. Sul far della sera, gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare». Ma Gesù disse loro: «Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare». Gli risposero: «Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!». Ed egli disse: «Portatemeli qui». E, dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla. Tutti mangiarono a sazietà, e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene. Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini. Subito dopo costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, finché non avesse congedato la folla.

DOMANDE

- Trovi qualche momento di solitudine per stare davanti a Dio?
- La tua prudenza sconfinava con la poca fede in Dio?
- Quando cerchi Gesù, di che cosa hai fame?

RIFLESSIONI

- La moltiplicazione dei pani si presta a essere una chiave sintetica per interpretare tutti gli altri miracoli. Il vangelo insiste soprattutto sul messaggio che trasmette: la rivelazione di Gesù come il Messia misericordioso che si prende cura della folla, sfamando tutti i suoi bisogni. La narrazione mostra chi è Lui nei nostri confronti e come risponde al bisogno di ciascuno di noi. Come Gesù sfama il desiderio dell'uomo?
- Gesù, il Figlio di Dio, intenzionalmente sceglie di ritirarsi in disparte, in un luogo deserto. Non è in fuga. Al contrario, proprio per curare meglio la sua missione e per rispondere ai bisogni della gente, Gesù sapeva scegliere e fermarsi nei luoghi adatti. Ciò richiama anche noi a trovare momenti di 'deserto' in cui stare con il Signore, pur nei frenetici ritmi di vita quotidiana.

- La moltiplicazione dei pani parte dallo sguardo di Gesù, dalla sua capacità di vedere il bisogno e farsi raggiungere dalla sofferenza dell'altro; vive la compassione ossia si lascia toccare e scomodare; 'sente' il dolore dell'altro come proprio. Occorre imparare a vedere oltre se stessi, a riconoscere i bisogni dell'altro/a.
- La cura di Gesù è molto concreta: non è fatta di sole parole e non è nemmeno troppo 'spirituale'. Parte dalla cura del corpo, dai bisogni elementari. Il vangelo parte da una risposta ai bisogni umani fatta di gesti concreti e familiari: dar da bere, nutrire, vestire, curare, visitare...
- Accanto a questo, Gesù risponde alla folla che lo segue anche dedicando molto tempo all'annuncio. Lo testimoniano molti altri episodi del vangelo: pure la Parola di Gesù è nutrimento per il cuore dell'uomo.
- «Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!»: la povertà dei mezzi. Quante volte avviene nella nostra vita: vediamo i bisogni, ne siamo sinceramente toccati, ma non sappiamo cosa fare! I discepoli sono presi dall'ansia del domani, dalle preoccupazioni per le risposte concrete...: Ormai è tardi, congeda la folla...Il Vangelo dice l'importanza di ammettere la propria debolezza, il senso di inadeguatezza o il non sapere come fare che, a volte, ci lascia sconsolati: non abbiamo altro che cinque pani e due pesci. Gesù ci dà un esempio di come stare di fronte alla sproporzione di questa povertà. Anzitutto sa valorizzare ciascuno per quel che ha: voi stessi date loro da mangiare.
- Qui tocchiamo con mano la fiducia che Dio ripone in noi, dandoci un simile compito. La risposta di Gesù di fronte alle poche vivande dei discepoli ci insegna un'accoglienza incondizionata. Non conta la quantità, il condividere il poco, anche il poco che si è in una data situazione, permette a Lui di farlo bastare per tutti. Gesù sfama il desiderio dell'uomo con un banchetto che ha risonanze eucaristiche, ma che primariamente è un pasto. La Bibbia ci insegna a valorizzare questo gesto così quotidiano: mangiare insieme tra le persone non è mai solo un tempo per cibarsi, ma un'occasione per incontrare l'altro. Il pasto è momento di comunione, una pausa in cui si sta e si condivide. Il Signore non chiede opere difficili quanto piuttosto di riscoprire il tesoro racchiuso già nei gesti quotidiani. Allora possiamo apprezzare il valore ulteriore dischiuso dagli stessi gesti che Gesù compie che diventano per noi il segno eloquente del suo condividere tutto, a partire da se stesso. Ripetere il gesto di Gesù non è semplicemente "fare" un rito ma è l'avvio di un cammino di dono e di condivisione: del pane, dei beni materiali, delle nostre capacità, del tempo, così come ha fatto Lui..." Fate questo in memoria (cioè "come ho fatto io") di me".
- Tutti mangiarono a sazietà. Gesù sazia il desiderio di tutti i suoi figli, parte dai bisogni del corpo per saziare quello di amore, di incontro, di riconoscimento presente nella profondità del nostro cuore. Sentire la sua presenza, nutrirsi del suo pane, ci fa capaci di donare attenzioni e cura, ascolto e perdono a tutti coloro che incontriamo.



Versetti 14,23-36

Congedata la folla, Gesù salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo.

La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!». Pietro allora gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!». Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?». Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!».

Compiuta la traversata, approdarono a Gennèsaret. E la gente del luogo, riconosciuto Gesù, diffuse la notizia in tutta la regione; gli portarono tutti i malati e lo pregavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello. E quanti lo toccarono furono guariti.

DOMANDE

- Trovi qualche momento di solitudine per stare davanti a Dio?
- Come giudichi la tua fede di fronte a questo testo?
- Quali sono le tempeste della Chiesa oggi?

RIFLESSIONI

- Il monte è il luogo dell'incontro con Dio. Gesù è il Figlio e quindi ha un'esigenza infinita di stare col Padre. Gesù è uomo e nel confronto con il Padre trova costantemente la chiarezza e il coraggio per compiere la sua missione.
- Nel testo si possono cogliere alcune reminiscenze del cantico di Mosè dopo il passaggio del mar Rosso: il mare che fa affondare, le onde che si innalzano, la mano tesa, il timore e il turbamento (Es 15). Il brano è come una teofania rivolta a "quelli della barca", cioè alla Chiesa del Risorto. Il Dio salvatore dell'Esodo salva nuovamente il suo popolo. L'episodio è un simbolo della comunità cristiana perseguitata: essa non deve temere, perché il Signore è presente.
- La sua possibilità per Pietro di camminare sulle acque dipende unicamente dalla parola del Signore: "vieni!", e la sua forza sta tutta nella fede in Gesù. Con la fede ogni discepolo può ripetere i miracoli di Gesù. Ma se la fede viene a mancare, il discepolo torna ad essere facile preda delle forze del male.
- Se il vento rappresenta il momento della prova e il mare indica le forze del caos, allora Gesù si rivela alla comunità dei suoi discepoli in mezzo alle difficoltà di un mare agitato e ne conferma la fede, liberandoli dalla paura e dal dubbio.
- L'episodio di Pietro è una specie di catechesi sulla realtà del discepolo invitato ad affidarsi totalmente al suo Signore anche nelle situazioni che mettono in crisi la sua

adesione incrollabile di fede. In questo racconto c'è certamente un anticipo del rinnegamento e della conversione di Pietro nella burrascosa notte della passione, ma egli è ormai per sempre riabilitato e la sua fede è diventata esemplare come lo è stata la sua diffidenza.

- Solo alla fine la comunità dei discepoli, educata nella fede in mezzo alle sue prove, fa la professione esplicita di fede in Gesù: "Tu sei veramente il Figlio di Dio".
- Il tema centrale del brano è, dunque, la fede. La situazione di Pietro dimostra chiaramente che la fede in Gesù non è esclusivamente ragionevolezza o avvedutezza razionale. Credere è osare. Chi osa credere è sorretto da colui nel quale crede. La fede è obbedienza. Chi pratica l'obbedienza della fede ottiene di partecipare all'essere, ai poteri di Cristo.
- Gesù, nonostante la crescente ostilità dei capi, è circondato da innumerevoli persone che nella loro miseria fisica fanno assegnamento su di lui. Il racconto mette in chiaro che il farsi carico della miseria umana è un presupposto indispensabile per una trasmissione del vangelo degna di fede.
- L'orlo del mantello era destinato a riportare continuamente alla memoria la fedeltà ai comandamenti (Nm 15,). Il profeta Zaccaria aveva annunciato che, nei tempi messianici, dieci uomini di tutte le lingue del mondo avrebbero afferrato un ebreo per il lembo del mantello, dicendo: "Vogliamo venire con te, perché abbiamo compreso che Dio è con voi" (Zc 8,23). E' probabile che Matteo pensi a questo testo: nel momento in cui la patria di Gesù non lo riconosce e si chiude alla comprensione del Regno, i popoli pagani lo riconoscono e gli fanno guarire i loro malati.
- L'annuncio del Vangelo non è solo la presentazione di una dottrina, ma soprattutto un progetto di salvezza in cui si realizza la fine del peccato, delle malattie, della sofferenza, del dolore. La lotta al male è il primo impegno che Gesù si assume e comanda ai suoi discepoli. Il banco di prova della fede proclamata dalla Chiesa è l'impegno fattivo sul piano umano e storico.
- Gesù, Signore della natura e della storia, libera dal male e dalla morte, paure che attanagliano e bloccano l'uomo. Per superare queste angosce bisogna avere una fede che conduca a una visione fiduciosa della storia che Dio porta a compimento.



Versetti 15,1-20

In quel tempo alcuni farisei e alcuni scribi, venuti da Gerusalemme, si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Perché i tuoi discepoli trasgrediscono la tradizione degli antichi? Infatti quando prendono cibo non si lavano le mani!». Ed egli rispose loro: «E voi, perché trasgredite il comandamento di Dio in nome della vostra tradizione?»

Dio ha detto: Onora il padre e la madre e inoltre: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: "Chiunque dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è un'offerta a Dio, non è più tenuto a onorare suo padre". Così avete annullato la parola di Dio con la vostra tradizione. Ipocriti ! Bene ha profetato di voi

Isaia, dicendo: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini». Poi, riunita la folla, disse loro: «Ascoltate e comprendete bene! Non ciò che entra nella bocca rende impuro l'uomo; ciò che esce dalla bocca, questo rende impuro l'uomo!». Allora i discepoli si avvicinarono per dirgli: «Sai che i farisei, a sentire questa parola, si sono scandalizzati?». Ed egli rispose: «Ogni pianta, che non è stata piantata dal Padre mio celeste, verrà sradicata. Lasciateli stare! Sono ciechi e guide di ciechi. E quando un cieco guida un altro cieco, tutte e due cadranno in un fosso!». Pietro allora gli disse: «Spiegaci questa parabola». Ed egli rispose: «Neanche voi siete ancora capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nella bocca, passa nel ventre e viene gettato in una fogna? Invece ciò che esce dalla bocca proviene dal cuore. Questo rende impuro l'uomo. Dal cuore, infatti, provengono propositi malvagi, omicidi, adultèri, impurità, furti, false testimonianze, calunnie. Queste sono le cose che rendono impuro l'uomo; ma il mangiare senza lavarsi le mani non rende impuro l'uomo».

DOMANDE

- Quali sono le tradizioni che ci dominano e non sono coerenti con il comando dell'amore?
- Le nostre regole ci aiutano a raggiungere una libertà per usare le cose del mondo come dono di Dio?
- Mi sento ipocrita, secondo il mio interesse, trascurando il comando di Dio?

RIFLESSIONI

- I discepoli suscitano le proteste degli scribi e dei farisei perché mangiano senza lavarsi le mani. Questa questione ne fa toccare a Gesù alcune più grandi: tutte le tradizioni degli uomini a cosa servono? E poi c'è il problema del puro e dell'impuro, cioè cos'è che dà vita, cos'è che dà morte. Cos'è che è lecito, cos'è che non è lecito, cos'è che è bene, cos'è che è male. Sono i temi grossi della vita quotidiana. Al centro c'è il cuore, dove Gesù dice: Il problema non è di mani e di labbra, ma di cuore.
- La legge dell'impurità stabiliva una superiorità del popolo di Israele sugli altri popoli, che essendo pagani erano considerati impuri e quindi inavvicinabili.
- Gesù ha guarito un lebbroso, una emorroissa, ha toccato un cadavere, tutte categorie di persone giudicate impure, che rendevano impuri chi le avvicinava. I farisei attaccano i discepoli di Gesù rei di non lavarsi le mani prima di toccare il cibo. Toccare il cibo con mani non lavate, rendeva impuro il cibo stesso che a sua volta rendeva impuri chi se ne cibava.
- Gesù li chiama ipocriti, perché con questa legge della impurità, molto legalistica hanno messo in secondo piano la vera legge di Dio: onorare il padre e la madre, assisterli, e non defraudarli dei loro beni fingendo di donarli al Tempio. Ipocriti e sacrileghi. Gesù capovolge il teorema della tradizione farisaica. Niente di ciò che viene dall'esterno rende impuro l'uomo, né cibo, né bevanda, che entrano dalla bocca e dal ventre vanno nella fogna. Neanche il male che riceviamo può renderci

impuri, anzi...Neanche ciò che tocchiamo, neanche ciò con cui ci uniamo, fondiamo, accarezziamo... Invece possono renderci impuri le cose che escono dal cuore, i propositi del male, le tenebre oscure che ospitiamo dentro, che mai vorremmo far venire alla luce. E quando nostro malgrado lo fanno, e succede spesso, allora siamo impuri, indegni.

- Nel cuore dell'uomo albergano immensi tesori, ma anche immense sporcizie. Gesù spiega così che non ciò che entra nell'uomo dalla bocca lo rende impuro, ma ciò che esce dalla bocca, perché viene dal cuore. E in quel cuore noi ospitiamo tutto ciò che ci rende impuri: gli omicidi, i furti, le false testimonianze, l'adulterio, le calunnie. Questo rende impuri, non il non lavarsi le mani prima di toccare il cibo. A macchiare l'uomo e il suo rapporto con Dio è l'ingiustizia esercitata verso il prossimo.
- Parlando dei farisei, e di coloro che agiscono come loro, legalmente, pensando di sconfiggere il male con le loro "buone azioni", Gesù usa termini durissimi: sono ciechi e guide di ciechi; sono ipocriti; sono piante che Dio non ha piantato. Accuse durissime. Il male lo vince Gesù; noi dobbiamo aderire a Lui, agire come Lui e cioè: coltivare buoni pensieri, buoni desideri, buone abitudini, come quelle del Signore. Essere umili e servizievoli.



Versetti 15,21-31

Partito di là, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidone. Ed ecco, una donna cananea, che veniva da quella regione, si mise a gridare: Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demonio». Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: «Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!». Egli rispose: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele ». Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: «Signore, aiutami!». Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». «È vero, Signore – disse la donna –, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni». Allora Gesù le replicò: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri». E da quell'istante sua figlia fu guarita. Gesù si allontanò di là, giunse presso il mare di Galilea e, salito sul monte, lì si fermò. Attorno a lui si radunò molta folla, recando con sé zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti altri malati; li deposero ai suoi piedi, ed egli li guarì, tanto che la folla era piena di stupore nel vedere i muti che parlavano, gli storpi guariti, gli zoppi che camminavano e i ciechi che vedevano. E lodava il Dio d'Israele.

DOMANDE

- Incontri degli stranieri? Quali? Quanti ?
- Quali sentimenti provi in questi incontri? Quali reazioni?
- L'incontro con l'altro ti cambia?

RIFLESSIONI

- Ancora una volta Gesù si ritira, lascia il luogo in cui si trova e si dirige verso i territori di Tiro e Sidone, fuori dai confini della terra santa d'Israele. Perché? Molte sono le cause di questo prendere le distanze dalle folle che lo seguivano, dai luoghi nei quali avvenivano controversie con farisei e sadducei. È un'ora di svolta nella vita di Gesù: malintesi creatisi con la folla, che attende da lui ciò che egli non può darle; rifiuto della sua persona... Solitudine, silenzio e preghiera sono dunque per Gesù essenziali per ascoltare il Padre e per il discernimento della sua vocazione alla luce delle Scritture, per inoltrarsi in quel cammino che lo conduce alla Pasqua. Accade così anche al discepolo, lo voglia o no; accade a ciascuno di noi, tutti attesi da ore di prova, di tentazione e di sofferenza...
- Proprio su questo tragitto Gesù viene chiamato a intervenire da una donna di quei territori impuri, ritenuti dagli ebrei, luoghi di perdizione e di tenebra. Nella cultura religiosa del tempo era ritenuto sconveniente per un rabbi l'incontro con una donna, ma ancor di più con una straniera. Avendo sentito parlare di Gesù, anche fuori di Israele, ha un moto di fiducia verso di lui: è un uomo affidabile!
- Costei grida, urla in modo ossessivo, come un cane, ma Gesù non la sente, non le presta ascolto e non le risponde. Allora i discepoli, infastiditi da quelle grida, gli chiedono di esaudirla, come unico mezzo per farla tacere. La donna si getta ai suoi piedi, in posizione di supplica e di riconoscimento della grandezza di Gesù, e lo prega di scacciare il demonio presente in sua figlia. È una richiesta che esprime la sofferenza e l'impotenza di una madre di fronte alla vita della figlioletta, minacciata dall'azione del demonio.
- Gesù le risponde manifestandole la sua obbedienza al piano del Padre. C'è "prima" un servizio da compiere presso i giudei, il popolo di Dio a cui è inviato. Un'immagine spiega il suo rifiuto: si devono saziare prima i figli, Israele, poi i cagnolini, i pagani. La donna si sente delusa, ma resiste, e, ribaltando l'immagine dei cagnolini a suo vantaggio, replica: "Signore, anche i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni". È una donna libera, che pensa: se Gesù resta un uomo affidabile, lo porta –per così dire– a "ragionare". Potremmo dire che riesce a "convertire" Gesù. Convinto da questa donna, si piega di fronte a questa volontà femminile, ritorna sulle sue parole, cambia il suo proposito e anticipa quello che accadrà dopo la resurrezione. Gesù si sente vinto e, possiamo immaginare non senza soddisfazione e gioia interiore, la esaudisce: "Donna, avvenga per te come desideri". Ovvero: "Per questa tua parola detta con intelligenza e franchezza, con la libertà di chi sente di poter dire il vero, il demonio è stato vinto e tua figlia è liberata dal male". Ma questa parola della donna significa anche molto di più, perché è rivelazione per Gesù della sua missione universale.
- In questo racconto la protagonista è e resta la donna straniera, è lei che con la sua parola fa apparire il Vangelo, la buona notizia che Gesù porta con sé, perché è proprio lui la buona notizia per eccellenza, il Vangelo. Questa donna pagana sa di aver diritto, come ogni persona, alla misericordia di Dio; invoca Gesù affinché egli

renda evidente l'infinita misericordia del Padre, che non può essere esclusiva, limitata a Israele e negata alle genti, all'umanità. Ma vi è un ulteriore particolare decisivo nelle parole di Gesù: "Donna, grande è la tua fede!". È la fede della donna che ha fatto cambiare atteggiamento a Gesù, il quale si è sentito in dovere di esaudirla e di attestarle: "La tua volontà sia fatta!". Le parole di questa donna, inoltre, concludono il precedente insegnamento di Gesù sul puro e sull'impuro (cf. Mt 15,10-20) e preparano la moltiplicazione dei pani in terra straniera narrata subito dopo (cf. Mt 15,32-39), quando il pane sarà per tutti, condiviso tra giudei e pagani, e la tavola della comunione sarà aperta a tutti. Gesù ha riconosciuto la fede in un atto di fiducia e ha fatto cadere il muro di separazione tra le genti e Israele!

- Per Gesù l'incontro con un'altra persona è vero nella misura in cui non solo egli cambia chi incontra, ma subisce anche un cambiamento in sé a causa dell'incontro. Gesù si sente un ebreo, un figlio di Israele, appartenente al popolo delle promesse e delle benedizioni, al quale è destinata in primo luogo la sua missione. E tuttavia sa anche che la storia della salvezza riguarda tutta l'umanità e che l'ascolto della sofferenza dell'altro, fa parte della sua identità di Servo del Signore che si addossa fragilità e malati e delle moltitudini. Non c'è chiusura di Gesù, né rigidità della sua missione, ma apertura verso l'altro, chiunque sia.



Versetti 15,32-39

Allora Gesù chiamò a sé i suoi discepoli e disse: «Sento compassione per la folla. Ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non vengano meno lungo il cammino». E i discepoli gli dissero: «Come possiamo trovare in un deserto tanti pani da sfamare una folla così grande?». Gesù domandò loro: «Quanti pani avete?». Dissero: «Sette, e pochi pesciolini». Dopo aver ordinato alla folla di sedersi per terra, prese i sette pani e i pesci, rese grazie, li spezzò e li dava ai discepoli, e i discepoli alla folla. Tutti mangiarono a sazietà. Portarono via i pezzi avanzati: sette sporte piene. Quelli che avevano mangiato erano quattromila uomini, senza contare le donne e i bambini. Congedata la folla, Gesù salì sulla barca e andò nella regione di Magadàn.

DOMANDE

- Nel nostro tempo, non sarebbe possibile portare anche noi a Gesù "i nostri pani" con qualche opera caritativa a favore di chi ha fame?
- Quali sono i tuoi pani?
- Chi ha fame oggi?

RIFLESSIONI

- Il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci narrato da Matteo è un chiaro «segno» che rimanda al pane eucaristico. È interessante sottolineare il verbo usato, assai raro, per esprimere la «compassione» di Gesù per la folla che lo seguiva, che indica propriamente le "viscere materne" di una donna che si commuove nel vedere il figlio che soffre e che ha fame (splanchnizomai).

- L'Eucaristia nasce proprio da questo sentimento di "compassione" di Gesù per noi. Essa è il pane che Lui ci dona per nutrirci e sostenerci nel cammino della vita: un cammino faticoso, in cui talvolta abbiamo la sensazione di trovarci in un deserto, soli e abbandonati .
- «Quanti pani avete?». È una domanda coinvolgente. Gesù, per nutrire la folla nel deserto, ha chiesto ai discepoli di portare tutto quello che avevano. Era molto poco, quasi niente. Il Signore vuole associarci alla sua opera e ci domanda di mettere a sua disposizione tutti i mezzi che abbiamo, anche se sono una piccola cosa.
- Non vuol fare tutto Lui, vuole aver bisogno di noi, che gli portiamo il poco che abbiamo. Allora il Signore prende 'i pani e i pesci', li benedice, rende grazie, li spezza e li dà ai discepoli e alla folla, e tutti sono saziati.
- Ciò che Gesù ha operato nella moltiplicazione dei pani, lo vuole continuare anche nei nostri giorni e desidera che anche i nostri cuori si aprano ai bisogni delle folle e ci rivolge sempre la sua domanda provocatoria: «Quanti pani avete?». Forse è il caso di smettere di partecipare alla Messa domenicale solo per adempiere un "precetto" o per andare a ricevere "la Comunione", ma iniziare a sentirla come una responsabilità che ci tocca da vicino, per portare il nostro contributo personale a sfamare i tanti poveri del nostro tempo.
- Secondo la bella testimonianza dell'apologista greco del II sec. S. Giustino, che viene riportata, i primi cristiani, al termine della partecipazione eucaristica, come atto conclusivo della Eucaristia, compivano uno splendido atto di carità, che metteva in gioco concretamente anche la loro responsabilità personale.

La voce dell' apologista e martire San Giustino

«La distribuzione e la partecipazione all'Eucaristia raggiunge ciascuno, in quanto la si manda, per mezzo dei diaconi, ai non presenti . Chi è ricco e anche volenteroso, ciascuno liberamente, dà ciò che si raccoglie e viene consegnato al presidente, il quale se ne serve per soccorrere sia gli orfani che le vedove, sia gli ammalati che quelli altrimenti bisognosi, sia i carcerati che i forestieri di passaggio: per dirla in breve egli si prende cura di tutti coloro che si trovano nel bisogno»



Versetti 16,1-12

I farisei e i sadducei si avvicinarono a Gesù per metterlo alla prova e gli chiesero che mostrasse loro un segno dal cielo. Ma egli rispose loro: «Quando si fa sera, voi dite: "Bel tempo, perché il cielo rosseggia"; e al mattino: "Oggi burrasca, perché il cielo è rosso cupo". Sapete dunque interpretare l'aspetto del cielo e non siete capaci di interpretare i segni dei tempi? Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona». Li lasciò e se ne andò. Nel passare all'altra riva, i discepoli avevano dimenticato di prendere del pane. Gesù disse loro: «Fate attenzione e guardatevi dal lievito dei farisei e dei sadducei». Ma essi parlavano tra loro e dicevano: «Non abbiamo

preso del pane!». Gesù se ne accorse e disse: «Gente di poca fede, perché andate dicendo tra voi che non avete pane? Non capite ancora e non ricordate i cinque pani per i cinquemila, e quante ceste avete portato via? E neppure i sette pani per i quattromila, e quante sporte avete raccolto? Come mai non capite che non vi parlavo di pane? Guardatevi invece dal lievito dei farisei e dei sadducei». Allora essi compresero che egli non aveva detto di guardarsi dal lievito del pane, ma dall'insegnamento dei farisei e dei sadducei.

DOMANDE

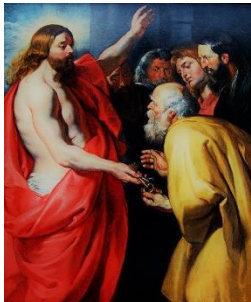
- In che tempo stiamo vivendo ?
- Quali segni ci offre Gesù oggi ?
- Chi non lo comprende ?

RIFLESSIONI

- Come altre volte, Gesù deve confrontarsi con i farisei e i sadducei che volendo a tutti i modi screditarlo, cercano ogni spunto per gettare ombra sul suo operato. Gesù aveva fatto molti segni, eppure le autorità non lo riconoscono.
- L'unico segno che Gesù dice sarà loro dato è il segno di Giona, considerando questo profeta come un annunciatore del Messia, profeta che dopo tre giorni nel ventre del grosso pesce, fu riportato fra i viventi, vomitato sulla terra ferma all'ordine di Dio, annuncio appunto della morte e resurrezione del Salvatore.
- Tutti costoro, che si reputavano i detentori delle verità divine, in realtà erano solo i detentori del potere ecclesiale e religioso, erano i nemici del piano di Dio per la redenzione dell'uomo. Gesù, il Messia annunciato e tanto atteso, era in mezzo a loro e loro non lo riconoscevano, anzi lo osteggiavano tanto che arrivarono a dire delle bugie per far sì che Pilato lo mandasse alla croce. Essere increduli li portava ad essere nemici di Cristo e del Vangelo. Oggi ci sono tanti che si definiscono buoni cristiani ma che in realtà, forse con buona intenzione, diventano nemici del vangelo. C'è dunque l'urgenza di comprendere il messaggio di Dio, di allontanarsi dal lievito degli scribi e dei sadducei, di dare ascolto ai veri insegnamenti biblici che ci presentano il Messia, colui che ha dato tutto se stesso per la nostra salvezza.
- Per tanto tempo questi personaggi avevano aspettato il Messia, ora Gesù era là con loro e non lo riconoscevano perché non avevano saputo discernere i tempi. Quando si fa sera, voi dite: "Bel tempo, perché il cielo rosseggia!" e la mattina dite: "Oggi tempesta, perché il cielo rosseggia cupo!" L'aspetto del cielo lo sapete dunque discernere, e i segni dei tempi non riuscite a discernarli?" Matteo mette l'accento sul fatto che avrebbero dovuto comprendere i tempi maturi per l'avvento del Messia, i segni dei tempi palesavano che essi erano giunti a maturità e che Gesù era il vero Messia degli ultimi tempi.
- È una grave imprudenza non accorgersi o essere superficiali riguardo alle promesse di Dio e ai segni premonitori che ne accompagnano la realizzazione; se Dio ha fatto in modo di farci sapere qual è il suo piano è perché è importante conoscerlo, se Dio

ci ha dato dei segni premonitori è perché dobbiamo essere pronti a ciò che sta per succedere. Gesù, parlando degli ultimi tempi ci ha detto ciò che è la chiesa e cosa avverrà al suo ritorno, e che segni premonitori accompagneranno tali tempi.

- Gesù ci ha fatto sapere che un giorno Egli ritornerà certamente perché vuole che la sua chiesa lo aspetti, viva in questa attesa i giorni che vanno dalla sua risurrezione alla sua seconda venuta (gli ultimi tempi sono questi, tra la Pasqua e la seconda venuta). L'errore è quello di vivere come se non fossero arrivati gli ultimi tempi, non riconoscerne i segni, a iniziare dai Sacramenti.
- Gesù è alle porte sta per venire, non possiamo certamente dire il giorno e l'ora perché sicuramente sbaglieremo come hanno sbagliato tutti coloro che nel tempo si sono cimentati in questa avventura, ma una cosa è certa, Gesù è molto più vicino di quanto noi stessi immaginiamo.
- Certo viene un po' da sorridere ai ragionamenti dei discepoli all'affermazione di Gesù «Guardatevi bene dal lievito dei farisei e dei sadducei». Gesù, giustamente, ha di che dolersi di tali pensieri, considerando che avevano constatato la sua potenza, per due volte avevano visto la potenza di Dio all'opera nella moltiplicazione dei pani e dei pesci. Gesù fa bene a chiamarli "gente di poca fede" perché non avevano ancora capito con chi avevano a che fare, lo seguivano e ancora non avevano ancora compreso che Lui era il Messia, vedevano miracoli e non riuscivano a comprendere Gesù.
- Il brano è attuale: pur non avendo più i farisei e i sadducei in mezzo a noi, lo spirito che anima i credenti oggi dipende spesso molto di più dalla cultura attuale e dai suoi maestri che dal Vangelo. Ci si preoccupa più delle cose materiali che di quelle interiori e spirituali, e quindi manca il buon terreno perché germogli la vera fede che è attesa vigilante della venuta del Salvatore, scorgendone i segni nella nostra vita.



Versetti 16,13-28

Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeta». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la

mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo. Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di

scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!». Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni. In verità io vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno, prima di aver visto venire il Figlio dell'uomo con il suo regno».

DOMANDE

- Chi è per te Gesù?
- Credi nel valore della croce?
- Cosa dice di male Pietro?

RIFLESSIONI

- Gesù pone la domanda fondamentale, sulla quale si decide il destino di ogni uomo: "Voi chi dite che io sia?". La risposta di Pietro è decisa e sicura. Ma il suo discernimento non deriva dalla "carne" e dal "sangue", cioè dalle proprie forze, ma dal fatto che ha accolto in sé la fede che il Padre dona.
- Non è fuori luogo chiedersi se Pietro era pienamente cosciente di ciò che gli veniva rivelato e di ciò che diceva. Notiamo il forte contrasto tra questa professione di fede seguita dall'elogio di Gesù: "Beato te, Simone..." e l'incomprensione di Pietro: "Dio te ne scampi, Signore..." e infine l'aspro rimprovero di Gesù: "Via da me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!".
- Questo contrasto mette in evidenza la differenza tra la fede apparente e quella vera: non basta professare la messianicità di Gesù. Bisogna credere e accettare che il progetto del Padre si realizza attraverso la morte e la risurrezione del Figlio.
- Pietro riceve le chiavi del regno dei cieli. Le chiavi sono segno di sovranità e di potere. Pietro dunque insieme alle chiavi riceve piena autorità sul regno dei cieli. Egli esercita tale autorità sulla terra e non in funzione di portinaio del cielo, come comunemente si pensa. In qualità di trasmettitore e garante della dottrina e dei comandamenti di Gesù, la cui osservanza apre all'uomo il regno dei cieli, egli vincola alla loro osservanza.
- Compito principale di cui è incaricato Pietro è quello di aprire il regno dei cieli. Il suo incarico va descritto in senso positivo. Non si potrà identificare la Chiesa con il regno dei cieli. Ma il loro accostamento in quest'unico brano del vangelo offre l'opportunità di riflettere sul loro reciproco rapporto. Alla Chiesa, quale popolo di Dio, è affidato il regno dei cieli. In essa vivono gli uomini destinati al Regno. Pietro assolve il proprio servizio nella Chiesa quando invita a ricordarsi della dottrina di Gesù, che permette agli uomini l'ingresso nel Regno.

- Nel giudaismo, gli equivalenti di legare e sciogliere hanno il significato specifico di proibire e permettere, in riferimento ai pronunciamenti dottrinali. Accanto al potere di magistero si pone quello disciplinare. In questo campo i due verbi hanno il senso di scomunicare e togliere la scomunica. Questo duplice potere viene assegnato a Pietro. Non è il caso di separare il potere di magistero da quello disciplinare, ma non è possibile negare che in questo testo il potere dottrinale, specialmente nel senso della fissazione della dottrina, sta in primo piano. Pietro è presentato come maestro supremo, ma il ministero di Pietro è ordinato alla direttiva e all'insegnamento di Gesù. Il legare e lo sciogliere di Pietro viene riconosciuto in cielo, cioè le decisioni di carattere dottrinale prese da Pietro vengono confermate nel presente da Dio.
- Nel vangelo di Matteo, Pietro viene presentato come il discepolo che fa da esempio. Ciò che gli è accaduto è trasferibile ad ogni discepolo. Questo vale sia per i suoi pregi sia per le sue deficienze, che vengono impietosamente riferite. Ma a Pietro rimane una funzione esclusiva ed unica: egli è e resta la roccia della Chiesa del Messia Gesù. Pietro è il garante della tradizione su Cristo com'è presentata dal vangelo di Matteo.
- Dopo aver comandato ai suoi discepoli di non dire che egli era il Cristo, perché la loro concezione del Messia non era ancora adeguata, Gesù compie un passo avanti decisivo nella sua vita: annuncia che è giunta l'ora della sua passione, della sua morte e della sua risurrezione. La dichiarazione di Gesù costituisce un'autentica tentazione per Pietro che protesta e sgrida Gesù. Questa idea di un Messia sofferente è insopportabile per Pietro, e non solo per Pietro. Invece di accettare la rivelazione del Padre ossia il pensiero di Dio, egli proietta su Gesù la propria concezione del Messia. Facendo da maestro a Gesù e antepoendosi a lui, egli diviene satana, tentatore del suo Signore. Non è per nulla casuale la presenza nel medesimo brano di due aspetti fortemente contrastanti : la professione di fede di Pietro e la sua incomprendenza del mistero di Gesù, l'autorità affidata a Pietro e il rimprovero rivoltagli da Gesù. L'evangelista sottolinea intenzionalmente questo contrasto per indicarci che Pietro è la roccia sulla quale Cristo fonda la sua Chiesa non per le sue qualità naturali, ma per grazia e per elezione divina.



Versetti 17,1-13

Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco, apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo. Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai

morti ». Allora i discepoli gli domandarono: «Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia?». Ed egli rispose: «Sì, verrà Elia e ristabilirà ogni cosa. Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, hanno fatto di lui quello che hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro». Allora i discepoli compresero che egli parlava loro di Giovanni il Battista.

DOMANDE

- Quale valore ha la parola di Gesù?
- Ricordi momenti di grande comunione con Gesù?
- Nel quotidiano, come ti relazioni con Lui?

RIFLESSIONI

- La Trasfigurazione è un'esperienza senza dubbio straordinaria, unica, per Gesù anzitutto, e per i suoi discepoli. "Fu trasfigurato davanti a loro". Trasfigurato da Dio: è Lui che opera tale prodigio, tale meraviglia nell'umanità di Gesù. Un Gesù incredibilmente nuovo. L'evangelista sottolinea la sua luminosità: "il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce". E' la "gloria" di Dio, cioè la pienezza traboccante della vita di Dio, che rifulge sul volto di Gesù. E' la "gloria" segreta di Gesù, quella vitalità infinita, quel fascino, quello splendore divino, che abitualmente si nascondeva sotto un'umanità comune, e che ora trapela, anzi esplose all'esterno, seppure per un attimo. I discepoli rimangono estasiati da tanta bellezza. Ma prima ancora, Gesù stesso è sopraffatto dallo stupore, è inondato e sommerso dalla gioia di Dio. In questo modo il Padre fa sperimentare a Gesù e fa intravedere ai tre discepoli un "assaggio" di quella gloria che, risorgendo dai morti, possederà per sempre dal mattino di Pasqua. Il Gesù trasfigurato è già in qualche modo e per anticipo il Signore risorto.
- Questa esperienza vuole infondere coraggio e fiducia in Gesù e nei discepoli di fronte alla prospettiva della sofferenza e della morte. Ecco dove conduce il cammino verso Gerusalemme. Qui Gesù sarà ucciso: fallimento totale della sua opera e dispersione dei discepoli. Ma non è questo lo sbocco ultimo e definitivo. Il traguardo finale è la vita nuova vittoriosa sulla morte, è la luce della risurrezione. Pietro, inebriato dalla gioia di questa esperienza, propone di restare lì sul monte. Vorrebbe "fissare" quel momento di beatitudine. Perché salire a Gerusalemme, dove un tragico destino attende Gesù? Ma l'estasi è, appunto, di breve durata e i discepoli si ritrovano col Gesù di tutti i giorni, in viaggio verso Gerusalemme. Il Signore ogni tanto può regalarci nelle forme più diverse momenti di particolare luce o gioia, che assomigliano sia pure lontanamente all'esperienza dei discepoli sul monte. Tuttavia il cammino ordinario è quello di una fede che va avanti, spesso con fatica, nella quotidianità, nella ferialità, in compagnia di un Gesù che non ci incanta col suo fascino.
- La fede ci aiuta a riconoscere la voce del Padre, mentre avvolge i discepoli con la sua presenza (cfr. la "nube"): "Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo.". E' il culmine di tutta la scena. Il Padre ripete la

dichiarazione già fatta nel battesimo: “questo Gesù è mio Figlio, il mio unico tesoro, il mio tutto...”. Qui però all’indicativo si aggiunge l’imperativo: “Ascoltatelo”. Cioè accogliete la sua parola. Fate quello che vi dice.

- Accettate Gesù così com’è e non come vorreste voi: accettatelo cioè come il Messia sofferente, che arriva alla gloria attraverso il servizio ostinato agli uomini fino alla morte. Seguitelo sulla stessa strada. Le parole del Padre sono confermate anche dalla presenza di Mosè e di Elia, che rappresentano la Legge e i profeti, indicando che tutta la rivelazione dell’Antico Testamento trova il suo compimento in Gesù. E’ Lui l’unico Maestro degli uomini. Le ultime parole del brano, riferendosi a Giovanni Battista, aggiungono la sua testimonianza, suggellata col sangue, a quella di Mosè ed Elia.



Versetti 17,14-27

Appena ritornati presso la folla, si avvicinò a Gesù un uomo che gli si gettò in ginocchio e disse: «Signore, abbi pietà di mio figlio! È epilettico e soffre molto; cade spesso nel fuoco e sovente nell’acqua. L’ho portato dai tuoi discepoli, ma non sono riusciti a guarirlo». E Gesù rispose: «O generazione incredula e perversa! Fino a quando sarò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo qui da me». Gesù lo minacciò e il demonio uscì da lui, e da quel momento il ragazzo fu guarito. Allora i discepoli si avvicinarono a Gesù, in disparte, e gli chiesero: «Perché noi non siamo riusciti a scacciarlo?». Ed egli rispose loro: «Per la vostra poca fede. In verità io vi dico: se avrete fede pari a un granello di senape, direte a questo monte: “Spòstati da qui a là”, ed esso si sposterà, e nulla vi sarà impossibile». Mentre si trovavano insieme in Galilea, Gesù disse loro: «Il Figlio dell’uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno, ma il terzo giorno risorgerà». Ed essi furono molto rattristati. Quando furono giunti a Cafàrnao, quelli che riscuotevano la tassa per il tempio si avvicinarono a Pietro e gli dissero: «Il vostro maestro non paga la tassa?». Rispose: «Sì». Mentre entrava in casa, Gesù lo prevenne dicendo: «Che cosa ti pare, Simone? I re della terra da chi riscuotono le tasse e i tributi? Dai propri figli o dagli estranei?». Rispose: «Dagli estranei». E Gesù replicò: «Quindi i figli sono liberi. Ma, per evitare di scandalizzarli, va’ al mare, getta l’amo e prendi il primo pesce che viene su, aprigli la bocca e vi troverai una moneta d’argento. Prendila e consegnala loro per me e per te».

DOMANDE

- La fede dei discepoli, secondo Gesù, è sempre poca: perché?
- Ancora appare il demonio: cosa pensi della sua presenza nel Vangelo?
- Gesù annuncia la sua morte: perché?

RIFLESSIONI

- Questo brano segue immediatamente quello della Trasfigurazione: con Gesù c’erano sul Tabor solo tre discepoli, gli altri erano rimasti in pianura e si trovano alle

prese con questo padre che presenta loro il figlio malato. I discepoli, a cui a suo tempo Gesù aveva dato potere sui demoni, cercano di guarirlo ma non ci riescono.

- Arrivato Gesù, il padre si rivolge a Lui. Immediatamente la reazione di Gesù è dura, intravede incredulità e ricerca di segni e miracoli: non si capisce se l'incredulità a cui fa riferimento Gesù è quella del padre del ragazzo o quella dei discepoli incapaci di guarirlo.
- Finalmente Gesù guarisce il malato minacciando il demonio che esce da Lui. Siamo soliti pensare, razionalizzando, che le manifestazioni della presenza del demonio siano invece semplice epilessia o altre malattie, sconosciute in quel tempo. In questo caso, il padre del malato parla di epilessia, ma Gesù scaccia il demonio. E lo fa pubblicamente, senza ingiungere di non dirlo a nessuno: perché Lui non è venuto per guarire le nostre malattie corporali (anche se preso da compassione lo fa spesso, comandando di non dirlo a nessuno) ma per liberarci dal male, dal potere di Satana.
- Di fronte alla domanda dei suoi che non comprendono perché loro non sono riusciti a guarire il ragazzo, Gesù dice che è per la loro poca fede. Tanto piccola che non arriva neppure alla dimensione di un granello di senape. Ne basterebbe così poca per spostare una montagna.
- Subito dopo Gesù ritorna ad annunciare la sua morte vergognosa. Dice che sarà consegnato nelle mani degli uomini che lo uccideranno. Chi lo consegnerà? Pensa a Giuda o al Padre? La nostra difficoltà a rispondere nasconde ancora una mancanza di fede: come detto nel capitolo precedente, a Cesarea di Filippo, la fede è quella che crede nella croce, e cioè: crede nella possibilità di guarire dal male, ma attraverso la croce; di vincere il peccato, ma attraverso la croce; di giungere al perdono e alla pace, ma attraverso la croce.
- L'impressione che abbiamo è di un gruppo di discepoli che si sono entusiasmati per i miracoli di Gesù e per il "potere" che Gesù aveva dato loro, ma che escludono sistematicamente l'abbracciare la croce a cui Gesù li invita. E abbracciare la croce significa avere il coraggio di donare la vita, significa avere fede nel progetto (Regno) di Dio.
- Il brano si conclude a Cafarnao, dove la questione della tassa per il tempio (non era la tassa da pagare all'impero) permette a Gesù di affermare la sua figliolanza divina. Quindi Gesù non è solo il Messia, il Cristo. Gesù è il Figlio di Dio, colui che nel Tempio è a casa sua. Se le cose stanno così, è Dio che si consegna alla croce per la nostra salvezza; è Dio che ci invita a seguirlo nel sacrificio che Lui stesso vive per noi.



Versetti 18,1-9

In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: "Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?". Allora chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: "In verità io vi dico: se non vi convertirete e non

diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me. Chi invece scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, gli conviene che gli venga appesa al collo una macina da mulino e sia gettato nel profondo del mare. Guai al mondo per gli scandali! E' inevitabile che vengano scandali, ma guai all'uomo a causa del quale viene lo scandalo! Se la tua mano o il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo e gettalo via da te. E' meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, anziché con due mani o due piedi essere gettato nel fuoco eterno. E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te. E' meglio per te entrare nella vita con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geenna del fuoco.

DOMANDE

- Chi sono i piccoli della nostra comunità?
- "Chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli": vige questa regola nella nostra comunità?
- Ti trovi, qualche volta, a ricercare riconoscimenti, gratitudine?
- Questo (la piccolezza) è il volto con cui secondo Gesù la chiesa opera nel mondo ed è forte della sua potenza: sei d'accordo?

RIFLESSIONI

- Nel capitolo 18 di Matteo inizia il quarto grande discorso sulla Nuova Legge, il Discorso della Comunità.
- Il vangelo di Matteo, scritto per le comunità dei giudei cristiani, presenta Gesù come il nuovo Mosè. Nel VT, la Legge di Mosè venne codificata nei cinque libri del Pentateuco. Imitando il modello antico, Matteo rappresenta la Nuova Legge in cinque grandi Discorsi:
 - Il Discorso della Montagna (Mt 5,1 a 7,29);
 - Il Discorso della Missione (Mt 10,1-42);
 - Il Discorso delle Parabole (Mt 13,1-52);
 - Il Discorso della Comunità (Mt 18,1-35);
 - Il Discorso del Futuro del Regno (Mt 24,1 a 25,46). Le parti narrative intercalate tra i cinque Discorsi, descrivono la pratica di Gesù e mostrano come viveva ed incarnava la nuova Legge nella sua vita. Il vangelo di oggi riporta la prima parte del Discorso della Comunità che ha come parola chiave i "piccoli". I piccoli non sono solo i bambini, ma anche le persone povere e senza importanza nella società e nella comunità. I minimi, i minori direbbe san Francesco. Gesù chiede che questi piccoli siano sempre nel centro delle preoccupazioni della comunità, poiché "il Padre non vuole che si perda nemmeno uno di questi piccoli" (Mt 18,14).
- La domanda dei discepoli provoca l'insegnamento di Gesù. I discepoli vogliono sapere chi è il più grande nel Regno. Il semplice fatto di questa loro domanda rivela che avevano capito poco o nulla del messaggio di Gesù. Il Discorso della Comunità, tutto intero, è per far capire che tra i seguaci e le seguaci di Gesù deve vigere lo

spirito di servizio, di dono, di perdono, di riconciliazione e di amore gratuito, senza cercare il proprio interesse e la propria promozione.

- Il criterio fondamentale: il minore è il maggiore. I discepoli chiedono un criterio per poter misurare l'importanza delle persone nella comunità: "Chi dunque è il più grande nel Regno dei Cieli?". Gesù risponde che il criterio sono i piccoli! I piccoli non hanno importanza sociale, non appartengono al mondo dei grandi (fino ai 10 anni un bimbo era a rischio di morte, non si investiva su di lui; non si tratta della condizione dei bambini di oggi). I discepoli devono diventare bambini. Invece di crescere verso l'alto, devono crescere verso il basso e verso la periferia, dove vivono i poveri, i piccoli. Così saranno i più grandi nel Regno! Il motivo è questo: "Chi riceve uno di questi piccoli, riceve me!" Gesù si identifica con loro. L'amore di Gesù verso i piccoli non ha spiegazione. I bambini non hanno merito. E' la pura gratuità dell'amore di Dio che qui si manifesta e chiede di essere imitata nella comunità da coloro che si dicono discepoli e discepole di Gesù.
- Non scandalizzare i piccoli. Scandalizzare i piccoli significa: essere motivo per loro di perdita di fede in Dio ed abbandono della comunità. Matteo conserva una frase molto dura di Gesù: "Chi invece scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata da asino, e fosse gettato negli abissi del mare". Segno che in quel tempo molti piccoli non si identificavano più con la comunità e cercavano altri rifugi. E oggi, in America Latina, per esempio, ogni anno, circa 3 milioni di persone abbandonano le chiese storiche e vanno verso le chiese evangeliche. Segno questo che non si sentono a casa tra di noi. Cosa ci manca? Qual è la causa di questo scandalo dei piccoli? Per evitare lo scandalo, Gesù ordina di tagliare il piede o di cavare l'occhio. Questa frase non può essere presa letteralmente. Significa che si deve essere molto esigente nel combattere lo scandalo che allontana i piccoli. Non possiamo permettere, in nessun modo, che i piccoli si sentano emarginati nella nostra comunità. Poiché in questo caso, la comunità non sarebbe più un segno del Regno di Dio.



Versetti 18,10-20

Gesù diceva: "Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli, perché io vi dico che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli. Che cosa vi pare? Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è smarrita? In verità io vi dico: se riesce a trovarla, si rallegrerà per quella più

che per le novantanove che non si erano smarrite. Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda. Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo. In verità io vi dico ancora:

se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro».

DOMANDE

- Quali comportamenti metti in atto di fronte ad un'offesa, un peccato altrui?
- Di fronte a questo Vangelo, devi cambiare qualcosa? Lo vuoi fare?
- Lasciamo agire Gesù, a modo suo, o decidiamo noi cosa è meglio fare?

RIFLESSIONI

- Gesù sta dicendo ai suoi che la fede in lui, Cristo e Signore, è fondamento della sua comunità: una comunità che richiede, per appartenervi, la sequela di Gesù fino alla morte in croce, una sequela che esige di smettere di riconoscere solo se stessi, che esige di caricarsi della propria fatica, la croce, per essere suoi discepoli.
- In questa comunità i piccoli, i minimi, hanno un posto privilegiato, come visto nel brano precedente; un privilegio che viene da Dio: "i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli".
- Ma anche chi pecca, chi si smarrisce (come la pecora della parabola) deve essere messo al centro. Infatti la comunità che è la chiesa, un'adunanza riunita attorno al Signore, raccoglie uomini e donne, giusti e peccatori, forti e deboli. È una porzione di umanità che tenta di fare ritorno a Dio seguendo Gesù, ma resta una porzione di peccatori, capaci di compiere il male.
- Il peso della quotidianità, la stanchezza, la debolezza della convinzione, il dubbio e la diffidenza, fanno sì che nella vita del cristiano, nella vita comunitaria, si manifesti il male: il male che, nella sua banalità, appare compiuto non da un nemico, ma da un fratello, da una sorella. "Se il tuo fratello ha commesso il male contro di te...": ecco ciò che Gesù deve dire sull'esperienza della sua comunità, della comunità cristiana. La chiesa non è composta di uomini e donne senza peccato, puri e giusti, sempre capaci di amore, ma registra al suo interno contraddizioni al Vangelo; registra l'apparire del male fatto responsabilmente, dunque del peccato.
- Matteo consiglia un vero e proprio cammino da compiere in vista della correzione fraterna, cioè della possibilità di riaccogliere nel corpo della comunità chi ha peccato. "Se il tuo fratello ha commesso il male contro di te, va' a parlargli da solo a solo e mostragli il suo peccato". Nei conflitti, nelle ingiustizie, nella sofferenza per il male ricevuto, la prima urgenza è questa: l'offeso deve andare a parlare personalmente con l'offensore.
- Non è facile né spontaneo: occorre non recarsi dall'altro sotto l'impulso della collera accumulata. È invece necessario il discernimento dell'ora giusta, quando del proprio cuore si ha un certo dominio, quando si è disposti ad ascoltare e quando l'offensore può comprendere. Già la scelta del momento opportuno richiede la grande virtù della pazienza evangelica, accettando quella posizione che porta il peso dell'altro e si sottomette al male subito.

- Con questa disposizione d'animo si deve andare a parlare all'altro, da solo a solo, con mitezza, senza spirito di vendetta e di umiliazione, nella discrezione, per correggerlo e convincerlo che con il suo comportamento ha contraddetto la volontà del Signore della comunità. Ma non è detto che questo tentativo vada a buon fine, perciò Matteo continua: "Se non ti ascolta, fa' un altro tentativo, prendendo con te due o tre testimoni (cf. Dt 19,15). E se anche questa opzione fallisse, allora rivolgiti alla comunità, alla chiesa tutta".
- La procedura indicata dall'evangelista è un'indicazione, non una legge: per questo occorre sempre saper creare nuove vie di riconciliazione, adattandole alle diverse situazioni e persone. L'esperienza insegna che tante volte ci si deve arrestare al primo tentativo, fermandosi alla correzione da solo a solo, perché dire tutto ad altri o all'intera comunità aggrava la situazione.
- Anche le parole di Gesù sulla correzione fraterna vanno lette con intelligenza creativa, perché non sono un freddo codice, ma lasciano a ogni cristiano la responsabilità di come realizzarle. Una comunità può essere minacciata da azioni e comportamenti di qualcuno. Ma anche di fronte a questo rischio, spesso occorre lasciare che le cose avvengano da sé: non mandare via nessuno, ma accettare che qualcuno se ne vada, nella sua libertà e nel suo peccato...
- In ogni caso, anche chi ha peccato non va demonizzato, ma va amato: i nemici vanno amati, secondo il comando di Gesù, lui che era "amico di pubblicani e di peccatori". Gesù vuole che nella sua comunità regnino la misericordia e la trasparenza, che non ci siano rapporti offensivi e menzogneri. Il Signore è presente in mezzo alla comunità ("Dove due o tre sono riuniti nel mio Nome, lì Io Sono in mezzo a loro"): e Lui solo può compiere ciò che noi possiamo soltanto tentare di intraprendere, nel cammino di conversione e di riconciliazione. L'altro si deve amare innanzitutto portando il suo peso, mettendosi sotto di lui, vivendo la pazienza.



Versetti 18,21-35

Allora Pietro gli si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa». Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: «Restituisci quello che devi!». Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò». Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in

prigione, fino a che non avesse pagato il debito. Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: "Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?". Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

DOMANDE

- Perché è così difficile perdonare?
- Nella nostra comunità, c'è uno spazio per la riconciliazione? Come?
- Cosa ti ha perdonato il Signore?

RIFLESSIONI

- Il Vangelo di oggi ci parla della necessità del perdono. Siamo sempre all'interno del discorso sulla comunità dei discepoli: quindi il perdono non è un buon consiglio, ma una norma per chi vuol seguire Gesù, fino alla croce.
- Non è facile perdonare, perché certi magoni continuano a bruciare il cuore. Ci sono persone che dicono: "Perdono, ma non dimentico!" Rancore, tensioni, opinioni diverse, affronti, offese, provocazioni, tutto questo rende difficile il perdono e la riconciliazione. Cerchiamo di meditare le parole di Gesù che parlano di riconciliazione e che ci parlano della parabola del perdono senza limiti. Perdonare settanta volte sette! Gesù aveva parlato dell'importanza del perdono e della necessità di saper accogliere i fratelli e le sorelle per aiutarli a riconciliarsi con la comunità nei versetti precedenti, quelli della settimana scorsa. Davanti a queste parole di Gesù, Pietro chiede: "Quante volte devo perdonare il fratello che pecca contro di me? Fino a sette volte?" Il numero sette indica una perfezione. Era sinonimo, in questo caso, di sempre. Gesù va molto più in là della proposta di Pietro. Elimina qualsiasi possibile limite al perdono: "Non ti dico sette, ma fino a settanta volte sette!" Ossia, settanta volte sempre! Poiché non c'è proporzione tra il perdono che riceviamo da Dio ed il perdono che noi dobbiamo offrire al fratello, come ci insegnerà la parabola del perdono senza limiti.
- L'espressione settanta volte sette era un'allusione chiara alle parole di Lamech che diceva: "Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamech settantasette" (Gen 4,23-24). Gesù vuole invertire la spirale di violenza entrata nel mondo per la disobbedienza di Adamo ed Eva, per l'uccisione di Abele da parte di Caino e per la vendetta di Lamech. Quando la violenza sfrenata invade la vita, tutto va male e la vita si disintegra. Sorge il Diluvio ed appare la Torre di Babele del dominio universale (Gen 2,1 a 11,32: è la storia della crescita del peccato, della violenza e della morte).
- La parabola del perdono senza limiti. Il debito di diecimila talenti gira attorno alle 164 tonnellate d'oro. Il debito di cento denari valeva circa 30 grammi d'oro. Non c'è paragone tra i due! Anche se il debitore insieme a sua moglie ed ai suoi figli si

mettessero a lavorare tutta la vita, non sarebbero mai capaci di riunire le 164 tonnellate d'oro. Davanti all'amore di Dio che perdona gratuitamente il nostro debito di 164 tonnellate d'oro, è più che giusto da parte nostra perdonare gratuitamente il nostro debito di 30 grammi d'oro, settanta volte sempre! L'unico limite alla gratuità del perdono di Dio è la nostra incapacità di perdonare il fratello! In realtà c'è anche un altro "antidoto", molto attivo oggi anche nella comunità cristiana: pensare, teorizzare che non c'è il peccato. E allora questa pagina, e la precedente della scorsa settimana, restano parole vuote.

- La comunità, spazio alternativo di solidarietà e di fraternità. La società dell'Impero Romano era dura e senza cuore, senza spazio per i piccoli. Loro cercavano un rifugio e non lo trovavano. Le sinagoghe anche erano esigenti e non offrivano un luogo per loro. E nelle comunità cristiane, il rigore di alcuni nell'osservanza della Legge portava nella convivenza gli stessi criteri della sinagoga. Oltre a questo, verso la fine del primo secolo, nelle comunità cristiane cominciarono ad apparire le stesse divisioni che esistevano nella società tra ricco e povero (Gc 2,1-9). Invece di fare della comunità uno spazio di accoglienza, si correva il rischio di farlo diventare un luogo di condanna e di conflitti. Matteo vuole illuminare le comunità, in modo che siano uno spazio alternativo di solidarietà e di fraternità. Devono essere una Buona Novella per i poveri. Non devono fondarsi sul merito, ma sul comune perdono che da Dio abbiamo ricevuto.



Versetti 19,1-12

Molta gente seguì Gesù e là egli li guarì. Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?». Egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio li fece maschio e femmina e disse:

Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne? Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto». Gli domandarono: «Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e di ripudiarla?». Rispose loro: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli; all'inizio però non fu così. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un'altra, commette adulterio». Gli dissero i suoi discepoli: «Se questa è la situazione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi». Egli rispose loro: «Non tutti capiscono questa parola, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Infatti vi sono eunuchi che sono nati così dal grembo della madre, e ve ne sono altri che sono stati resi tali dagli uomini, e ve ne sono altri ancora che si sono resi tali per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca».

DOMANDE

- Credo nel Vangelo (=Buona Notizia) di Gesù?

RIFLESSIONI

- Siamo nel discorso comunitario: Gesù si dedica alla formazione del nuovo Israele. Rifiutato dalle autorità, incompreso dai più, cercato perché guaritore e liberatore, Gesù decide di dedicarsi ormai a lanciare con chiarezza la sua proposta; non usare più mezze parole e mezze misure; formare il suo gruppo di discepoli con radicalità e decisione.
- I farisei vanno da Gesù per metterlo alla prova. Il Codice Deuteronomico aveva concesso ad Israele il divorzio. Ai tempi di Gesù la pratica del divorzio si era oltremodo estesa. Si erano create due scuole: quella che ammetteva il divorzio solo in caso di adulterio, e quella secondo cui motivo sufficiente per divorziare era che la moglie avesse... lasciato bruciare l'arrosto! I farisei si avvicinarono a Gesù perché egli prendesse posizione fra le due scuole di pensiero...
- La risposta di Gesù spazzerà tutti. Gesù va al fondamento della questione: il progetto di Dio sul matrimonio non va cercato in Deuteronomio ma in Genesi. Per cogliere la profondità di chi siamo, da dove veniamo e dove andiamo... bisogna sempre andare al nostro principio, quel fondamento originario carico di purezza, di motivazioni, di autenticità nella relazione, di progettualità... che ci ha spinti a fare coppia perché convinti che QUALCUNO ci aveva pensati come coppia, voluti insieme, fatti nascere tali e condotti, piano piano, a fedeltà... L'operazione di Gesù è importante anche per un altro motivo. Insegna a colui che si fa discepolo, o che accoglie l'invito a diventarlo, l'OBEDIENZA FONDAMENTALE: quella al REGNO DI DIO che viene prima di tutto e soprattutto. E ciò significa che La vita va sempre riportata sotto l'iniziativa di Dio; Bisogna interrogare Dio di continuo per arrivare a cogliere il senso del vivere; Bisogna ripartire sempre da Lui e dal suo progetto; E interrogando questo progetto di Dio, cosa riusciamo a capire?
- Dio creò il maschio e la femmina: dunque non il maschio soltanto né la femmina soltanto sono immagine di Dio ma solo l' HADAM, l'uomo che comprende il maschio nella femmina. E' la coppia quindi che porta in sé l'immagine e la somiglianza di Dio. L'immagine (HADAM) significa anzitutto la capacità, l'apertura all'incontro con Dio, essere immagine e somiglianza di Lui significa che l'uomo è un essere relazionale con Dio e con gli altri. E in questa relazione con Dio e con gli altri, centrale è la relazione uomo/ donna. Di più: questa relazione con Dio non dipende solo dalla fede ma è già posta nell'azione creatrice di Dio.
- L'amore tra uomo e donna nasce dunque in Dio e viene da lui: poiché viene da Dio è un amore che non separa (né può separare) ma unifica. Dio è comunione e perciò nel DNA della coppia è scritto questo grande valore.
- Se l'amore viene da Dio, se nasciamo come coppia in Lui, se è Lui che ci convoca allora il matrimonio è SUO, non ci appartiene, è un dono che ci viene affidato e che noi dobbiamo coltivare, custodire, alimentare e con il quale ci viene chiesto di fecondare e far crescere la sua Chiesa.... All'origine della coppia è Dio stesso, è Lui che ci vuole una sola carne che ci guida piano piano a guadagnare questa unità: chi dunque attenta ad essa si ribella a Dio stesso. Lo ripeteranno anche i profeti: "ripudiare la moglie e rompere l'alleanza con Dio e di Dio con il suo popolo".

- La risposta di Gesù sembra però contraddire Mosè. Mosè ha concesso il divorzio a causa della durezza di cuore. La durezza di cuore stravolge la “vocazione creazionale” degenerando adulteri e relazioni illecite; amare in fedeltà al progetto originario di Dio è una scommessa e un atto di fede.
- Di fronte a questa proposta di “amore impossibile” i discepoli reagiscono violentemente: “Allora non conviene sposarsi!”. Gesù opera un altro passaggio: afferma che chi è discepolo è in grado di capire anche ciò che all’occhio degli uomini è impossibile; poi aggiunge alle due categorie di eunuchi una terza: quella che rinuncia volontariamente al matrimonio “a causa del Regno dei cieli”. E’ la scelta della regno, l’essere innamorati del regno che rende possibile matrimonio e celibato; E’ la libera esistenza del celibe che garantisce che anche il matrimonio è una libera scelta; è il matrimonio come esperienza di fede grande che garantisce che il celibato non è una maledizione ma una vocazione; Matrimonio e Celibato così sono due doni, due Carismi a servizio del Regno che devono interagire, riconoscersi, sostenersi, entrare in comunione reciproca profonda...



Versetti 19,13-30

Allora furono portati a Gesù dei bambini perché imponesse loro le mani e pregasse; ma i discepoli li rimproverarono. Gesù però disse: «Lasciateli, non impediti che i bambini vengano a me; a chi è come loro, infatti, appartiene il regno dei cieli». E, dopo avere imposto loro le mani, andò via di là. Ed ecco, un tale si avvicinò e gli disse: «Maestro, che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?». Gli rispose: «Perché mi interroghi su ciò che è buono? Buono è uno solo. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti». Gli chiese: «Quali?». Gesù rispose: «Non ucciderai, non commetterai adulterio, non ruberai, non testimonierai il falso, onora il padre e la madre e amerai il prossimo tuo come te stesso». Il giovane gli disse: «Tutte queste cose le ho osservate; che altro mi manca?». Gli disse Gesù: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!». Udita questa parola, il giovane se ne andò, triste; possedeva infatti molte ricchezze. Gesù allora disse ai suoi discepoli: «In verità io vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». A queste parole i discepoli rimasero molto stupiti e dicevano: «Allora, chi può essere salvato?». Gesù li guardò e disse: «Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile». Allora Pietro gli rispose: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: voi che mi avete seguito, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna. Molti dei primi saranno ultimi e molti degli ultimi saranno primi».

DOMANDE

- Cosa cerco nella mia vita?
- Vivo momenti di dubbio e insoddisfazione (come il tale del testo)?

- Cosa mi dice oggi Gesù?

RIFLESSIONI

- Siamo dentro al discorso comunitario: Gesù si dedica alla formazione del nuovo Israele. C'è ancora Pietro che si meraviglia, che si scandalizza, che chiede spiegazioni: quindi siamo nello stesso tema. Anche il ritorno del discorso sui bambini, i piccoli, lo sottolinea.
- L'incontro con il ricco non è una catechesi per qualcuno in particolare (i religiosi, le suore o i monaci...) ma è un insegnamento per la comunità cristiana.
- Il tale di cui parla questo brano del vangelo ha chiesto a Gesù che cosa doveva "fare" per "avere" la vita eterna; e abbiamo sentito lo sviluppo del dialogo, dai comandamenti al discepolato, al rifiuto di seguire Gesù. Poi, nella sua risposta ai discepoli, Gesù rovescia la prospettiva: bisogna "lasciare" per "avere".
- Questa impossibilità di farsi piccoli (per questo il discepolo deve vendere, per farsi piccolo) per entrare nel Regno è sottolineata da Gesù e ripresa dai discepoli costernati: "Chi si potrà dunque salvare?". Una reazione che comprendiamo perfettamente: l'obiezione la facciamo anche noi di fronte alla non disponibilità di lasciare tutto.
- Gesù insiste: "Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile". Il Regno non è un bene che si guadagna o si possiede; bisogna riceverlo come dono da Dio. Come il matrimonio, come la vita, come la consacrazione, il Battesimo, l'Eucaristia....
- Siamo nel cuore della Rivelazione del Regno e della scelta che richiede (sempre a partire dalla confessione di Pietro a Cesarea di Filippo e i successivi annunci della croce): o si muore a se stessi per ricevere tutto da Dio o si rende impossibile in noi la venuta del regno dei cieli. L'uomo, ricco o povero, non può salvare se stesso, ma deve accogliere la salvezza come dono di Dio.
- «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne otterremo?». Può sembrare così meschina questa richiesta di Pietro nel racconto di oggi. Eppure dietro queste parole così apparentemente opportuniste, umanissime, si nasconde qualcosa di più decisivo. È come se Pietro volesse dire: per che cosa dovrebbe davvero valere la pena tutto ciò che ci chiedi?
- Ricordarsi il motivo di qualcosa ci salva dalla tentazione di fare le cose solo per abitudine, o peggio ancora per sentirci migliori. Il vero motivo ci aiuta a tenere i piedi per terra e a recuperare tutto ciò che abbiamo smarrito.
- Gesù risponde così: "Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna". Che cosa vuole significare con "avrà lasciato"? Non certamente l'aver buttato via, maltrattato o dimenticato. Ma chi vuole davvero seguire Cristo deve

smettere di pensare che la felicità che il nostro cuore aspira può venirci dal possesso di una delle cose in elenco. Sarò felice se avrò una casa. Sarò felice se avrò un fratello o una sorella. Sarò felice se riavrò un padre o una madre. Sarò felice se avrò un figlio e così via. Tutte queste cose sono buonissimi e benedette dal Signore ma la felicità di una persona non può dipendere dal verbo avere, ma dal verbo essere.

- Seguire Cristo significa capire che la felicità non viene dall'avere ma dall'essere. Il Signore ci chiede di essere suoi, di essere noi stessi, di essere diversi dalla mentalità del mondo. La sequela di cui parla a Pietro non è solo riservata a un monaco, a un frate, a un consacrato e così via. È la sequela di ogni battezzato. È la sequela a cui è chiamata una madre che ha dei figli. A un uomo che ha una casa. A una persona che ha un amico o un fratello. Gesù chiede a tutti di "lasciare", cioè di ricordarsi che non quello che si "ha" ma ciò che si "è" conta.
- La domanda di Pietro è insensata, perché non tiene conto che la ricompensa divina è sempre grazia, il Regno. Senza la prospettiva o la realtà del Regno, tutto questo è assurdo, come nella pagina della scorsa settimana.



Versetti 20,1-16

Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: "Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò". Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?". Gli risposero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Ed egli disse loro: "Andate anche voi nella vigna". Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: "Chiama i lavoratori e dà loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi". Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: "Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo". Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: "Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?". Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

DOMANDE

- Cosa penso della giustizia del padrone della parabola?
- Il padrone della parabola come giudicherebbe la giustizia nel lavoro del nostro mondo?

- Cosa mi insegna questa parabola?

RIFLESSIONI

- C'è una giustizia umana, che noi cerchiamo, approfondiamo, sperimentiamo e tentiamo di instaurare nella nostra vita sociale, nelle relazioni con gli altri. È una giustizia che merita non solo attenzione, ma che va realizzata affinché sia possibile la convivenza in una certa condizione di pace.
- Purtroppo oggi tale giustizia è contraddetta in molti modi e non è più ritenuta vincolante. Per questo dilaga l'illegalità, la corruzione impregna tutti gli ambiti, e soprattutto quella che chiamiamo "la gente" non sente più la giustizia umana come postura necessaria per ogni persona e come prima condizione per il vivere nella società. C'è però anche una giustizia divina, che non sconfessa quella che gli uomini e le donne hanno elaborato, ma la trascende, perché a questa giustizia di Dio è immanente la misericordia. Molti cristiani, i più religiosi, i più devoti, sono sempre pronti a chiedere con forza che Dio sia riconosciuto come giusto, ad affermare che la sua giustizia è inappellabile, proiettando però in Dio la giustizia umana, o meglio la loro convinzione di giustizia che si oppone alla misericordia. Dicono che la misericordia di Dio non va svilita, e ciò può avvenire solo se la sua giustizia regna e si manifesta quando al delitto corrisponde la punizione, al peccato, il castigo.
- Ma Gesù, venuto a rivelarci il vero volto di Dio, manda in frantumi tutte le immagini che noi fabbrichiamo, custodiamo con amore e poi proiettiamo su Dio, essendo proprio lui la narrazione definitiva di Dio, in particolare attraverso le parabole ci racconta cos'è la giustizia di Dio. Sì, la giustizia del regno di Dio è quella che accade – ci narra Gesù nella parabola – quando il padrone di una vigna cerca operai per la sua vigna. Al mattino presto esce a cercarli e stipula con loro un contratto, stabilendo come paga un denaro. Verso le nove del mattino torna a cercarne altri e invia anche loro nella sua vigna a lavorare, dicendo: "Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò". Così fa anche a mezzogiorno e infine addirittura quasi al tramonto. Trovando infatti alcuni che se ne stanno senza far niente, domanda loro il motivo di questo comportamento, e si sente rispondere: "Nessuno ci ha presi a lavorare". Perciò risponde: "Andate anche voi nella vigna".
- Quando, alla sera, viene l'ora di dare il salario ai lavoratori, il padrone inizia a pagare gli ultimi chiamati nella vigna e poi risale fino a quelli dell'alba, dando a tutti indistintamente un denaro. Ecco dunque accendersi gelosia e mormorazione da parte dei primi chiamati. Com'è possibile? Perché chi ha lavorato fin dal mattino presto riceve quanto chi ha lavorato un'ora sola prima del tramonto? Dove va a finire il merito? Che giustizia è mai questa? E inizia la contestazione. Ma il padrone li chiama e ricorda loro di aver pattuito il compenso di un denaro, dunque egli ha agito come promesso. Poi aggiunge: "Non sono forse libero di dare la stessa paga anche a chi ha lavorato meno?". Tutti, infatti, per vivere e poter mangiare insieme alle loro famiglie, avevano bisogno almeno di un denaro. Senza di esso gli operai dell'ultima ora non avrebbero portato a casa nulla, e dunque avrebbero sofferto la fame...
- Così scopriamo che quel padrone narrato da Gesù è immagine di Dio, di un Dio che si prende cura di tutti gli uomini, in particolare dei più abbandonati, degli scarti della

società. Un Dio che chiama tutti, a tutte le ore e in ogni situazione: basta rispondere al suo amore che non va mai meritato! Un Dio che ha un cuore di misericordia e che vorrebbe che noi imparassimo dal suo cuore ad avere a nostra volta misericordia e a gioire insieme, anziché contestare quando il fratello riceve un dono. Non dobbiamo mai fare paragoni tra i doni fatti a noi e quelli fatti agli altri, altrimenti mostriamo “un occhio cattivo” (questo il significato dell’espressione del v. 15, tradotta con: “sei invidioso”), come se mettessimo occhiali che deformano la visione... La giustizia di Dio include la misericordia, l’amore che non va mai meritato, e l’amore non solo è più grande della fede e della speranza, ma in Dio vince anche sulla sua giustizia.

- Questa parabola è un canto all’amore di Dio che non va mai meritato, ma accolto con gioia come dono e come amore riversato su tutti noi, tutti fratelli, e per Dio tutti figli amati con uguale intensità.



Versetti 20,17-28

Mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici discepoli e lungo il cammino disse loro: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell’uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso, e il terzo giorno risorgerà». Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedeo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di’ che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato». Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell’uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

DOMANDE:

- Come sarebbe la nostra comunità se si applicassero i criteri di Gesù?
- Pensi che abbiamo bisogno del riscatto di Gesù?
- Da che cosa ci deve riscattare?

RIFLESSIONI

Il vangelo di oggi ci presenta tre punti: il terzo annuncio della passione, la richiesta della madre dei figli di Zebedeo e la discussione dei discepoli per il primo posto.

- **Il terzo annuncio della passione.**

Stanno andando verso Gerusalemme. Gesù cammina davanti a loro. Sa che lo uccideranno. Il profeta Isaia lo aveva già annunciato. La sua morte non è frutto di un

piano stabilito in precedenza, ma la conseguenza dell'impegno assunto riguardo alla missione ricevuta dal Padre accanto agli esclusi del suo tempo. Per questo Gesù parla ai discepoli della tortura e la morte che lui dovrà affrontare a Gerusalemme. Il discepolo deve seguire il maestro, anche se deve soffrire come lui. I discepoli sono impauriti e lo accompagnano con paura. Non capiscono ciò che sta succedendo. La sofferenza non andava d'accordo con l'idea che avevano del messia.

- **La richiesta della madre per ottenere il primo posto per i figli.**

I discepoli non solo non capiscono la portata del messaggio di Gesù, ma continuano con

le loro ambizioni personali. Quando Gesù insiste nel servizio e nel dono di sé, loro continuano a chiedere i primi posti nel Regno. La madre di Giacomo e Giovanni, portando con sé i figli, arriva vicino a Gesù. I due non capirono la proposta di Gesù. Erano preoccupati solo dei loro interessi. Segno del fatto che l'ideologia dominante dell'epoca

era penetrata profondamente nella mentalità dei discepoli. Malgrado la convivenza di vari anni con Gesù, loro non avevano rinnovato il loro modo di vedere le cose. Guardavano Gesù con lo sguardo di sempre, del passato. Volevano una ricompensa per il fatto di seguire Gesù. Le stesse tensioni esistevano nelle comunità del tempo di Matteo ed esistono ancora oggi nelle nostre comunità.

- **La risposta di Gesù.**

Gesù reagisce con fermezza: "Voi non sapete quello che chiedete!" E chiede se sono capaci di bere il calice che lui, Gesù, berrà e se sono disposti a ricevere il battesimo che lui riceverà. E' il calice della sofferenza, il battesimo di sangue! Gesù vuol sapere se loro, invece del posto d'onore, accettano di dare la vita fino alla morte. I due rispondono: "Possiamo!" Sembra una risposta detta non dal di dentro, poiché, pochi giorni dopo, abbandonarono Gesù e lo lasciarono solo nell'ora della sofferenza. Loro non hanno molta consapevolezza critica, non percepiscono la sua realtà personale. Per quanto riguarda il posto d'onore nel Regno accanto a Gesù, colui che lo concede è il Padre. Ciò che lui, Gesù, ha da offrire, è il calice ed il battesimo, la sofferenza e la croce.

- **Non così dovrà essere tra di voi.**

Gesù parla, di nuovo, sull'esercizio del potere. In quel tempo, coloro che detenevano il potere non rendevano conto alla gente. Agivano come volevano. L'impero romano controllava il mondo e lo manteneva sottomesso con la forza delle armi e così, attraverso tributi, tasse ed imposte, otteneva di concentrare la ricchezza della gente nelle mani di pochi a Roma. La società era caratterizzata dall'esercizio repressivo ed abusivo del potere. Gesù aveva un'altra proposta. Lui dice: Non così dovrà essere tra di voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra di voi, si farà vostro schiavo! Insegna contro i privilegi e contro la rivalità. Il servizio è il rimedio contro l'ambizione personale.

- **Il riassunto della vita di Gesù.**

Gesù definisce la sua missione e la sua vita: "Non sono venuto ad essere servito, ma a servire!" E' venuto a dare la propria vita in riscatto per molti. Lui è il messia Servo,

annunciato dal profeta Isaia (52,13-53,12). Imparò da sua madre che disse: "Ecco la serva del Signore!".



Versetti 20,29-34

Mentre uscivano da Gerico, una grande folla lo seguì. Ed ecco, due ciechi, seduti lungo la strada, sentendo che passava Gesù, gridarono dicendo: «Signore, figlio di Davide, abbi pietà di noi!». La folla li rimproverava perché tacevano; ma essi gridavano ancora più forte: «Signore, figlio di Davide, abbi pietà di noi!». Gesù si fermò, li chiamò e disse: «Che cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: «Signore, che i nostri occhi si aprano!». Gesù ebbe compassione, toccò loro gli occhi ed essi all'istante ricuperarono la vista e lo seguirono.

DOMANDE:

- Di quale cecità sta parlando il Vangelo?
- C'è una maniera di vedere che non hai più, che devi recuperare?
- Perché la folla rimprovera i ciechi che invocano Gesù?

RIFLESSIONI

- Il cap.20 termina con l'incontro di Gesù con due ciechi. I testi paralleli di Marco 10,46-52 e di Luca 18,35- 43 ci offrono preziosi particolari su questa vicenda. Per Marco e Luca è uno solo il cieco che Gesù sana, ed è un mendicante. I nostri due non si trovano in una particolare situazione, e così rappresentano in modo più diretto la condizione di tutti noi, di tutta l'umanità.
- Tutto il cap. 20 è stato dedicato al tema dell'opera da compiere, opera che caratterizza profondamente ed essenzialmente la vita cristiana, e tale opera è la Pasqua di Gesù, in quanto noi, seguendolo, veniamo accolti e assimilati in questo apice della sua presenza e della sua opera per la salvezza dell'intera umanità.
- Tutto il Vangelo è illuminato e guidato dalla Pasqua. Ogni insegnamento e ogni miracolo di Gesù è sempre in riferimento alla sua Pasqua. Per questo l'ascolto di tutta la Parola di Dio, sia dell'Antico come del Nuovo Testamento, è sempre illuminata dalla Pasqua del Signore, che è l'adempimento e la pienezza di tutto quello che le Scritture ci comunicano.
- Il significato profondo di questa guarigione miracolosa dei due ciechi si rivela come conferma che nessuno può seguire Gesù per entrare con Lui nella sua Pasqua se non riceve da Lui il dono della Luce che gli consenta di uscire dalle tenebre e di seguirlo.
- L'episodio è ricco di significato simbolico. Nel suo cammino verso la sua Pasqua di morte e di gloria Gesù passa accanto all'umanità seduta lungo la strada delle sue tenebre. E' seduta perché non ha una direzione di speranza verso cui

camminare. Al di là di tutte le apparenze e di tutte le illusioni, non ha una strada da percorrere. Non la vede!

- Ma Gesù passa per la nostra strada! E i due ciechi, “sentendo che passava...”, più profondamente “ascoltando...”: c’è la grazia di un “ascolto”. Il primo evento salvifico è l’ “ascolto”. Siamo al buio, ma giunge a noi una parola, la Parola. E’ l’iniziale miracolo, è il primo dono della fede.
- Non sappiamo se abbiano ascoltato da qualcuno, o loro stessi abbiano ascoltato il Signore che passava... Ma da quel momento tutto deve cambiare. Ci accorgiamo così quanto erano anche “muti”. Non avevano niente da chiedere o non avevano la speranza che qualcosa di nuovo potesse accadere.
- Adesso non si può che gridare e invocare la misericordia divina. Infatti, un certo miracolo di “visibilità”, di “riconoscimento”, già si è compiuto, e lo intendiamo dalle parole con le quali lo invocano: “Abbi pietà di noi, Signore, figlio di Davide”. Lo riconoscono come il Messia profetizzato ed atteso.
- La domanda che Gesù rivolge loro riceve una risposta che, nella sua semplicità e ovvietà, contiene un mistero e un dono immenso: la fede! “Che i nostri occhi si aprano!”. E Gesù, il Figlio di Dio che ancora essi non conoscono come tale, li avvolge della misericordia di Dio, che è questa compassione divina, che muove e governa tutta la storia umana e che in Gesù si rivela e si dona interamente.
- Il suo toccarli nella loro infermità è una “nuova creazione”. Ed è quindi “la vita nuova”. La vita dei discepoli e dei figli di Dio, la cui vita è questo seguirlo per morire e risorgere con Lui. Questa, come abbiamo ascoltato in tutto il cap.20, è l’opera cristiana: seguire Gesù per unirli a Lui e con Lui dare la nostra vita.



Versetti 21,1-11

Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètfage, verso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due discepoli, dicendo loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito troverete un’asina, legata, e con essa un puledro. Slegateli e conduceteli da me. E se qualcuno vi dirà qualcosa, rispondete: “Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà indietro subito”». Ora questo avvenne perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: Dite alla figlia di Sion: Ecco, a te viene il tuo re, mite, seduto su un’asina e su un puledro, figlio di una bestia da soma. I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù: condussero l’asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere. La folla, numerosissima, stese i propri mantelli sulla strada, mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla strada. La folla che lo precedeva e quella che lo seguiva, gridava: «Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!». Mentre egli entrava in Gerusalemme, tutta la città fu presa da agitazione e diceva: «Chi è costui?». E la folla rispondeva: «Questi è il profeta Gesù, da Nàzaret di Galilea».

DOMANDE:

- Quale messaggio mi manda Gesù che entra in Gerusalemme come un re mite e pacifico?
- Che cosa avevano capito le folle di quest'uomo?
- Perché la città è presa da agitazione?

RIFLESSIONI:

- Gesù viene qui rappresentato mentre entra a Gerusalemme come Messia umile. L'idea viene ribadita in due modi: con la citazione dal libro del profeta Zaccaria (Zc 9,9, nella quale si trova l'aggettivo «mite»), ma anche attraverso l'immagine delle cavalcature di Gesù, due peculiarità che distinguono la scena da quelle degli altri vangeli. Zc 9,9 (introdotto da Is 62,11, «dite alla figlia di Sion...») è tratto dalla parte del libro dove si parla di Dio che espanderà il suo dominio sui popoli, facendo la sua apparizione su un asino come re che sarà giusto, salvatore, mite e pacifico.
- La descrizione del modo in cui Gesù chiede di una cavalcatura, rispetto alla dinamica del racconto, è sproporzionata (perché spendere così tante parole per una questione che sembra così secondaria?), e, ancora, complicata dal fatto che per Matteo gli asini sono due e non uno solo. Gesù dice di prendere come riferimento testi della Scrittura fino ad allora legati, non usati né presi in considerazione per capire il Messia: i testi che parlano di un Messia non violento, re di pace, che offre la sua vita per i "nemici". Gesù prevede l'obiezione: perché, con quale diritto scegliere questi testi? E' Lui, il Signore che lo vuole.
- L'evento dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme ha una funzione fondamentale nella storia di Gesù: siamo indubbiamente di fronte a una svolta nella vicenda di Gesù. Fino a questo momento Gesù non aveva mai detto in maniera esplicita di essere il Messia. Ora la situazione è diversa.
- Con il richiamo alla profezia di Zaccaria l'ingresso in Gerusalemme è un invito esplicito a riconoscerlo come il re davidico annunciato dal profeta. Un re mansueto, non guerriero, ma che presenta comunque i tratti del Messia. E i pellegrini che accompagnano Gesù sembrano comprendere il segno. Inneggiano infatti alla venuta imminente del regno davidico.
- Alcuni precedono, altri seguono Gesù: chi vuole indicare a Lui il cammino e chi invece si mette nella condizione del discepolo. Gesù sa quale strada percorrerà, quella che porta alla croce. Gesù è il re mite che vuole entrare, senza fare violenze o angherie, nella vita vera di ogni uomo e donna, in questo tempo difficile ma prezioso.



Versetti 21,12-22

Gesù entrò nel tempio e scacciò tutti quelli che nel tempio vendevano e compravano; rovesciò i tavoli dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe e

disse loro: «Sta scritto: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera. Voi invece ne fate un covo di ladri».

Gli si avvicinarono nel tempio ciechi e storpi, ed egli li guarì. Ma i capi dei sacerdoti e gli scribi, vedendo le meraviglie che aveva fatto e i fanciulli che acclamavano nel tempio: «Osanna al figlio di Davide!», si sdegnarono, e gli dissero: «Non senti quello che dicono costoro?». Gesù rispose loro: «Sì! Non avete mai letto: Dalla bocca di bambini e di lattanti

hai tratto per te una lode?». Li lasciò, uscì fuori dalla città, verso Betània, e là trascorse la notte. La mattina dopo, mentre rientrava in città, ebbe fame. Vedendo un albero di fichi lungo la strada, gli si avvicinò, ma non vi trovò altro che foglie, e gli disse: «Mai più in eterno nasca un frutto da te!». E subito il fico seccò. Vedendo ciò, i discepoli rimasero stupiti e dissero: «Come mai l'albero di fichi è seccato in un istante?». Rispose loro Gesù: «In verità io vi dico: se avrete fede e non dubiterete, non solo potrete fare ciò che ho fatto a quest'albero, ma, anche se direte a questo monte: "Lèvati e gèttati nel mare", ciò avverrà. E tutto quello che chiederete con fede nella preghiera, lo otterrete».

DOMANDE:

- Qual è l'autorità di Gesù? Come la definiresti?
- Cosa spinge Gesù ad un'azione tanto sconvolgente come la cacciata dei mercanti dal Tempio?
- Come mai i capi dei sacerdoti si indignano?

RIFLESSIONI:

- Gesù compie un'azione simbolica molto forte: probabilmente sarà questo evento che porterà i suoi avversari a decretarne la morte; anche perché con quest'azione Gesù dichiara di essere il Messia, il quale doveva iniziare la sua azione salvifica nel Tempio di Gerusalemme.
- L'azione è simbolica: Gesù non ce l'ha con i venditori o i cambiavalute, ma con la religione del tempio, garantita dai sacerdoti e che ha bisogno dei sacrifici, del commercio di animali e così via. Una religione che divide chi può comprare da chi non può, chi è in salute (e può entrare) da chi non può, perché la malattia è segno di impurità.
- E infatti Gesù subito guarisce i malati, quelli che non potevano entrare, mostrando così la natura del suo potere, della sua autorità, che è essere a servizio della vita, non servirsi della vita altrui per giustificare il proprio potere.
- I bambini lo intuiscono, chi ha l'animo puro, non contaminato da culture religiose o politiche. "Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio".
- Il fatto del fico che Gesù fa seccare, contiene due insegnamenti: uno sul tempio e uno sulla preghiera. Il tempio e la religione che lo caratterizza è come un albero che non dà frutti: ha una bella apparenza, ma niente frutti. Sempre è necessario stare attenti a questo: i frutti sono per la vita, non per l'apparenza; c'è sempre il pericolo che la burocrazia prevalga sull'essenziale.

- E poi Gesù insiste sul tema della preghiera, evidentemente legata al tempio. La preghiera fatta con fede è efficace, porta a Dio e porta Dio a noi in un incontro di vita. Il fatto che spesso non vediamo esaudita la nostra preghiera deve riportarci alla sua autenticità. Non possiamo accampare scuse se la nostra preghiera non è autentica.
- Inizia dopo l'azione di Gesù al tempio un contraddittorio con i capi del popolo e i sacerdoti, che vedono in Gesù qualcuno che, anche senza parlare, mette in discussione la loro autorità, il loro potere. Loro hanno bisogno del Tempio per governare (con l'autorità di Dio), mentre Gesù non ha bisogno di nessuno, la sua autorità è slegata dal tempio (Lui sarà il nuovo Tempio, il luogo della presenza di Dio) ed è immediatamente riconosciuta dai piccoli, dagli ammalati e dai poveri.



Versetti 21,23-32

Gesù entrò nel tempio e, mentre insegnava, gli si avvicinarono i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo e dissero: «Con quale autorità fai queste cose? E chi ti ha dato questa autorità?». Gesù rispose loro: «Anch'io vi farò una sola domanda. Se mi rispondete, anch'io vi dirò con quale autorità faccio questo. Il battesimo di Giovanni da dove veniva? Dal cielo o dagli uomini?». Essi discutevano fra loro dicendo: «Se diciamo: "Dal cielo", ci risponderà: "Perché allora non gli avete creduto?". Se diciamo: "Dagli uomini", abbiamo paura della folla, perché tutti considerano Giovanni un profeta». Rispondendo a Gesù dissero: «Non lo sappiamo». Allora anch'egli disse loro: «Neanch'io vi dico con quale autorità faccio queste cose».

«Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: "Figlio, oggi va' a lavorare nella vigna". Ed egli rispose: "Non ne ho voglia". Ma poi si pentì e vi andò. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: "Sì, signore". Ma non vi andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli».

DOMANDE:

- Qual è l'autorità di Gesù? Come la definiresti?
- Cosa risponderesti alla domanda di Gesù su Giovanni Battista?
- Chi sono oggi pubblicani e prostitute? Chi i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo?

RIFLESSIONI

- Una delle obiezioni che fanno spesso le persone quando si parla di cristianesimo è la seguente "Ci sono tante persone che pur non credendo in Cristo, si comportano meglio di presunti cristiani". Questa purtroppo è una triste realtà. In

un certo senso ci mettiamo di fronte allo specchio e ci rendiamo conto di non essere sempre in grado di praticare quello che professiamo.

- Allo stesso tempo il problema di questa obiezione è che essa è incentrata su quello che le persone fanno, quello che noi vediamo delle persone fare, come agiscono, come amano o non amano, come perdonano o non perdonano.
- Ma non è da quello che uno fa, che uno mostra, che una persona è giudicata da Dio (questo non vuol dire, ovviamente, che i “frutti” della nostra vita non possano essere indicativi della nostra natura, la Bibbia ce lo ricorda tante volte!). Quando ci mettiamo di fronte allo specchio di Dio non viene mostrato quello che gli altri vedono, ma il nostro cuore, la nostra essenza.
- Gesù è da poco entrato a Gerusalemme, montando un asino, con le folle che gridavano dicendo “Osanna al Figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore”. Poco dopo Gesù è entrato nel tempio di Gerusalemme, scacciando i venditori. Questi episodi avevano sconvolto, irritato e indignato i capi dei sacerdoti e lo scontro con Gesù diventa sempre più marcato. In questo clima ostile, di scontro che si inserisce il nostro testo.
- Gesù, interrogato sulla sua autorità, non vuole mettere in angolo i suoi interlocutori, ma farli pensare, perché si convertano a Dio. I capi religiosi non avevano accettato il lavoro profetico di Giovanni il Battista, che era venuto per annunciare l’arrivo del Messia e il bisogno del ravvedimento, allo stesso modo in cui non stavano accettando Gesù, il Messia annunciato da Giovanni. Essi riconoscono che l’autorità di Gesù viene dall’alto, come quella di Giovanni, ma preferiscono non rispondere per non mettere in questione il loro potere (in ogni caso perderebbero la faccia di fronte al popolo).
- Molto interessante che in italiano, autorità e potere traducono la stessa parola greca (la lingua in cui è scritto il Vangelo): exusia....
- A questo punto Gesù racconta una breve parabola, dagli elementi abbastanza chiari. Il primo figlio rappresenta gli esattori delle tasse e le prostitute, i peccatori per eccellenza nel sistema religioso, culturale e sociale dell’epoca. Ma queste persone non vengono giudicate in base al loro peccato, ma in base al pentimento, al cambiamento che c’è stato nella loro vita. Queste persone hanno accettato il messaggio di Giovanni prima, e di Gesù poi. L’altro figlio, invece, rappresenta i farisei e i capi religiosi. Ma, di nuovo, non è il loro stile di vita a essere ripreso, ma l’attitudine del loro cuore. Queste persone sono condannate non perché le loro azioni fossero sbagliate, ma perché il movente che li spingeva a comportarsi così era sbagliato.
- Il messaggio di Gesù è diretto e chiaro. La posta in gioco è alta: gli uni hanno diritto ad entrare nel regno di Dio, gli altri no. Gesù ha detto ai suoi contemporanei, e ci dice oggi attraverso la sua Parola, che ci sono due categorie di persone: coloro che fingono di essere in pace con Dio e coloro che invece sono in pace con lui.



Versetti 21,33-46

Gesù disse: «Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano. Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: "Avranno rispetto per mio figlio!". Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: "Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!". Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero. Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?». Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo». E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi? Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti. Chi cadrà sopra questa pietra si sfracellerà; e colui sul quale essa cadrà, verrà stritolato». Udite queste parabole, i capi dei sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro. Cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla, perché lo considerava un profeta.

DOMANDE:

- Gesù nella parabola?
- In quali dei personaggi ti riconosci?
- Chi è oggi la pietra scartata?

RIFLESSIONI:

- Gesù riprende il tema della vigna, già presente nella Bibbia: i suoi ascoltatori sapevano di cosa parlava. La parabola è rivolta ai sacerdoti e agli anziani del popolo, ma in realtà è un richiamo per tutti. Essa vuol richiamare l'attenzione sul rifiuto che l'uomo oppone alla salvezza offerta da Dio, in Cristo, adombrato in quel figlio, l'erede, riguardo al quale i vignaioli dicono: "venite, uccidiamolo, e avremo noi l'eredità".
- Davanti ai sacerdoti e a quei capi che avrebbero dovuto esser guide, esemplari ed illuminate d'Israele, Gesù fa scorrere, attraverso quelle immagini familiari, tutta la storia della salvezza, simboleggiata dal padrone di casa, il padrone della vigna, che è Dio stesso, e dai vignaioli, che rappresentano il popolo eletto, al quale, nei secoli furono inviati i profeti, spesso perseguitati ed uccisi, come il racconto di Matteo ci dice.

- Tuttavia, anche se l'uomo delude le attese di Dio, il suo amore non viene meno, ed ecco che la parabola parla di un successivo invio di servi, incaricati di raccogliere i frutti, ma, ancora una volta, accolti dalla violenza di quei vignaioli, finché, non fu mandato loro il figlio, che, però, sarà ucciso.
- Il racconto, si fa', a questo punto, annuncio dell' imminente passione e morte; Gesù narra questa parabola mentre si trova a Gerusalemme, dove è entrato, acclamato dalla folla; di lì a poco sarà crocifisso, e ciò accadrà, ad opera di coloro, ai quali Cristo si rivolge con questa parabola.
- All'immane ingiustizia del peccato, che culmina nell'uccisione del Figlio di Dio, si sostituisce, però, una speranza nuova, piena di luce, incarnata da coloro che, con fede ed amore, vorranno restare saldamente legati al Cristo, innestati in Lui, per produrre, con Lui, frutti di redenzione e di grazia.
- Un nuovo popolo si affaccia all'orizzonte della Storia, un popolo proveniente da diversi punti della terra, formato da razze e culture diverse, ma desideroso di non deludere le attese di Dio, e, soprattutto, capace di accogliere i doni del suo amore, facendoli fruttificare.
- Le parole che rivolse ai capi del popolo e ai sacerdoti, Gesù continua a rivolgerle a noi, a noi uomini del terzo millennio, a noi battezzati, che dovremmo far fruttificare, nella nostra vita, e nella società in cui viviamo e operiamo, il dono di Dio che è Cristo e il suo Vangelo.
- Troppo spesso diamo tutto per scontato, mentre scontato non è, e le parole che concludono la parabola, oggi, interpellano proprio noi, noi, cresciuti nella fede cristiana, che non può, né deve esser annacquata, ma seriamente approfondita e vissuta; a quanti prendono a cuor leggero i doni di Dio, credendo, che la riconoscenza a Lui sia soddisfatta da quelle poche pratiche, alle quali ci siamo abituati, per consuetudine di vita, a costoro sono rivolte le parole del Signore che dice: "... vi sarà tolto il regno di Dio, e sarà ad un popolo che lo farà fruttificare ..."
- A quanti, però, si impegnano nell'accoglienza e nella fedeltà rispondendo all'amore di Dio con tutto l'amore, di cui sono capaci, Egli fa dono di quella pace che è frutto della resurrezione del Figlio Gesù.
- Deve esser questo, l'accoglienza di Gesù e della sua Parola, l'obiettivo principale nella vita temporale, anticipazione della comunione piena con Dio, obiettivo finale della vita, che va oltre il tempo..



Versetti 22,1-14

Gesù riprese a parlare loro con parabole e disse: «Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire. Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: "Dite agli invitati: Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!". Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. Poi disse ai suoi servi: "La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze". Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali. Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. Gli disse: "Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?". Quello ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: "Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti". Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

DOMANDE:

- Chi rappresentano i personaggi di questa parabola?
- E la festa di nozze?
- Non ti sembra esagerata la reazione nei confronti di chi non indossava l'abito della festa?

RIFLESSIONI:

- Nella parabola si incontrano due volontà diverse: quella degli invitati alle nozze e quella del re (Dio) che vuole che essi vengano e fa di tutto perché questo accada: insiste caparbiamente nell'invito: infatti la prima volta manda a chiamare gli invitati mentre la seconda volta, come spiegando, quasi pregando, dice "ecco, ho preparato il mio pranzo... gli animali ingrassati sono già uccisi, tutto è pronto... venite alle nozze".
- Si tratta di una festa di nozze, di unirsi alla gioia del figlio; il rifiuto sembra inconcepibile: suona così anche agli orecchi dei capi dei sacerdoti e degli scribi? Certo il loro rifiuto non smorza l'entusiasmo del re che anzi dilata il suo invito, allarga la platea degli invitati ("tutti quelli che troverete", "buoni e cattivi"). E questo è il messaggio di grande speranza che ci dà la parabola: noi siamo entrati per questa dilatazione, che è il modo tipico in cui Dio agisce: ad ogni rifiuto, dilata la sua proposta.
- Può fare problema il v 7 (la indignazione del re, la uccisione degli assassini, l'incendio della loro città); naturalmente sullo sfondo c'è la distruzione di Gerusalemme del '70, letta come conseguenza del non avere riconosciuto il tempo della visita del Signore. Ma il senso spirituale è questo: il rifiuto che opponiamo alla voce di Dio non è indolore per noi, ci procura una diminuzione di forza vitale, ci mette in condizione di malattia o morte spirituale; però questo rifiuto il Signore lo prende e lo trasforma in una operazione di grazia ancora maggiore.

- La Storia della salvezza è un invito a nozze, è un partecipare alla gioia di Dio; la festa di Dio è la festa dell'uomo. Gli invitati che hanno rifiutato l'invito "non erano degni" e i nuovi invitati raccolti dalle strade sono "cattivi e buoni". Così la "dignità/indegnità" non sembra potersi collegare a nessun comportamento o merito: bisogna accettare l'invito. Il punto di discriminazione è questo. E' questo che rende l'uomo "degnò" di Dio.
- Questa condizione di dignità, che è regalata, deve essere anche custodita e sviluppata: questo significa l'abito nuziale. Accogliere l'invito è anche comportarsi di conseguenza, non rifugiarsi nella misericordia divina per non vivere quanto abbiamo ricevuto.
- Colpisce questo re che deve riempire la sala del banchetto a tutti i costi; non può rassegnarsi al fatto che la festa salti. Si direbbe che è una necessità prima di tutto sua.
- E' una parola che ci esamina personalmente. Non possiamo dirci: noi abbiamo accettato l'invito siamo a posto, perché il Signore questo invito ce lo fa tutti i giorni. Tutti i giorni ci troviamo davanti a questo invito alla gioia e tutti i giorni rischiamo di rifugiarci nel lavoro, negli affari, nelle nostre routine (tutte cose necessarie), in ciò che ci dà sicurezza...
- C'è una duplice risposta negativa: prima "non volevano venire", poi "non se ne curarono" = disinteresse, che è un ulteriore approfondimento delle motivazioni del rifiuto. Sono aspetti attualissimi: non volontà e non interesse che portano anche a reazioni violente, sproporzionate (se pensiamo che ad un invito a nozze finisce per corrispondere la uccisione di chi reca l'invito).
- Si fa presto a leggere nei primi invitati Israele e nei secondi (quelli presi dalle strade) le Genti. Senz'altro noi ci riconosciamo come parte di questo secondo gruppo. Però il primo gruppo non è Israele ma sono i capi di Israele: il primo nucleo di credenti è fatto da israeliti! E' importante non cadere in questo errore interpretativo anche perché così possiamo sentire che la prima parte (della parabola) è sempre vera anche per noi! Anche noi, che pure siamo del secondo gruppo, possiamo essere sordi all'invito alle nozze.



Versetti 22,15-22

Allora i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come coglierlo in fallo nei suoi discorsi. Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegni la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. Dunque, di' a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?». Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? Mostrate mi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare». Allora disse loro: «Rendete

dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio». A queste parole rimasero meravigliati, lo lasciarono e se ne andarono.

DOMANDE:

- Chi è oggi Cesare?
- Cosa dobbiamo a Dio?
- Quanto conta il denaro nella tua vita?

RIFLESSIONI

- Inizia qui una serie di “contraddittori”, da qui fino alla fine del capitolo; i farisei e gli erodiani (una strana coppia, perché non erano d’accordo su nulla) pongono a Gesù una domanda e alla fine è Gesù che porrà loro una domanda (tipico delle discussioni tra rabbini).
- Impressiona la strutturazione della malvagità (i farisei tengono consiglio su come cogliere in fallo Gesù attraverso delle parole che possa pronunciare e per questo aggregano gli erodiani, collaborazionisti. I farisei potranno accusarlo di collaborazionismo mentre gli erodiani di sedizione, a seconda della sua risposta. Un piano che non lascia scampo).
- Gesù ne è consapevole (“conoscendo la loro malizia”) tuttavia non si sottrae alla loro domanda; non domandano nell’atteggiamento di mettersi in ascolto ma per tendergli un tranello e Gesù lo sa eppure risponde: prevale la condiscendenza, la volontà di illuminare comunque.
- In questa direzione può essere letto l’ultimo versetto, quello che descrive la reazione degli interlocutori di Gesù; dice tre cose: si meravigliano, lo lasciano, se ne vanno. Lo lasciano: per un breve momento hanno avuto contatto col Cristo (il Signore lo ha offerto loro) e in questo momento hanno avuto la possibilità di ascoltare e di “prendere” il Signore. Invece se ne vanno, presi dai loro convincimenti. Il contatto col Signore, comunque attivato, può dare sempre l’occasione per essere illuminati.
- Il Vangelo parla di “finzione”, di “malizia”, di “ipocrisia” in questo dialogo; sono espressioni che richiamano l’operare del Maligno. Cioè: Gesù è sottoposto a tentazione (come dice lui stesso: “perché volete mettermi alla prova?”) in questa disputa come nelle successive (sulla resurrezione, sul cuore della Legge, sulla identità di Gesù); e queste dispute (occasione di tentazione) sono messe da Matteo poco prima della passione. Sono tentazioni sui temi essenziali che anche la comunità dei credenti ha dovuto affrontare. Il testo suggerisce che nelle risposte (che la comunità, che noi ci diamo) c’è un grande pericolo: su questi temi il Tentatore può cercare di confonderci.
- La risposta del Signore è radicale: la moneta reca la immagine dell’imperatore (immagine idolatrica perché la scritta che la accompagna dichiara divino l’imperatore) e va resa a lui, l’uomo reca l’immagine di Dio e va reso (nella sua

interezza) a Dio: 0 a 100! San Paolo dirà (1 Cor 7): non fatevi schiavi degli uomini... appartenete al Signore!

- Il punto di partenza è qui: si appartiene a Dio, si serve lui e il suo progetto di bene per l'uomo.
- Il Signore indica la via di salvezza per il suo popolo. Quarant'anni dopo Israele dirà: "non è lecito!" (pagare il tributo ai romani) e questa risposta porterà alla sciagura della distruzione del Tempio.
- Ma via di sciagura è anche l'altra soluzione: quella del collaborazionismo (più propria del giudaismo ellenistico); il Signore indica un'altra via: della radicale separazione dalla idolatria.
- Gesù insegna ai farisei ("perushim" = separati) la vera separazione; indica la via della totale e perfetta libertà del cristiano nella sua appartenenza a Dio.
- Gesù non aveva la moneta, la deve chiedere (mentre la avevano in tasca i suoi interlocutori! e non avrebbero potuto averla, perché nel Tempio non si potevano portare immagini idolatriche); alla fine del Vangelo il Signore dice: "mi è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra". Questo è avvenuto proprio perché non ha cercato alcun potere in terra, non si è messo addosso nessun potere mondano. Il tema è quello della idolatria (non quello della separazione dei due poteri: temporale e spirituale): non si può servire Dio e Mammona.



Versetti 22,23-46

In quello stesso giorno vennero da Gesù alcuni sadducei – i quali dicono che non c'è risurrezione – e lo interrogarono: «Maestro, Mosè disse: Se uno muore senza figli, suo fratello ne sposerà la moglie e darà una discendenza al proprio fratello. Ora, c'erano tra noi sette fratelli; il primo, appena sposato, morì e, non avendo discendenza, lasciò la moglie a suo fratello. Così anche il secondo, e il terzo, fino al settimo. Alla fine, dopo tutti, morì la donna. Alla risurrezione, dunque, di quale dei sette lei sarà moglie? Poiché tutti l'hanno avuta in moglie». E Gesù rispose loro: «Vi ingannate, perché non conoscete le Scritture e neppure la potenza di Dio. Alla risurrezione infatti non si prende né moglie né marito, ma si è come angeli nel cielo. Quanto poi alla risurrezione dei morti, non avete letto quello che vi è stato detto da Dio: Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe? Non è il Dio dei morti, ma dei viventi!». La folla, udendo ciò, era stupita dal suo insegnamento.

Allora i farisei, avendo udito che egli aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: «Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?». Gli rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».

Mentre i farisei erano riuniti insieme, Gesù chiese loro: «Che cosa pensate del Cristo? Di chi è figlio?». Gli risposero: «Di Davide». Disse loro: «Come mai allora Davide, mosso dallo Spirito, lo chiama Signore, dicendo:

Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici sotto i tuoi piedi? Se dunque Davide lo chiama Signore, come può essere suo figlio?». Nessuno era in grado di rispondergli e, da quel giorno, nessuno osò più interrogarlo.

DOMANDE:

- Cosa pensi della vita dopo la morte? Cosa insegna la Chiesa?
- Che valore dai al Matrimonio cristiano?
- Amore a Dio e al prossimo: in che rapporto stanno con la guerra?

RIFLESSIONI

- Ancora qualcuno mette alla prova Gesù: ogni categoria politica e religiosa del tempo lo mette alla prova: farisei, sadducei, capi dei sacerdoti e anziani, erodiani... C'è come una continuità in questa opposizione che dalla disputa passa al complotto e alla condanna a morte. Tuttavia Gesù dà sempre una risposta che serve all'interlocutore. Non è mai conflittuale ma costruttivo per l'altro.
- Con i Sadducei richiama il Dio della vita, il Dio nel quale ogni matrimonio ha fondamento e la Risurrezione ne sarà il coronamento.
- I sadducei erano i garanti dell'ordine terreno (gli unici interlocutori dei Romani, i controllori del Tempio...): per loro una vita dopo la morte poteva mettere in discussione il loro potere. E Gesù dice proprio questo: che la vita in Dio, degli angeli, in cui regna la giustizia, è un giudizio su come si conduce questa esistenza sulla terra: in favore della vita fraterna o egoisticamente.
- I farisei invece lo interrogano sul grande comandamento. Dire che il grande comandamento della Legge è amare Dio con tutto se stessi è facile; l'aggiunta dell'amore per il prossimo è anche un invito a questi interlocutori a riflettere sul momento presente: in questa circostanza è Gesù il loro prossimo e non corrisponde al comando dell'amore per il prossimo questo loro radunarsi insieme per complottare il male contro di lui.
- Il richiamo ai profeti dice che la osservanza della Legge è una questione di cuore, di giustizia, di vita. Non è un semplice attenersi a norme.
- Dunque: il centro della Legge è amare in questa duplice direzione.
- Questi due comandamenti configurano il nostro prendere la croce: la croce ha due bracci, verticale e orizzontale (le due dimensioni dell'amore: quella verticale verso Dio e quella orizzontale tra di noi). La croce: immagine del mistero della vita cristiana. Se si ama così (Dio con tutto il cuore, l'anima, la mente; i fratelli come se stessi) la vita diventa vita immolata sulla croce. Gesù ha realizzato questo e questo chiede a ciascuno di noi.

- In questo testo di Matteo si dice che il secondo comandamento è “omòia”. “Omoios” non significa “simile” ma “uguale”. Sottolinea la uguaglianza: non c'è differenza tra il primo e il secondo. Ci vogliono entrambi. E non funzionano se sono separati.
- Se non amo il prossimo non amo Dio. La risposta di Gesù è data a persone religiose, che sono abituate a pensare alla esistenza di Dio. Ma se un non credente pone una domanda simile (per me uomo, qual è il più grande comando?)? Mi dico che la risposta potrebbe essere: ama il tuo prossimo, per questa strada arriverai a Dio.
- Nell'ultima parte del nostro brano, Gesù attraverso una spiegazione di un'apparente contraddizione del salmo 110, prende le distanze dal Messia Figlio di Davide: siamo ormai vicini alla croce e Lui prepara i suoi discepoli che non incontreranno un Messia vittorioso come Davide, ma il Figlio dell'uomo che dà la vita per i suoi fratelli.



Versetti 23,1-24

Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filatteri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbi” dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare “rabbi”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo proselito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geenna due volte più di voi. Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l'oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l'oro o il tempio che rende sacro l'oro? E dite ancora: “Se uno giura per l'altare, non conta nulla; se invece uno giura per l'offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l'offerta o l'altare che rende sacra l'offerta? Ebbene, chi giura per l'altare, giura per l'altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull'aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!

DOMANDE:

- Cosa pensi della coerenza di cui parla Gesù?
- Quanto conta l'apparire nella tua vita?
- Voi siete tutti fratelli: che implicanze dovrebbe avere l'affermazione di Gesù?

RIFLESSIONI

- Gesù rimprovera gli scribi e i farisei su tre punti: dicono e non fanno, mentre Gesù conferma il suo insegnamento salendo in croce; caricano pesanti fardelli sulle spalle della gente, mentre Gesù invita ad andare a lui perché "il mio giogo è dolce e il mio peso leggero" (Mt 11, 30); è leggero perché è un giogo e il giogo si porta in due: Gesù lo porta con noi; cercano il consenso della gente e il loro compiacimento, mentre Gesù cerca il compiacimento del Padre e il bene dell'uomo. C'è dunque una differenza tra il magistero di questi scribi e il magistero di Gesù.
- Gesù mette in guardia i discepoli e noi da questo rischio spirituale che insidia la vita degli uomini di fede. Come lo si evita o come se ne guarisce? Facendo la scelta della umiltà che si ancora alla scelta di Gesù come unico maestro e guida della nostra vita e alla consapevolezza che la paternità celeste ci mette tutti alla pari.
- Gesù sembra validare gli insegnamenti dei farisei ma non la loro prassi. Se lo studio della Torà (la sapienza) non porta ad una prassi corrispondente, questo stesso studio diventa condanna e non è più sapienza.
- La comunità cristiana è del tutto nuova perché si basa sul rapporto col Cristo e col Padre; tutto è definito sulla base di questo rapporto. Lui solo è il capo del suo popolo. Questo è il titolo della comunità cristiana: una comunità di fratelli e di sorelle. Ognuno poi nella comunità avrà un compito secondo i suoi doni, ma la base è questa.
- Gesù pronuncia una serie di "Guai". Il primo "guaio" riguarda la cecità davanti al Mistero di Gesù che chiude la via del regno; d'altra parte ora le chiavi del regno Gesù le ha date a Pietro e ai discepoli: è la comunità che fa riferimento a Gesù che apre la porta del regno. Il secondo "guaio" rimanda alla fine del vangelo quando Gesù manda i suoi nel mondo perché facciano discepoli le Genti, immergendole nella vita trinitaria (col battesimo) e non più nella Legge e in una interpretazione di essa che ingabbia. Il terzo "guaio" sembra fare riferimento a una comunità di credenti che dà spazio anche a dimensioni materiali (economiche, di potere) anziché alla sola azione dello Spirito.
- I "guai": più che "maledizioni" sono "invettive", rimproveri aspri che hanno lo scopo, come nella tradizione profetica, di scuotere l'uditorio perché non faccia così o perché si ravveda; è un mostrare senza mezze misure la negatività di

certe scelte, perché si receda da esse. E' anche un lamento, di Dio, sui suoi figli che sbagliano in modo da compromettere la propria vita.

- Sono lamenti; non a caso il capitolo termina col lamento di Gesù su Gerusalemme, che non ha saputo conoscere il tempo della visita da parte di Dio e perciò è destinata a un futuro infelice. L'accusa che torna sempre nel capitolo è di "ipocrisia". Tu appari, ti mostri diverso da quello che sei in realtà.



Versetti 23,25-39

Gesù continuò dicendo: Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, ma all'interno sono pieni di avidità e d'intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi pulito! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all'esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all'esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: "Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti". Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geenna?

Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l'altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.

Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chiocchia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!

DOMANDE:

- Cosa pensi dell'ipocrisia?
- La vedi presente nella tua vita? nella vita della tua comunità?
- In che cosa consiste la nostra cecità oggi?

RIFLESSIONI

- Continuano i "sette guai" che Gesù pronuncia rivolgendosi agli scribi dei farisei; non sono maledizioni ma ammonimenti severi, rimproveri che contengono certo un giudizio ma che sono detti per rendere i loro destinatari consapevoli della loro posizione e perché, essendo consapevoli, possano rimediare. Una correzione

per rimettere in carreggiata, che è al tempo stesso un insegnamento e una conferma per i discepoli. Contengono anche tutto il dolore di Dio per questi suoi figli che stanno perdendo la strada.

- I primi “guai” si riferiscono ad una interpretazione della Legge che finisce per fare perdere la direzione del regno di Dio, ad un attivismo che non lavora per il regno, ad una ipocrisia di fondo per cui fede e vita sono scollegate, ad una cecità che ha a che fare con il non vedere il Mistero della persona di Gesù.
- I “guai” del nostro testo portano più avanti il discorso (che, in positivo, è una grande catechesi di vita cristiana): c’è il tema dei comandi centrali della Legge e c’è il tema della purificazione del cuore.
- Gesù contesta i farisei perché non sanno “gerarchizzare” i comandi della Legge. La loro visione appiattisce tutto, tutto è messo sullo stesso piano. E’ un rischio che possiamo correre anche noi. Se guardiamo bene i comandi “più gravi” della Legge (più importanti) sono generanti tutti gli altri: se amo, se provo giustizia, misericordia e fedeltà per l’altro non mi sarà difficile condividere anche cose minute.
- Sono “guai” che valgono per il nostro oggi. E come accettiamo la consolazione delle beatitudini, così dobbiamo accettare fino in fondo la severità dei “guai”. Sono le due facce di un unico giudizio. Con la presenza di Gesù, il giudizio sul mondo (e sulla nostra mondanità) è già fatto (non c’è da attendere altro): riceverlo come dono di misericordia del Padre, che ci corregge perché abbiamo la vita con pienezza, è quello che dobbiamo fare tutti i giorni.
- In conclusione, Gesù pronuncia un lamento funebre su Gerusalemme da lui amata, che non ha saputo riconoscere il momento della visita del suo Dio e si è così auto-condannata. Gli effetti di questa chiusura a Dio si vedranno nella distruzione di Gerusalemme dell’anno 70.
- Ma resta una speranza; è vero che non è stata aperta la porta a Dio che veniva a visita, ma è anche vero che Dio si lascia sempre cercare e trovare: ci sarà la conversione del popolo ebraico, arriverà il momento in cui sarà capace di benedire “Colui che viene nel nome del Signore”, e le folle che hanno accolto a Gerusalemme “il Figlio di Davide” (al cap 21) erano la primizia di tutto il popolo.
- Questo lamento doloroso di Gesù inaugura la settimana santa, che è il momento che rigenera tutta la Storia. Così possiamo leggere queste parole come le parole dell’amore che rigenera, non ostante la durezza del cuore della città. In Gerusalemme è rappresentata tutta la umanità; Dio vuole raccogliere tutti i suoi figli.



Versetti 24,1-28

Mentre Gesù, uscito dal tempio, se ne andava, gli si avvicinarono i suoi discepoli per fargli osservare le costruzioni del tempio. Egli disse loro: «Non vedete tutte queste cose? In verità io vi dico: non sarà lasciata qui pietra su pietra che non sarà distrutta». Al monte degli Ulivi poi, sedutosi, i discepoli gli si avvicinarono e, in disparte, gli dissero: «Di' a noi quando accadranno queste cose e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo». Gesù rispose loro: «Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: "Io sono il Cristo", e trarranno molti in inganno. E sentirete di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi, perché deve avvenire, ma non è ancora la fine. Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi: ma tutto questo è solo l'inizio dei dolori. Allora vi abbandoneranno alla tribolazione e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. Molti ne resteranno scandalizzati, e si tradiranno e odieranno a vicenda. Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; per il dilagare dell'iniquità, si raffredderà l'amore di molti. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli; e allora verrà la fine. Quando dunque vedrete presente nel luogo santo l'abominio della devastazione, di cui parlò il profeta Daniele – chi legge, comprenda –, allora quelli che sono in Giudea fuggano sui monti, chi si trova sulla terrazza non scenda a prendere le cose di casa sua, e chi si trova nel campo non torni indietro a prendere il suo mantello. In quei giorni guai alle donne incinte e a quelle che allattano! Pregate che la vostra fuga non accada d'inverno o di sabato. Poiché vi sarà allora una tribolazione grande, quale non vi è mai stata dall'inizio del mondo fino ad ora, né mai più vi sarà. E se quei giorni non fossero abbreviati, nessuno si salverebbe; ma, grazie agli eletti, quei giorni saranno abbreviati. Allora, se qualcuno vi dirà: "Ecco, il Cristo è qui", oppure: "È là", non credeteci; perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno grandi segni e miracoli, così da ingannare, se possibile, anche gli eletti. Ecco, io ve l'ho predetto. Se dunque vi diranno: "Ecco, è nel deserto", non andateci; "Ecco, è in casa", non credeteci. Infatti, come la folgore viene da oriente e brilla fino a occidente, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Dovunque sia il cadavere, lì si raduneranno gli avvoltoi.

DOMANDE:

- Cosa provi davanti ai rumori di guerre che sentiamo ogni giorno?
- Che cos'è "tribolazione" per te?
- Ci sarà una fine dei tempi?

RIFLESSIONI

- La nostra pagina è la prima parte del "discorso escatologico" di Gesù.
- Il discorso riguarda le cose ultime, cioè: la fine dei tempi, della Storia, del mondo. La domanda è come e dove finisce? E' una domanda sul senso della Storia. Che finisce nell'incontro con Dio.
- Il genere letterario è "apocalittico" cioè: rivelativo. Solo Dio infatti, che è Signore della Storia, può rivelare all'uomo la direzione e il termine di essa. Il genere apocalittico, nonostante tante sue immagini drammatiche e terrifiche, serve a

rincuorare una comunità provata nella sua fede e nella sua carità: qui la prova è data dalle persecuzioni che avvengono in uno scenario dove sono crollate tutte le sicurezze precedenti.

- C'è un rapporto stretto tra la fine del Tempio e la fine del Tempo. Per la comunità giudaico cristiana di Mt la fine del Tempio è un fatto epocale che richiede di essere compreso. Solo la presenza di Gesù, nuovo tempio (luogo dove l'uomo incontra Dio) permette la comprensione. Il Tempio può finire solo perché c'è ora una realtà più grande del Tempio: il Messia.
- La Storia finisce nell'incontro con Dio; Dio è il Signore della Storia; in questo nostro tempo finale della Storia della salvezza il Signore Gesù è con noi tutti i giorni fino alla fine del mondo.
- Si parla di "tribolazione" e di persecuzione. Tribolazioni, persecuzioni, scandalo sono temi ricorrenti nel Nuovo Testamento. Il quadro è crudo. Tutti siamo testimoni che tribolazioni, persecuzioni, inganni nel nostro tempo ci sono, che anzi lo caratterizzano, così che la possibilità di inciampare è molto reale. Inganno, odio, tradimento sono rischi reali, anche che l'amore si raffreddi in un clima di così grande diffidenza e difficoltà.
- Ma ci sono parole di consolazione e speranza. Si parla di "salvezza", che viene attraverso un rimanere, un perseverare, un fare atti di fede. E mentre tutto questo caos avviene, il Vangelo fa la sua corsa.
- Gesù ci spiega il senso della Storia perché non ci scandalizziamo. La Storia va come dice il nostro testo e la parusia (il ritorno glorioso di Gesù) sarà come l'improvviso sorgere del sole dal momento più buio della notte.
- Si parla dell'inizio dei dolori; letteralmente parla di "doglie", le doglie del parto; dopo il parto la donna dimentica tutto il dolore ed è nella gioia perché è nato un uomo. Le doglie della umanità non sono fini a se stesse ma preparano un mondo nuovo. Il mondo sembra andare a rotoli ma a noi è detto che si tratta di doglie, che ci sarà un parto, che nascerà un mondo nuovo.
- Il dilagare della iniquità raffredderà l'amore di molti: è un rischio reale. Il Signore ci chiede di non scandalizzarci in mezzo alla fatica della Storia, di mantenere lo slancio d'amore.
- E' un vangelo di speranza. Nei momenti di maggiore buio occorre avere fiducia nel fatto che il Vangelo si espande.
- Questo non è un tempo buio per la Chiesa (non ostante tutti i problemi che ci sono); non dobbiamo avere paura ma fiducia. Dio parla e agisce in un modo che per noi spesso è nascosto e misterioso. A noi spetta rimanere saldi nella fiducia. Questa diventa la nostra testimonianza nel nostro tempo.



Versetti 24,29-51

Gesù continuò a dire: «Subito dopo la tribolazione di quei giorni, il sole si oscurerà, la luna non darà più la

sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno sconvolte. Allora comparirà in cielo il segno del Figlio dell'uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi del cielo con grande potenza e gloria. Egli manderà i suoi angeli, con una grande tromba, ed essi raduneranno i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all'altro dei cieli. Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete tutte queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte. In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. Quanto a quel giorno e a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli del cielo né il Figlio, ma solo il Padre. Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo. Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l'altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l'altra lasciata. Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo.

Chi è dunque il servo fidato e prudente, che il padrone ha messo a capo dei suoi domestici per dare loro il cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così! Davvero io vi dico: lo metterò a capo di tutti i suoi beni. Ma se quel servo malvagio dicesse in cuor suo: "Il mio padrone tarda", e cominciasse a percuotere i suoi compagni e a mangiare e a bere con gli ubriaconi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli ipocriti: là sarà pianto e stridore di denti.

DOMANDE:

- "Vegliate!" Pensi di osservare questo comando perentorio di Gesù?
- Cosa ti ha dato il Signore da amministrare?
- Ci sarà un giudizio finale?

RIFLESSIONI

- In questo brano si afferma la certezza del ritorno del Signore con tre argomenti. Il primo è il confronto tra due sequenze: alla tenerezza del ramo del fico segue l'estate: è un fatto incontrovertibile che la esperienza stabilisce con sicurezza; con la stessa sicurezza alla fine del Tempio segue la fine del tempo; un secondo argomento è dato dalla affidabilità della parola di Gesù, che rimane stabile lungo tutta la Storia (i cieli e la terra passeranno quando avrà inizio il nuovo tempo, quello che questa parola annuncia); il terzo argomento sta nel fatto che è Dio Padre ad avere in mano il cronometro della Storia.

- Dice Gesù: “dalla pianta di fico imparate la parabola”. Tutto quello che ha detto prima (guerre, carestie, terremoti, persecuzioni...) rappresentano il grande inverno della Storia. Gesù ci dice: dopo l’inverno c’è la primavera e poi viene l’estate: quindi, quando vedrete tutto questo disastro (che è sotto gli occhi di ogni generazione, perché la storia dell’uomo è fatta così) sappiate che l’estate è vicina! Una medicina contro l’avvilimento! C’è qualcosa che è più forte dei disastri: è la Parola del Signore che dura in eterno.
- Il Signore è il nostro Sposo che sta per venire. Il “quando” non ci è detto, lo sa solo il Padre, ma ci è stato detto tutto quello che serve per la salvezza. Il Regno è del Padre (“venga il tuo regno...”), alla fine il regno è consegnato al Padre.
- “Vegliate, dunque”. Non è uno “stare alla finestra” scrutando l’orizzonte, ma corrisponde a due direttrici: - attenzione alla volontà del Signore; -mettere in atto, giorno per giorno, il compito che ciascuno ha ricevuto (sulla base dei suoi doni, dirà la parabola dei talenti). Questo non è detto solo per gli apostoli o per chi ha responsabilità, ma è detto a tutti. Le parole chiave: “fedele”, “saggio”; è fedele e saggio chi aspetta il ritorno del Signore operando la sua volontà in funzione degli altri.
- Il padrone “tarda”: nel ritardo il popolo perde lucidità e torna a una religiosità pagana; qui, nel ritardo, il servo perde lucidità e torna a comportamenti mondani, non cristiani.
- Ci sono due possibilità di risposta del servo, ma si può anche pensare che si dia la possibilità del cambiamento: il servo saggio a un certo punto può dire in cuor suo: “il Signore tarda a venire”, non vale la pena di continuare così, posso vivere diversamente. E’ un rischio della vita cristiana, quello di stancarsi; “sono stato fedele finora ma non si vede nulla da parte del Signore, allora basta...” Il rischio che la saggezza si muti in stoltezza.
- Le parole chiave: fedeltà e saggezza rimandano a un senso cristiano di responsabilità circa la propria vita e circa la vita dei fratelli; con altre parole, è il senso del battesimo che ci fa re, sacerdoti e profeti: re e sacerdoti nel sentire la responsabilità per la vita dell’altro, che ci fa dare la nostra in dono; profeti nel testimoniare, con questa vita, che il tempo si è fatto breve e che il Signore è alle porte.



Versetti 25,1-13

Gesù continuò a dire: «Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l’olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l’olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po’

del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”. Ora, mentre quelle andavano a comprare l’olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora.

DOMANDE

- “Vegliate!” Pensi di osservare questo comando perentorio di Gesù?
- Cos’è l’olio delle lampade?
- Quando viene il Signore? Quando verrà?

RIFLESSIONI

- Una parabola come questa bisogna affrontarla con gli strumenti giusti, altrimenti diventa un rebus irrisolvibile.
- Che su dieci vergini, cinque entrino alla festa perché hanno la lampada accesa e le altre cinque, dopo aver comprato l’olio, vengano misconosciute e cacciate, solo perché arrivano un po’ in ritardo, da quello stesso sposo che addirittura è arrivato a mezzanotte... sembra un po’ esagerato! In effetti, se la guardiamo letteralmente, il brano non funziona.
- Siamo alla festa conclusiva, quella che inaugura il Regno dei cieli, sappiamo dalle Scritture che ci sarà un grande spozalizio. Chi è lo Sposo? Lo Sposo è Gesù. Chi sono le vergini? Le vergini è l’umanità. Ciascuna delle vergini ha una lampada ma cinque hanno l’olio, le altre cinque, no.
- Parrebbe che l’olio rappresenti la fede, o meglio: l’aver perseverato nella fede. La lampada viene consegnata a tutta l’umanità, alle dieci vergini: quindi a tutti è data la possibilità di credere ma non tutti tengono accesa quella lampada.
- Ma l’olio potrebbe essere anche la carità, la lampada la vita: a tutti è consegnata la vita ma non tutti la spendono nella carità. Ora, perché le cinque vergini senza olio non entrano alla festa? Perché le vergini sagge hanno vissuto la loro vita nella fede o nella carità, identificandosi in qualche modo a Gesù: si dice appunto dei santi che sono un altro Cristo. Quindi lo Sposo che arriva riconosce in queste vergini qualcosa di sé, si riconosce in loro, come il buon Pastore che conosce le sue pecore, sa che gli appartengono, mentre le altre, quelle vergini che non hanno olio, non vengono riconosciute.
- Non è quindi un giudizio di castigo: Gesù non le riconosce perché loro non hanno avuto mai a che fare con lui.
- Ma la Parola di Gesù può aprirsi anche ad altri significati senza per questo negare la prima lettura.

- Chi è lo sposo e chi sono le dieci ragazze? Lo sposo è Cristo, le dieci ragazze sono la comunità cristiana. La storia non parla della sposa, perché le dieci ragazze sono la sposa e attendono l'arrivo non di uno sposo, ma del loro sposo. Queste dieci ragazze sono la sposa di Cristo, la Chiesa.
- Delle dieci ragazze cinque sono sagge e cinque sono stolte. In che cosa si manifesta la saggezza delle prime cinque? Hanno calcolato che l'attesa dello sposo sarebbe andata per le lunghe: per questo "insieme con le lampade, presero anche dell'olio". La vita ha una durata troppo lunga per poter conservare sempre la stessa carica di fede e di carità. Le lampade accese significano la costante vigilanza che occorre per non perdersi nella notte della dimenticanza e dell'infedeltà.
- Tema di questo racconto è l'attesa del Signore che viene. La vita deve essere vissuta come vita responsabilizzata in vista del Signore che viene. L'attendere Dio presuppone la fede. L'olio delle lampade è la fede con le opere.
- Le cinque ragazze sagge, che rappresentano i buoni cristiani, non possono dare il loro olio alle stolte perché nessuno può essere vigilante al posto di un altro, nessuno può amare Cristo al posto di un altro.
- Questo racconto istruttivo ha lo scopo di esortare a tenersi pronti all'arrivo del Signore: un arrivo di cui non conosciamo né il giorno né l'ora, ma che non è lontano ed è certissimo e inevitabile.
- Le stolte che chiamano Gesù: "Signore, Signore" hanno dimenticato l'insegnamento che egli aveva già impartito al capitolo 7 di questo vangelo: "Molti mi diranno in quel giorno (il giorno del giudizio finale): Signore, Signore... Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità".
- La preghiera deve essere congiunta alla pratica della vita cristiana. Bisogna fare la volontà del Padre, diversamente la preghiera non serve.
- Nell'attesa del grande giorno della venuta del Signore bisogna vegliare, essere impegnati, operosi e diligenti.
- Sono pronti ad andare incontro al Signore quei cristiani che fanno la volontà di Dio come l'ha insegnata Gesù. Vigilare nell'attesa del Signore che viene in maniera improvvisa, vuol dire essere pronti; fedeli alla volontà del Padre, facendo quelle opere di amore sulla base delle quali verrà fatto il giudizio finale.
- Nella parabola del giudizio finale (Mt 25,31-46) il Signore ci indicherà dettagliatamente quali sono le opere buone che dobbiamo fare nell'attesa della sua venuta.



Versetti 25,14-30

Gesù continuò a dire: «Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.

DOMANDE

- “Troppo duro il padrone della parabola? o ingiusto?”
- Cosa sono i talenti?
- In che cosa consiste la malvagità dell’ultimo servo?

RIFLESSIONI

- Un uomo in partenza per un lungo viaggio consegna ai suoi servi tutti i suoi beni: è un atto di grande fiducia che comporta, per i servi, una grande responsabilizzazione. Un talento corrisponde a una ingente quantità di denaro; cosa rappresentano i talenti? Ci sono diverse interpretazioni. Possiamo dire che si tratta del dono dello Spirito e dei doni che fa lo Spirito cioè i carismi, dati a ciascuno “secondo la sua forza” cioè secondo le sue possibilità.
- Il carisma si incarna in una persona, con i suoi limiti, le sue caratteristiche, la sua storia... E incarnandosi e lavorando (in fondo è il talento che “traffica” la persona più che sia vero il contrario) permette che quella persona sviluppi la sua piena statura umana e partecipi alla costruzione di una comunità di fratelli.
- Poi c’è la fede dell’uomo, la sua fiducia in Dio, il suo pensiero su Dio, se è come l’uomo duro (che ha in mente il terzo servo) che chiama a dar conto o se è come il signore che dà del suo perché l’uomo se ne serva per dare pienezza di senso e di bellezza alla vita.

- Dal terzo servo si comprende bene che l'agire prende il via dal pensiero che si ha su Dio, dalla esperienza che si è fatta di Lui: "ho avuto paura...perciò ho nascosto...". "Sei un uomo duro che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso!"
- Il fatto che il padrone raccolga dove non ha seminato è indicativo della sua misericordia; fuori della parabola possiamo dire che tutta la Scrittura dice esattamente il contrario e cioè che Dio semina dappertutto anche là dove non c'è possibilità di raccolto; certo egli vuole il frutto, lo vuole prima per l'uomo che per sé, ma egli semina comunque.
- Non c'è una unica modalità di rispondere al dono. I primi due servi agiscono (perché i talenti loro affidati danno frutto) con una "logica imprenditoriale": rischiano il capitale e hanno successo. Il terzo servo non ha questa stoffa, e infatti il signore quando gli chiede conto lo rimprovera di non avere usato una modalità tranquilla: affidare il denaro ai banchieri; è il signore stesso che mostra al servo malvagio e pigro come avrebbe potuto agire "al minimo"; il signore si sarebbe accontentato.
- I primi due riconoscono il dono ricevuto, dicono infatti: "mi hai dato 5...mi hai dato 2...", mentre il terzo non ha percepito la cosa come dono per sé ma come compito a nome del signore e dice: "ecco il tuo".
- Che si tratti di dono e di dono stabile lo si capisce perché il padrone ordina: date il talento a chi ne ha 10; il signore non chiede la restituzione di nulla!; il dono è il dono dell'amore; così si può leggere anche l'olio delle lampade nella parabola precedente; allora i banchieri sono i fratelli, destinatari della carità, e in modo particolare i più piccoli e più bisognosi.
- Poi c'è il premio che è l'entrare nella gioia (del banchetto, della festa) del signore; Il testo dice: "nella mia gioia". All'inizio questo padrone dà i suoi beni e alla fine fa entrare nella sua gioia; condivide tutto, la sua gioia è che noi partecipiamo alla sua vita senza alcuna limitazione; quando entreremo, potremo vedere quanto lui sia contento di averci con sé.
- Il terzo servo è accusato di pigrizia; degli altri due si dice che appena ricevono i talenti li vanno a impiegare "subito"; questo non è detto del terzo servo, che poi viene definito inutile; è pigro rispetto ai doni ricevuti, non è né caldo né freddo.
- I primi due trafficano, il terzo scava una buca: "chi vuole salvare la propria vita la perderà, ma chi perderà la propria vita a causa mia la troverà"; se tieni stretto il dono della vita allora lo dissipai, mentre se spendo questo dono per il Signore, trovi qui il centuplo e poi la vita eterna.
- Tutto parte dall'idea che abbiamo di Dio. Perché il terzo servo si fa questa idea così poco vera? Perché guarda a Dio con categorie umane. Anche noi possiamo rischiare di vedere in Dio delle durezze se non ci lasciamo continuamente illuminare dalla Scrittura sul cuore e sul volto di Dio.



Versetti 25,31-45

Gesù continuò a dire: «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi". Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato". Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?". Allora egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me". E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

DOMANDE

- Incontri qualche povero, bisognoso nelle tue giornate?
- Come ti comporti con lui?
- Ci sarà un giudizio finale?

RIFLESSIONI

- Dopo questo quadro, che descrive il ritorno glorioso del Signore, inizia la passione. Il Signore viene con la corte angelica, ha davanti a sé tutte le nazioni, che "verranno radunate" dal Padre. Dio lascia al Figlio il giudizio (ciò che è coerente con il contenuto della parabola: infatti il giudizio è operato in base a quello che si è fatto o no a lui, presente nei poveri).
- Questa parabola dice che negli ultimi tempi c'è una presenza del Signore certa e stabile ma nascosta, nei poveri e negli ultimi. Dice questa cosa stupefacente: che quel Signore glorioso, assiso sul trono di Dio, che ha in mano il giudizio di tutte le genti, è una unica realtà con ogni povero.

- Ci sono interpretazioni che indicano negli ultimi, nei piccoli, i cristiani (che sono in questo modo luoghi della presenza del Signore e strumenti della sua salvezza); con vergogna dobbiamo dire che non siamo una chiesa povera che offre Cristo ai poveri; ma questo testo almeno ci aiuta ad aprire gli occhi e a muoverci in una direzione giusta.
- Non è necessario che il benefattore riconosca nel povero il Cristo (infatti si mostrano sorpresi alle parole del giudice: “quando ti abbiamo visto che avevi fame e ti abbiamo dato da mangiare?”); i loro atti erano spontanei, naturali, rivolti a un altro uomo che aveva semplicemente bisogno, non sapevano di onorare con essi il Signore. Non è perciò richiesta una consapevolezza così difficile da avere (di vedere in ogni povero il Signore) anche se ci farebbe molto bene averla.
- “Quando?": torna continuamente nel testo e riprende il “quando?” con cui è iniziato tutto questo discorso (“quando accadranno queste cose e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo?”); quel “quando?” iniziale non ha risposta puntuale (neppure il Figlio conosce quel momento) ma oggi Gesù risponde, sia pure spostando i termini del problema: non è importante quel “quando?” ma importano questi continui “quando” che ci interpellano e sui quali ci giochiamo tutto.
- Ripensando ai capp 24-25, si ha l'impressione di una articolazione ricca di un unico tema; tutti questi diversi insegnamenti (in profezie e in parabole) sono le tante facce della vigilanza, dicono le tante forme di questo unico atteggiamento, in un momento altrettanto unico (il tempo della attesa del ritorno del Signore); non è questo più il tempo della pigrizia, dello stare alla finestra in una attesa inerte; no, siamo in una attesa vigile e fattiva, che è essa stessa il modo per affrettare il ritorno.
- “Il cielo e la terra passeranno...” è certo che passeranno e il cristiano deve prepararsi all'era nuova che verrà; in mezzo, c'è il giudizio finale per tutte le genti radunate senza distinzione di razza, di cultura e anche di fede. Nel giudizio è proposto un elenco di opere; questo elenco non è fisso ma si allarga secondo le piaghe che si abbattono su ogni generazione (oggi una nuova povertà è costituita dalle tante persone che sono “dubbiose di Dio”, indifferenti a Lui).
- Poi: questi bisognosi non parlano, sono muti (come è muto Lazzaro alla porta del ricco); il loro grido silenzioso viene da Dio che vuole che l'umanità sia felice. A noi è chiesto di avere orecchi per questo grido silenzioso, di avere occhi per il loro bisogno e per vedere in loro il Signore, di avere viscere di misericordia capaci di commuoversi e di farci uscire da noi stessi, infine di avere mani operose per fare qualcosa per loro.
- Il giudizio finale è molto semplice; e non è fatto su pratiche religiose ma sull'unico criterio dell'amore. La salvezza verrà attraverso questi piccoli gesti quotidiani, come la condanna non avviene su peccati particolarmente gravi o su quelli che di solito confessiamo, ma perché non si è visto nei poveri il volto del Signore. Allora

chiediamo questa grazia di saper vedere Gesù e di saperlo curare e accogliere. Ora sappiamo che i poveri sono Lui stesso.



Versetti 26,1-13

Terminati tutti questi discorsi, Gesù disse ai suoi discepoli: «Voi sapete che fra due giorni è la Pasqua e il Figlio dell'uomo sarà consegnato per essere crocifisso». Allora i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo si riunirono nel palazzo del sommo sacerdote, che si chiamava Caifa, e tennero consiglio per catturare Gesù con un inganno e farlo morire. Dicevano però: «Non durante la festa, perché non avvenga una rivolta fra il popolo». Mentre Gesù si trovava a Betània, in casa di Simone il lebbroso, gli si avvicinò una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo molto prezioso, e glielo versò sul capo mentre egli stava a tavola. I discepoli, vedendo ciò, si sdegnarono e dissero: «Perché questo spreco? Si poteva venderlo per molto denaro e darlo ai poveri!». Ma Gesù se ne accorse e disse loro: «Perché infastidite questa donna? Ella ha compiuto un'azione buona verso di me. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me. Versando questo profumo sul mio corpo, lei lo ha fatto in vista della mia sepoltura. In verità io vi dico: dovunque sarà annunciato questo Vangelo, nel mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche ciò che ella ha fatto».

DOMANDE

- Condividi con i discepoli l'idea dello spreco?
- Che cosa pensi dei poveri?
- Perché è tanto importante quello che ha fatto la donna?

RIFLESSIONI

- L'evangelista Matteo inizia così il racconto della passione. Queste parole di Gesù ne danno il tono; dicono della consapevolezza e della volontarietà della consegna. Questo avvio dà il "la" a tutto il racconto della passione; i capi dei sacerdoti e gli anziani si riuniscono e tengono consiglio per catturare Gesù, ma la decisione è presa altrove
- Questa signoria di Gesù sugli eventi è ancora sottolineata: "sapete che tra due giorni è Pasqua e (per questo) il Figlio dell'uomo sarà consegnato..."; Gesù sa quello che deve accadere; anche in questo la si vede: i congiurati dicono "non durante la festa" e invece è proprio nella festa; essi tramano, ma è Dio che realizza il suo disegno; la regia è nelle mani di Dio, anche se rimane il concorso e la responsabilità degli uomini che aprono il loro cuore a satana (l'inganno con cui pensano di agire e la decisione di far morire un innocente dicono questo).
- Si vede che c'è una duplice attesa della Pasqua: i discepoli e il popolo hanno una aspettativa mentre Gesù ha consapevolezza che questa Pasqua è nuova: la Pasqua dei Giudei sta per diventare la Pasqua di Gesù: è il compimento della Pasqua.

- Il racconto del Vangelo non interpreta mai i pensieri e i sentimenti di Gesù ma li lascia trapelare nelle sue parole. Gesù sta per essere consegnato per venire crocifisso e parla di sé come del “figlio dell’uomo” (= lascia intravedere la gloria della croce, la vittoria della croce).
- “Il Figlio dell’uomo sarà consegnato” (per versare il sangue della nuova alleanza, dato per molti per il perdono dei peccati) e “tennero consiglio per catturare Gesù... e farlo morire”: si intrecciano due disegni: quello di Dio, così ampio, universale, che abbraccia tutta la storia, e quello di questi uomini preoccupati delle loro ritualità e che non accadano tafferugli in quel momento e in quel luogo.
- “Voi sapete”: sanno perché Gesù lo ha detto loro in precedenza tre volte e ora lo ripete; ora essi entrano nel grande scandalo della passione ma vi entrano con questa pre-conoscenza, con questa catechesi di Gesù che li ha predisposti a leggere gli avvenimenti alla luce di Dio.
- Gesù e i discepoli erano stati invitati a pranzo presso la casa di Simone il Lebbroso a Betania. E mentre erano là una donna entrò in casa di Simone e gli versò sul capo olio profumato prezioso. Per lei è stato probabilmente un atto di amore e gratitudine, compiuto con il desiderio di onorarlo e di rendergli omaggio, anche se forse includeva anche il riconoscimento che presto non sarebbe più stato con loro. Ma Gesù vede oltre, e lo vede come suo Padre che disponeva che fosse unto in preparazione alla sua sepoltura.
- I discepoli lo videro, si indignarono: “A che scopo è questo spreco? Per questo olio profumato poteva essere venduto a molto, e dato ai poveri». Ma Gesù difende l’operato della donna e fa due affermazioni molto importanti per noi, sui poveri e sull’annuncio del Vangelo. “I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me”.
- Il capitolo precedente si era chiuso con la lode di chi aiuta i poveri, perché facendolo fanno del bene a Gesù; ma Gesù invita a guardare oltre a Chi è più importante. Se non si mette al centro Gesù, anche la solidarietà può diventare falsa.
- “Dovunque sarà annunciato questo Vangelo, nel mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche ciò che ella ha fatto”. Si tratta di uno degli elogi più grandi che fa Gesù e lo fa a questa donna che lo onora nonostante Egli stesse per apparire in un fallimento. Il Vangelo è Gesù, sempre: quando nasce, quando opera, quando muore, quando è morto, quando resuscita ed è glorioso.



Versetti 26,14-29

Allora uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai capi dei sacerdoti e disse: «Quanto volete darmi perché io ve

lo consegna?». E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnarlo.

Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Ed egli rispose: «Andate in città da un tale e ditegli: "Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli"». I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua. Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici. Mentre mangiavano, disse: «In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?». Ed egli rispose: «Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà. Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!». Giuda, il traditore, disse: «Rabbi, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l'hai detto». Ora, mentre mangiavano, Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e, mentre lo dava ai discepoli, disse: «Prendete, mangiate: questo è il mio corpo». Poi prese il calice, rese grazie e lo diede loro, dicendo: «Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati. Io vi dico che d'ora in poi non berrò di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi, nel regno del Padre mio»..

DOMANDE

- Come entra il denaro nella morte di Gesù?
- Perché Giuda tradisce il Maestro?
- Che significato assume l'Eucaristia in questo contesto?

RIFLESSIONI

- Giuda è il traditore, va dai capi dei sacerdoti, si accorda.... Ma tutti i 12, uno dopo l'altro, domandano: "sono forse io, Signore?"; è singolare che ciascuno degli 11 senta dentro di sé questa possibilità. D'altra parte questo sentire trova conferma nei fatti che immediatamente seguiranno: Pietro rinnega; Pietro, Giacomo e Giovanni non riescono a vegliare col Signore nel momento della sua angoscia; quando Gesù è catturato tutti i suoi discepoli lo abbandonano e scappano...
- Questa fragilità di fede è la nostra! Ce la portiamo dentro.
- "Mentre mangiavano, Gesù disse": prima "uno di voi mi tradirà", poi "questo è il mio corpo: prendete, mangiate"; il rimedio alla nostra fede piccola e fragile, sempre sul punto di scandalizzarsi, è nell'amore del Signore, indefettibile, "fino alla fine", che copre tutti i nostri buchi. Il rimedio è Gesù Eucaristia.
- A conferma di questa lettura sta anche la frase del Signore: "colui che ha messo con me la mano nel piatto è quello che mi tradirà": si riferisce a tutti, perché tutti prendevano dall'unico piatto di portata; la comunione di mensa è immagine di comunione di vita: dentro a questa comunione c'è per tutti la possibilità del venirmeno; Gesù parla solo di Giuda o parla anche degli altri? Mette in guardia Giuda

da quello che ha già nel suo cuore, ma mette in guardia anche gli altri (e noi) da questa possibilità sempre reale.

- Nella breve descrizione che Matteo fa dei preparativi per la Pasqua si cerca solo l'essenziale e cioè la frase: "il mio tempo è vicino", il mio "kairos" è vicino, che richiama Giuda che "da quel momento cercava l'occasione propizia ("eu-kairiav", il momento buono) per consegnarlo". Giuda troverà questo momento, ma non per una sua astuzia, per una sua malvagia abilità, ma perché è il Signore che lo vuole, che riconosce che il suo tempo è giunto e si consegna volontariamente.
- Gesù dice: "prendete, mangiate: questo è il mio corpo... bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti, per il perdono dei peccati". Anche quello che Giuda ha in mente di fare è assunto dal Signore; l'amore del Signore è ancora più grande del peccato e la colpa di Giuda è assunta e presa su di sé dal Signore.
- Troviamo qui la struttura dell'Eucaristia: prima la dichiarazione del peccato, poi l'offerta del pane e del vino; dopo le parole così dure vengono le parole di benedizione, lo spezzare il pane e il calice del vino.
- E' affermata la assoluta regalità del Signore: tutto viene fatto come lui ha comandato; la Pasqua è la sua; a Gerusalemme per Pasqua era un problema trovare uno spazio per celebrare la festa (per il grandissimo afflusso di pellegrini); qui Gesù non ha nessun problema a disporre della sua città, come suo re. E' lui il vero agnello pasquale; lui è lo sposo che celebra le nozze con il suo popolo.
- I discepoli erano profondamente addolorati, ma non si spiega perché non si siano opposti al disegno di Giuda: "nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo". Essi fraintendono; come noi fraintendiamo alcune parole di Gesù. Quella sera gli apostoli non hanno capito quello che accadeva.
- Rimane un mistero indecifrabile la possibilità e la gravità del tradimento; e di come questa dimensione accompagni la storia della chiesa (anche oggi ne abbiamo continue conferme); e di come può accadere a tutti, in modo più o meno grave, di tradire il Signore, di tradire il suo vangelo
- Tutto nella storia della chiesa è segnato anche dal tradimento dello Spirito.
- Le parole del Signore a Giuda sono perché Giuda si renda conto di quello che sta progettando, che faccia luce nella sua coscienza, che prenda consapevolezza del male che è in lui e lo allontani da sé; ma poi cosa fa? Fa la Pasqua e dà a Giuda il pane e il vino della nuova alleanza! Non si ferma alle parole di condanna. L'uomo costituzionalmente tradisce, il Signore costituzionalmente si dona.



Versetti 26,30-46

Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. Allora Gesù disse loro: «Questa notte per tutti voi sarò motivo di scandalo. Sta scritto infatti: Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge. Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea». Pietro gli disse: «Se tutti si scandalizzeranno di te, io non mi scandalizzerò mai». Gli disse Gesù: «In verità io ti dico: questa notte, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». Pietro gli rispose: «Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò». Lo stesso dissero tutti i discepoli.

Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedete qui, mentre io vado là a pregare». E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. E disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me». Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!». Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: «Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora? Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». Si allontanò una seconda volta e pregò dicendo: «Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà». Poi venne e li trovò di nuovo addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti. Li lasciò, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Ecco, l'ora è vicina e il Figlio dell'uomo viene consegnato in mano ai peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino».

DOMANDE

- Da che cosa è causata la tristezza e l'angoscia di Gesù?
- Differiscono la volontà del Padre e quella di Gesù?
- Che significato assume la presenza di Pietro, Giacomo e Giovanni accanto a Gesù in questo momento?

RIFLESSIONI

- Siamo alla crisi al Getsemani: Gesù supera la tentazione che i discepoli non superano.
- Gesù prega. Ora che la sua anima è oppressa da tristezza e angoscia, chiede ai suoi amici un sostegno: "vegliate e pregate con me". Ma il sostegno non verrà perché i discepoli, nella inconsapevolezza del momento, non reggeranno al sonno.
- Gesù prega con intensità; chiama Dio Padre, ciò che dà alla sua preghiera una forza particolare. Prima chiede che, se è possibile, il calice del dolore passi via da lui; poi chiede che, attraverso di lui, si compia la volontà del Padre, che è una volontà di salvezza e di misericordia. Progressivamente la sua resistenza,

umanissima, si trasforma in una sottomissione abbandonata e confidente. La preghiera lo immerge nella volontà del Padre. Prega con le parole del Padre Nostro.

- Ma l'angoscia di Gesù davanti alla morte, che in varie occasioni Lui aveva vinto, è plausibile? Forse è l'angoscia di fronte alla solitudine di fronte al confronto ultimo e definitivo con il Male: Gesù ne ha paura.
- Si poteva aspettare qualcosa di diverso Gesù dai suoi? Confessa la sua condizione ("l'anima mia è triste fino alla morte") e chiede aiuto ("restate qui e pregate per me") ma l'aiuto non viene, si addormentano, come se la sua angoscia non li tocchi. Eppure erano i tre che avevano visto la sua gloria, sul monte della trasfigurazione. Cosa avevano capito di quel momento?
- Dunque Gesù (Dio) chiede aiuto ai suoi e non lo riceve. Forse li ha visti così fragili, così disarmati, così deboli che è stato questo a dargli la forza di resistere e di affrontare la passione.
- A questa preghiera di Gesù fanno eco le parole che Gesù dice in croce ("Dio mio, Dio mio, perchè mi hai abbandonato?"). Sono due momenti forti che esprimono a fondo la umanità di Gesù. C'è la assunzione totale della condizione umana da parte di Gesù.
- Matteo sa fare risuonare, nella sua narrazione, le parole del giusto orante dei salmi e le parole dell'uomo che ha sempre confidato pienamente in Dio. Dunque Gesù prende su di sé la condizione umana e la assume da solo. Questo ci consente di vincere la angoscia davanti al dolore e alla morte, perché, come insegnano i Padri della Chiesa, ciò che Gesù ha assunto è stato redento. Da solo.
- Notte di veglia, la notte pasquale: Gesù, il vero agnello pasquale, veglia in questa notte in cui si prepara la salvezza degli uomini.
- E' poi terribile la espressione "il Figlio dell'uomo viene consegnato in mano ai peccatori"; le mani degli uomini grondano sangue.
- Infine Gesù si rivolge ai suoi col verbo della resurrezione: "Alzatevi!", risorgete! Tutto il dramma della Storia sta per trasformarsi nel proemio pasquale, nel canto di vittoria.
- Colpisce che Gesù chieda a questi poveretti di stare con lui. Non ci riescono ma forse Gesù non si è sbagliato a chiedere loro questa cosa impossibile. Li vuole accanto, certo per trasformarli, ma così come sono. E' consolante per noi, perché in questa misura sentiamo che ci stiamo anche noi.
- Li vuole con sé, per renderli capaci di stare (con lui) accanto alle persone che stanno male. Stare vicini a quelli che soffrono: la preghiera è uno scudo, una protezione. Si tratta del compito della preghiera di intercessione e anche la indicazione di formare comunità di preghiera

- Abbiamo esperienza che riusciamo a fare cose difficili se non siamo soli e se c'è qualcuno che dà senso alle cose che facciamo. Gesù ha un amore che lo guida lì, in quel potere, e lo fa stare sveglio.



Versetti 26,47-56

Mentre ancora egli parlava, ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una grande folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti e dagli anziani del popolo. Il traditore aveva dato loro un segno, dicendo: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo!». Subito si avvicinò a Gesù e disse: «Salve, Rabbi!». E lo baciò. E Gesù gli disse: «Amico, per questo sei qui!». Allora si fecero avanti, misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono. Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù impugnò la spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote, staccandogli un orecchio. Allora Gesù gli disse: «Rimetti la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno. O credi che io non possa pregare il Padre mio, che metterebbe subito a mia disposizione più di dodici legioni di angeli? Ma allora come si compirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire?». In quello stesso momento Gesù disse alla folla: «Come se fossi un ladro siete venuti a prendermi con spade e bastoni. Ogni giorno sedevo nel tempio a insegnare, e non mi avete arrestato. Ma tutto questo è avvenuto perché si compissero le Scritture dei profeti». Allora tutti i discepoli lo abbandonarono e fuggirono.

DOMANDE

- Da che cosa è causata la fuga dei discepoli?
- Perché Giuda tradisce Gesù?
- Che significano le parole di Gesù contro la sua difesa armata?

RIFLESSIONI

- La venuta di Giuda avviene mentre Gesù ancora parla: sembra quasi che gli avvenimenti obbediscano alla parola di Gesù, che prevede tutto quanto deve succedergli per compiere la volontà del Padre; ancora una volta, dunque, il disegno misterioso di Dio si compie nonostante e attraverso le azioni degli uomini, anche le più oscure e malvagie.
- Gesù chiama “amico” il suo traditore. Sulla sua scia Francesco di Assisi dirà “chi è veramente povero in spirito odia se stesso ed ama coloro che lo percuotono in faccia” (Ammonizione 14).
- L’arresto di Gesù diventa nella redazione dell’evangelista Matteo l’occasione per l’estremo insegnamento del Signore sulla pace: già nel discorso della montagna Gesù aveva detto di non resistere al malvagio e di porgergli l’altra guancia a chi ti percuote. Ora, dicendo “tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno”, afferma l’illiceità non solo dell’uso delle armi, ma anche del loro semplice possesso e detenzione.

- Il cardinal Lercaro al Concilio Vaticano II riprenderà questa affermazione nel suo discorso sulla pace, non pronunciato, ma presentato scritto.
- “Come si compirebbero le Scritture...”: l’obbedienza alla Scritture è il criterio che informa ogni parola e azione di Gesù.
- Non viene detto il nome di quel discepolo che prende la spada e colpisce il servo del sommo sacerdote. Come nei brani precedenti non era dato il nome di quella donna che unse il capo di Gesù, né di quell’uomo a cui il Signore manda due dei suoi discepoli a preparare per la Pasqua. Non viene nominato affinché tutti ci possiamo sentire dentro a questo uomo.
- Il discepolo aveva già colpito uno con la spada. È di grande speranza che il Signore gli dica: “Rimetti la spada nel fodero...”: la parola di Gesù permette di tornare indietro!
- Le parole: “perché tutti quelli che mettono mano alla spada periranno di spada”, sono molto vicine a quelle che Gesù aveva detto insegnando a proposito del giudizio: “Non giudicate, per non essere giudicati”. Per noi si può intendere come la spada del giudizio, che possiamo estrarre e con essa colpire – anche in modo giustificato, come qui per difendere. Ma Gesù dice di rimetterla via.
- I discepoli scappano, ma non davanti alla folla e alle guardie armate, anzi davanti a loro reagiscono con “coraggio”, pronti a combattere. Fuggono piuttosto quando capiscono che il Signore accoglie quello che sta avvenendo, cogliendovi il compimento delle Scritture. I discepoli non reggono a questo: la totale mitezza davanti al compimento delle Scritture, l’accettazione piena della volontà del Padre.
- Evidente la grande padronanza di Gesù sulla situazione, per compiere le Scritture, tanto che le altre cose appaiono tutte un po’ inutili, come la spada e l’orecchio tagliato, come la grande folla, i bastoni e le armi.
- La parola detta a Giuda: “Amico”. Dopo il giudizio molto duro che nei versetti precedenti Gesù aveva dato dell’uomo che lo stava per tradire, ora Gesù lo chiama con questo nome di amico. “Come dista il cielo dalla terra, così i miei pensieri sovrastano i vostri”: questo è vero anche qui. C’è stato un giudizio severo sull’operato di una persona, oggi una parola di misericordia sulla persona.
- Mentre il mondo si scatena contro Gesù, Gesù reagisce a questa storia violenta non con amarezza: chiama Giuda “amico”. Anche noi possiamo avere la tentazione di reagire con la spada alla situazione in cui viviamo. Gesù ci invita a reagire come agisce Lui.
- Nel vangelo di Matteo in 4 occasioni viene usata questa parola “Amico!” E sempre sembra voler suggerire che quelli a cui viene rivolta non hanno capito la misericordia del Signore. Si è davanti alla incomprendione grande del mistero e del dono di Dio.

- Gesù aveva pregato il Padre: “Non come voglio io, ma come vuoi tu!”. Oggi parla con altri, e ciò che dice è la spiegazione dell’adempimento delle Scritture. Così ci mostra che attraverso le Scritture si riceve la volontà del Padre.
- Gesù avrebbe potuto chiedere aiuto, ma non lo fa. C’è evidentemente una parte che spetta agli uomini, di abbandono e di silenzio, per far sì che questa volontà che è detta nella Scrittura, poi diventi storia nella libera obbedienza degli uomini.



Versetti 26,57-68

Quelli che avevano arrestato Gesù lo condussero dal sommo sacerdote Caifa, presso il quale si erano riuniti gli scribi e gli anziani. Pietro intanto lo aveva seguito, da lontano, fino al palazzo del sommo sacerdote; entrò e stava seduto fra i servi, per vedere come sarebbe andata a finire. I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una falsa testimonianza contro Gesù, per metterlo a morte; ma non la trovarono, sebbene si fossero presentati molti falsi testimoni.

Finalmente se ne presentarono due, che affermarono: «Costui ha dichiarato: “Posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni”». Il sommo sacerdote si alzò e gli disse: «Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?». Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: «Ti scongiuro, per il Dio vivente, di dirci se sei tu il Cristo, il Figlio di Dio». «Tu l’hai detto – gli rispose Gesù –; anzi io vi dico: d’ora innanzi vedrete il Figlio dell’uomo seduto alla destra della Potenza e venire sulle nubi del cielo». Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: «Ha bestemmiato! Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia; che ve ne pare?». E quelli risposero: «È reo di morte!». Allora gli sputarono in faccia e lo percossero; altri lo schiaffeggiarono, dicendo: «Fa’ il profeta per noi, Cristo! Chi è che ti ha colpito?».

DOMANDE

- Qual’è il capo d’accusa per condannare Gesù? Quale il reato da Lui commesso?
- Quale la bestemmia di Gesù secondo il sommo sacerdote?
- Vedi una difesa in Gesù?

RIFLESSIONI

- Il sommo sacerdote dice: “ecco, avete udito la bestemmia”. Farsi come Dio è considerata una gravissima lesione alla santità di Dio. Naturalmente questa esclamazione presuppone una assoluta non considerazione di tutto quello che Gesù ha fatto e detto nella sua vita: non conta nulla. Vale il pre-giudizio. La volontà di condannare a morte Gesù muove tutto. Per contro, se tutti si schierano su questo fronte (il sommo sacerdote, gli anziani, gli scribi: cioè tutti i rappresentanti del popolo; i discepoli che hanno abbandonato Gesù e sono scappati al momento della cattura) e, sull’altro, Gesù rimane solo, emerge il senso: Gesù muore per la salvezza di tutti.

- Colpisce il silenzio di Gesù, sbalottato come una cosa inerte, umiliato, disconosciuto. Gesù è sottoposto ad una violentissima operazione di demolizione di identità. Eppure tutto questo non fa altro che mostrarne il cuore: la sua identità risalta, illuminata da canto del Servo, secondo Isaia (53). Forse una spiegazione del silenzio la troviamo nel brano precedente, dove Gesù rimprovera il discepolo che estrae la spada e ferisce. Non parla perché non si risponde alla violenza con la violenza ma con la mitezza. E' un grande insegnamento, difficile da praticare per noi: davanti a un male così grande, a una violenza ingiustificata, la reazione del Maestro è una reazione mite e abbandonata.
- Il gesto del sommo sacerdote che si straccia le vesti è un gesto stigmatizzato da Levitico 21,10 come un gesto che rende impuro chi lo compie (va contro la dignità del sommo sacerdote).
- Ora tutta la situazione mostra che ci si sta mettendo in una condizione di menzogna sempre più assoluta mentre in mezzo a questa menzogna sta la Verità che non viene riconosciuta (la persona di Gesù).
- Gesù tace. Si presenta così, come un prigioniero senza diritti. Nel racconto, Matteo inserisce tre domande (che ci interpellano) a cui dà risposta con la narrazione stessa.
- La prima è: "sei tu il Cristo?" "in una condizione così?" "E' questo il Messia che annunci? Uno che è impotente nelle mani degli uomini?".
- La seconda: "Che ve ne pare?" "Possiamo credere a un Messia così?" No, è reo di morte: non vogliamo un Messia così, ma un Messia con dodici legioni di angeli!
- La terza: "chi è che ti ha colpito?": ci chiede se anche noi partecipiamo a questi colpi, nel momento in cui rifiutiamo un messia così.
- Certo il racconto è di un fatto reale, che parla anche del potere (e di come agisce) ma insieme è anche la presentazione del Signore, che ci interpella continuamente
- Cercano falsi testimoni ma non li trovano. Gesù dovrà dare lui la testimonianza su di sé (apice del brano e vertice della rivelazione).
- E' necessario che il sommo sacerdote scongiuri Gesù perché avvenga la rivelazione: il sommo sacerdote svolge il suo compito. Il Signore parla e si rivela. Si rivela come Dio nell'atto supremo in cui si trova davanti al capo del suo popolo (anche se un capo così gravato da cecità spirituale). Rende una testimonianza eterna.
- "Ha bestemmiato"; così risponde Caifa alla auto-rivelazione di Gesù. Gesù è il Figlio dell'Uomo, attesa di Israele, che si compie con una novità: il Figlio dell'Uomo atteso per la fine dei tempi è il Messia glorioso su questa terra che accetta di cadere nelle mani degli uomini perché facciano di lui ciò che vogliono. Davanti a questa rivelazione anche per noi c'è l'alternativa: verità o bestemmia.

- C'è un modo semplice per sfuggire a questa rivelazione: non credere che il Messia sia venuto nella carne. Invece la fede nella Incarnazione comporta la fede in un Messia umiliato e ucciso, pienamente partecipe della condizione umana.

Qui termina il Vangelo secondo Matteo